

Piano Paesaggistico Regionale

| art. 143 D.Lgs. n. 42/2004 - art. 12 bis LUR |



ELABORATO N. 3.3

TITOLO RELAZIONE SCIENTIFICHE PER L'INDIVIDUAZIONE DELLE ZONE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

EX ART. 142, COMMA 1 LETT.M) D.LGS. 42/2004

data GIUGNO 2023

Responsabile del Procedimento
Direttore Generale - Ing. R. Tricomi

Coordinatore Tecnico
Direzione Generale - Arch. A. Abate



EDITING GRAFICO E CARTOGRAFICO A CURA DEL GRUPPO TECNICO REGIONALE - DIREZIONE GENERALE

CREDITI

REGIONE BASILICATA

Direzione Generale dell'Ambiente, del Territorio e dell'Energia

Cosimo Latronico - Assessore

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Roberto Tricomi - Dirigente Generale

COORDINATORE TECNICO DEL PPR

Anna Abate - Direzione Generale

METODOLOGIA PER DELIMITAZIONE DELLE ZONE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO (art. 142, c. 1 lett. m Codice)

Anna Abate - Regione Basilicata

Carla Ierardi - Regione Basilicata

Francesco Tarlano - SABAP

Sabrina Mutino - SABAP

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA

Direzione Generale Patrimonio Naturalistico e Mare

Divisione III Strategie per la Biodiversità

Giorgia Coviello - Responsabile Sezione VI "Paesaggio, Forestazione e Verde"

MINISTERO DELLA CULTURA

Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio

Luigi La Rocca – Direttore Generale

Servizio V - Tutela del Paesaggio
Rocco Rosario Tramutola - Dirigente

Serena Bisogno

Ilaria Martella

Pillon Barbara

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI, PAESAGGIO PER LA BASILICATA

Luigina Tomay - Soprintendente

Francesca Caringi

Simonetta Montonato

Sabrina Mutino

Francesco Tarlano

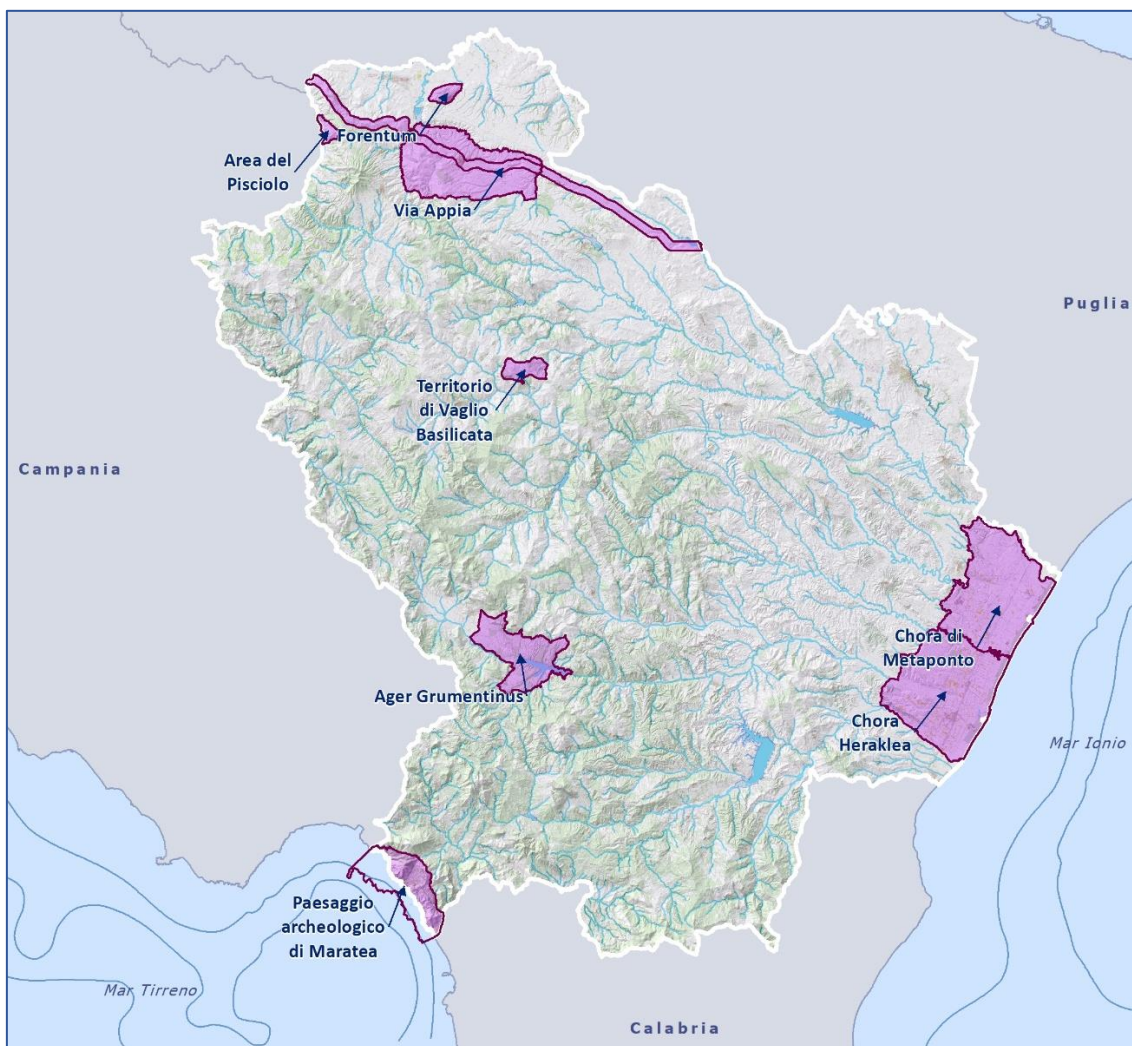
SEGRETARIATO REGIONALE

Luigina Tomay - Dirigente ad interim

Walter Luigi Alfredo Vita

Giuliana Zerillo

Si ringraziano i Soprintendenti di Basilicata e Direttori Regionali che nei rispettivi periodi di nomina hanno dato il proprio contributo nelle fasi di costruzione del Piano: Francesco Canestrini, Salvatore Buonomo, Leonardo Nardella e Walter Luigi Alfredo Vita ff.



Delimitazione Zone di interesse archeologico (art. 142, c. 1 lett. m del D.Lgs 42/2004)

INDICE

PREMESSA	5
1) “FORENTUM”	7
Il quadro storico	10
La definizione delle aree di interesse archeologico	11
Conclusioni	16
Bibliografia essenziale	18
2) “VIA APPIA”	20
Il quadro storico	23
La definizione delle aree di interesse archeologico	28
Bibliografia essenziale	29
3) “AGER VENUSINUS”	31
Il quadro storico	34
La definizione delle aree di interesse archeologico	36
La viabilità storica.....	40
Vincolistica esistente.....	43
Conclusioni	45
Appendice fotografica	47
Bibliografia essenziale	50
4) “AREA DEL PISCIOLO”	52
Il quadro storico	55
La definizione della zona di interesse archeologico quadro storico.	57
Il sito del Pisciole e il percorso dell’Appia tra il Pons Aufidi e Melfi	57
Il contesto di giacenza: l’area del Pisciole	58
Vincolistica	62
Conclusioni	65
Appendice fotografica	67
Bibliografia essenziale	70
5) “TERRITORIO DI VAGLIO BASILICATA”	72
Il quadro storico	75
La definizione della zona di interesse archeologico.....	76
Conclusioni	80
Appendice fotografica	81
Bibliografia essenziale	84

6) “AGER GRUMENTINUS”	85
Il territorio dell’alta Val d’Agri.....	87
Dalla pre-protostoria al mondo classico	87
L’età romana	88
Appendice fotografica e cartografica.....	89
Bibliografia essenziale	96
7) “IL PAESAGGIO ARCHEOLOGICO DI MARATEA”	98
Dati archeologici.....	99
Il paesaggio odierno	102
Bibliografia	105
8) “CHORA DI METAPONTO”	106
Preistoria e protostoria	108
Periodo classico ed ellenistico: la fondazione coloniale e l’organizzazione del territorio (chora)	108
Età romana.....	109
Periodo post-antico.....	110
Paesaggio moderno.....	110
Bibliografia essenziale	120
9) “CHORA DI HERAKLEIA”	124
Il Metapontino e la Chora di Herakleia	126
Il territorio di Siris - Herakleia Dalla Preistoria al Medioevo.....	126
Bibliografia essenziale	132

PREMESSA

a cura di F. Tarlano - SABAP Basilicata

Il paesaggio archeologico è uno degli elementi fondanti del territorio italiano: la tutela paesaggistica delle zone di interesse archeologico mira alla protezione della profonda integrazione nella lettura relazionale spaziale tra valori archeologici, assetto morfologico e geografico fisico e contesto naturale di giacenza, superando il solo valore culturale del bene in sé e leggendo, in maniera più moderna, il bene in diretta connessione al suo contesto.

Il paesaggio, infatti, è frutto della stretta interrelazione tra forma naturale e azione antropica, connessa proprio all'utilizzo che l'uomo fa del territorio nella storia.

In ossequio a quanto disposto dal Comitato Paritetico Regione Basilicata – MIBAC, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, in collaborazione con gli Uffici del Dipartimento Ambiente ed Energia della Regione Basilicata, ha avviato la ricognizione e individuazione delle zone di interesse archeologico in territorio regionale.

La Regione Basilicata, che rappresenta il cuore della Magna Grecia e poi ricalca in gran parte la perimetrazione della Regio III Lucania et Bruttii augustea, è ricchissima di un patrimonio archeologico diffuso, che, per via del suo stretto e indissolubile rapporto con il paesaggio che lo comprende, necessita un'attenzione particolare attraverso una lettura globale delle caratteristiche archeologiche e morfologiche, al fine di attuare una corretta tutela e un proficuo governo del territorio.

Lo stretto rapporto tra dato archeologico e “contesto di giacenza”, inteso quale porzione di territorio contenitore di bene archeologico, è oggetto di ricerca della Topografia antica, disciplina tipicamente italiana e fortemente connessa al paesaggio oggetto di studio. Tale settore dell'archeologia «si occupa della ricostruzione dell'assetto del territorio, e quindi dell'evoluzione del rapporto uomo/ambiente nel passato», nella definizione data dal padre della scuola bolognese, Nereo Alfieri¹.

Il paesaggio antico viene analizzato pertanto attraverso un approccio multidisciplinare: per valutare il condizionamento dell'ambiente sulle scelte antropiche nella storia, e le modifiche apportate dall'uomo alla forma del paesaggio, è necessario che lo studio topografico venga impostato attraverso l'interazione di una pluralità di figure professionali, ponendo al centro degli studi il contesto, in quanto spazio geografico prodotto da una serie di esperienze storiche.

Lo scopo è quello di ricostruire l'evoluzione del paesaggio in epoca storica, negli aspetti geomorfologico, paleo ambientale e dell'utilizzo antropico².

¹ ALFIERI 2000, p. 13.

² Tarlano 2014

Il 3 febbraio 2020 i Comitati tecnico - scientifici per l'archeologia e per il paesaggio del Ministero della Cultura riuniti in seduta congiunta hanno valutato positivamente le proposte di delimitazione di tre Zone di interesse archeologiche ex art. 142, c.1, lett. m del Codice, contenute nel Piano Paesaggistico Regionale della Basilicata (*Forentum, Ager Grumentinus e Chora di Metaponto*) e suggerito di procedere con la delimitazione di altri contesti di giacenza seguendo l'approccio stabilito nella seduta stessa.

Facendo seguito a tale indicazione si è provveduto a delimitare altri sei contesti di giacenza; di seguito si riportano le relazioni scientifiche elaborate a sostegno delle complessive nove di Zone di Interesse Archeologiche proposte nel Piano Paesaggistico.

1) “FORENTUM”³

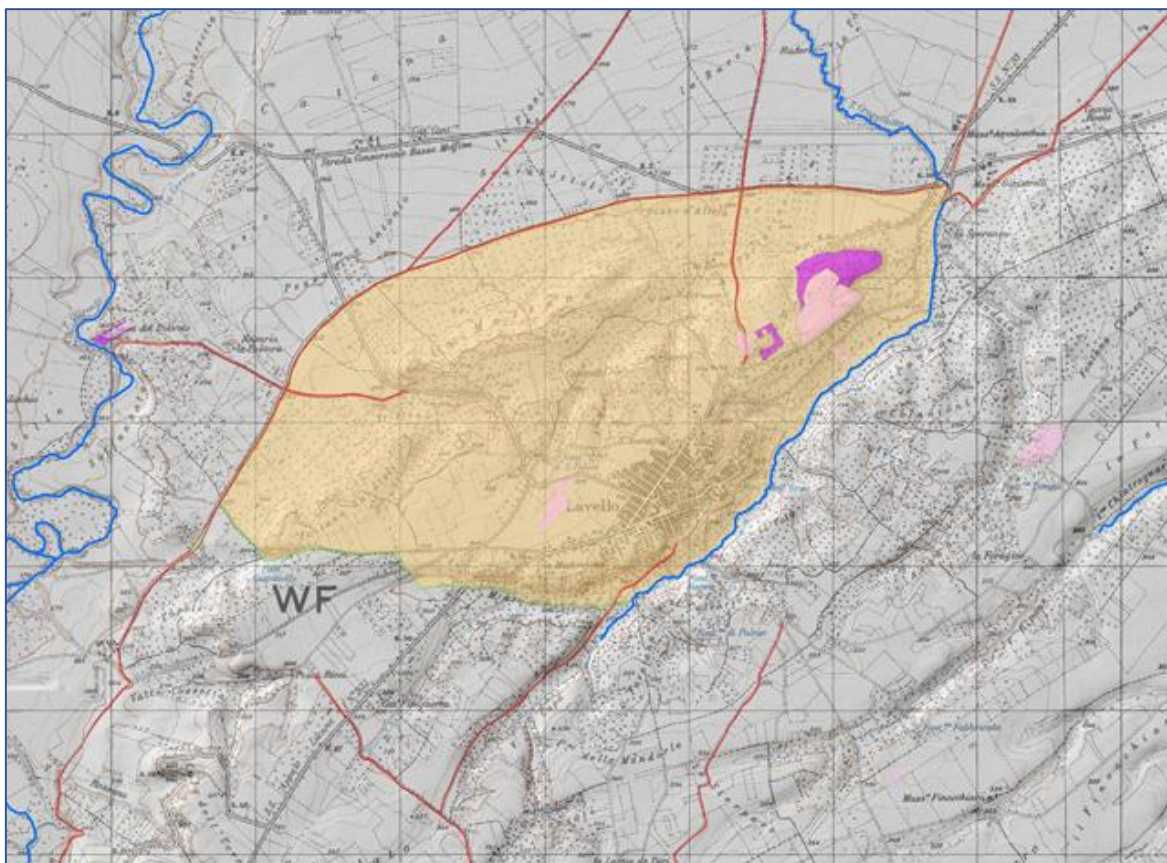


Figura 1 - Lavello, delimitazione dell'insediamento di **Forentum** come zona di interesse archeologico (art. 142, c. 1 lett. m del D.Lgs 42/2004)

³ Relazione scientifica a cura di SABAP della Basilicata – S. Mutino, S. Tedeschi

Il moderno centro urbano di Lavello sorge sui resti dell'importante insediamento, ormai concordemente identificato con **Forentum**⁴.

Il periodo di particolare incremento delle opere pubbliche e private registrato negli ultimi decenni ha consentito di condurre, con insolita continuità rispetto alle normali occasioni di ricerca legate alla tutela, una serie di interventi di scavo archeologico di questo antico abitato dauno.

I cantieri sorti in quel periodo sono stati oggetto di una sorveglianza attenta e puntuale, resa possibile anche grazie ad un protocollo d'intesa sottoscritto dal Comune di Lavello e dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata, già prima dell'entrata in vigore del Nuovo Codice dei Beni Culturali e delle nuove disposizioni in merito all'archeologia preventiva, oggi novellate dal D.Lgs. 50/2016.

L'elaborazione della grande quantità di dati raccolti sul terreno, tutt'altro che completa, ha tuttavia reso possibile una riflessione più compiuta su quanto è emerso in decenni di ricerche, perseguendo l'obiettivo di elaborare una carta archeologica del sito, strumento indispensabile per un corretto approccio sia alle problematiche più spiccatamente scientifiche, sia alla moderna programmazione dello sviluppo urbanistico della città, che dai resti archeologici è necessariamente condizionato.

In questa ottica, la gran parte dei dati raccolti è stata georeferenziata ed inserita in un sistema geografico informatizzato (GIS) appositamente studiato e predisposto anni addietro, quando è stato profuso un costante sforzo nell'osservazione dei caratteri geomorfologici delle zone interessate dai ritrovamenti nelle operazioni sul terreno⁵.

I risultati delle ricerche, sebbene spesso effettuate in zone in gran parte già fortemente compromesse dalla presenza dell'abitato moderno e da infrastrutture costruite in precedenza, hanno confermato l'efficacia del metodo adottato e la sua validità (**fig. 1**).

La collina di Lavello sorge nel punto di confluenza tra le vallate fluviali del Bradano e dell'Ofanto; è di forma allungata ed è orientata in senso est-ovest, con il lato settentrionale in posizione dominante la valle dell'Ofanto. La sommità è costituita da un ampio terrazzo sostanzialmente pianeggiante, al cui interno mancano differenze altimetriche apprezzabili ma che è interessato, in senso trasversale e specie ai margini, da avvallamenti dovuti all'erosione causata dallo scorrimento di acque meteoriche stagionali. Tale conformazione ha di fatto fortemente condizionato le modalità di occupazione del pianoro nell'antichità, dall'Età del Bronzo almeno sino a tutto il IV secolo a.C.

La fotogrammetria complessiva dell'odierna zona urbana e delle sue immediate vicinanze mostra l'alta concentrazione dei rinvenimenti sulla sommità e le pendici meno scoscese della collina. Tale situazione, già ben nota in letteratura per la metà orientale del pianoro sommitale, è oggi arricchita dalla certezza di una altissima densità di occupazione antica anche nella restante parte occidentale. Ancor più densa ed estesa di quanto fosse ipotizzabile, è inoltre la frequentazione delle pendici nord, rivolte verso il corso dell'Ofanto.

La base cartografica di partenza per questo studio è costituita da restituzioni fotogrammetriche digitali predisposte dal Comune di Lavello anni addietro per la pianificazione urbanistica e

⁴Sulla proposta di identificazione con *Forentum* cfr. Bottini-Tagliente 1986; Bottini-Tagliente-Fresa 1991; fondamentali, sia per la vastità dei materiali presentati che per l'interpretazione della topografia generale del sito, sono i volumi *Forentum I e II*. Per una ricostruzione storica del periodo corrispondente alla conquista romana, cfr. M. Torelli, in *Leukania*, pp. XIII-XXVIII, in particolare, per *Forentum*, p. XVI.

⁵ Nava, Cracolici, Fletcher 2009.

territoriale, che presentavano il duplice vantaggio di documentare una situazione aggiornata e di offrire una definizione ottimale anche per gli studi su aree di piccola e media grandezza (fig. 2).

Il sistema utilizzato per la registrazione dei dati archeologici ha previsto la trasformazione delle curve di livello in elementi attivi a livello informatico, il che ha consentito anche di elaborare mappe tridimensionali, particolarmente utili per valutare i dati archeologici nel contesto geomorfologico di rinvenimento (fig.3). Tale approccio ha dimostrato di essere valido anche per l'interpretazione dei dati raccolti sul pianoro sommitale, la cui generale omogeneità morfologica si è rivelata, nel dettaglio, caratterizzata da variabili piccole ma significative. Questo ha fornito una chiave di lettura delle dinamiche insediative almeno fino all'epoca della conquista romana, quando il sito subisce una radicale ristrutturazione, ma soprattutto una notevole contrazione, legata anche alla perdita di importanza nell'ambito del sistema territoriale che aveva sino ad allora controllato, con la nascita della colonia di Venosa.

A livello di valutazione su più grande scala, i vantaggi offerti dai modelli 3D consistono anche nel consentire in modo agevole di ruotare il solido costituito dall'unità geografica ricostruita sia in senso orizzontale, cioè mutandone l'orientamento, sia inclinando il punto di vista dell'osservatore sull'orizzonte. La combinazione delle rotazioni permette di effettuare un numero teoricamente infinito di vedute a volo d'uccello.

Sulla superficie tridimensionale determinata dalle curve di livello sono state "applicate" le informazioni relative alla posizione dei rinvenimenti. Questo consente di visualizzare, sia sulla restituzione fotogrammetrica bidimensionale, sia sul modello 3D, l'estensione delle aree interessate da tracce di interesse archeologico. In questo modo, oltre ad elaborare in maniera pressoché automatica una carta di tipo tradizionale, si può valutare il dato archeologico nel suo contesto morfologico, osservandone le connessioni con elementi geografici significativi, verificando quindi nel concreto la sussistenza dei **contesti di giacenza**⁶. Nel caso di *Forentum*, ad esempio, si è potuto verificare lo stretto rapporto che intercorre tra le strutture archeologiche sul pianoro sommitale della collina di Lavello e le piccole depressioni corrispondenti alle linee di deflusso delle acque meteoriche.

⁶ Il "contesto di giacenza" viene inteso quale porzione di territorio contenitore di bene archeologico, oggetto di studio della topografia antica e fortemente connesso al Paesaggio.

Il quadro storico

Ricerche condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata nel territorio di Lavello, hanno riportato alla luce (e all'attenzione degli studiosi e del pubblico) il tema della frequentazione umana in Età Preistorica. Al Neolitico recente (fase Diana-Bellavista) si riferiscono alcune anse a rocchetto trovate a **San Felice (fig. 2.3)**.

La fase finale dell'Eneolitico in ambito funerario è attestata dalle strutture ipogeiche 402 e 403⁷ di località **Casino (fig. 2.6)**, caratterizzate dal rito del seppellimento collettivo. I corredi funerari (ceramiche e metalli) di Lavello, confrontabili con materiali coevi di altri areali dell'Italia meridionale, in particolare del Materano e della Campania meridionale, denotano l'esistenza di una comunità in via di strutturazione sociale ed economica, capace di intrattenere importanti contatti con diversi ambiti culturali.

Accanto ai più noti resti relativi alla civiltà dei Dauni e a quella romana, Lavello conserva importanti tracce risalenti all'Età del Bronzo (fine III-II millennio a.C., tra 4.000 e 3.100 anni fa), consistenti principalmente in grotte ipogeiche munite di più ambienti, utilizzate dai membri di uno stesso clan sia per seppellire i propri defunti che per svolgere culti e pratiche religiose. Il culto dei morti in quell'epoca così remota prevedeva complesse cerimonie, tra cui sacrifici e il consumo di pasti rituali. I reperti recuperati nell'ipogeo n. 1036 di località **Carrozze (fig. 2.8)**, databile al Bronzo medio, hanno consentito di ricostruire la vita delle genti dell'epoca, basata essenzialmente sullo sfruttamento della pastorizia e dei suoi derivati.

Abitato, quindi, a partire dall'Età del Bronzo, l'insediamento di *Forentum* si sviluppa nel corso dell'Età del Ferro, dall'VIII secolo a.C. per nuclei sparsi di capanne affiancate da sepolture a tumulo. A partire dall'età arcaica (VII-VI secolo a.C.) si evidenzia la presenza di gruppi aristocratici, le cui tombe restituiscono oggetti di pregio importati sia dall'Etruria che dalle colonie della Magna Grecia.

In questo periodo le popolazioni locali, pur mantenendo la propria identità culturale, assimilano anche usi e costumi tipici del mondo greco, quali i banchetti comuni, testimoniati dalle ricche suppellettili rinvenute nelle sepolture.

In età classica, tra V e IV secolo a.C., le abitazioni costruite con fondazioni in muratura e tetti in tegole di terracotta, assumono talvolta caratteri di notevole monumentalità. In questa fase *Forentum*, come l'intera area del Melfese, subisce l'influsso di genti di stirpe sannitica già da tempo in conflitto con Roma. Proprio nel corso della III guerra sannitica le fonti latine registrano la presa della temibile fortezza (*validum oppidum* secondo lo storico Livio) di Lavello, avvenuta tra il 317 e il 315 a.C. Con la romanizzazione del territorio, la fondazione della colonia latina di Venosa (291 a.C.) sancisce la definitiva perdita di importanza dell'insediamento, la cui vita riprenderà subito ma in un'area decisamente più ridotta, identificabile con il versante orientale del pianoro.

Le tracce di età romana e tardoantica che, allo stato delle nostre attuali conoscenze, caratterizzano questa parte dell'altopiano sono nelle aree della c.d. "acropoli" nei pressi del cimitero⁸, del complesso culturale di Gravetta⁹ e dell'abitato di contrada Alicandro, lungo le pendici settentrionali

⁷ Le strutture ipogeiche, in origine del tipo a grotticella con pozzetto d'accesso centrale, sono scavate nel banco di roccia conglomerata. Sono prive di copertura, forse crollata in antico, e al momento dell'individuazione si presentavano come due fosse ellittiche con le pareti restanti a profilo concavo. All'interno è documentato il rito di sepoltura collettiva con le deposizioni più antiche "spostate" e "sistemate" con il loro corredo, lungo il bordo della camera; pratica attuata per fare spazio alle sepolture successive.

⁸ *Forentum II*, pp. 17 e ss., in particolare p. 22.

⁹ Fresa 1993.

della collina¹⁰ 90 a.C. *Forentum* diviene municipio romano e la sua storia si caratterizza d'ora in poi, e per tutta l'età imperiale, per la presenza di monumentali ville romane nel territorio.

Per il periodo tardoantico e altomedievale dall'analisi dei corredi funerari, in località Finocchiaro ad esempio, etnicamente connotati come longobardi¹¹, è possibile ipotizzare che Lavello fosse un sito di frontiera. In sostanza questo territorio rappresentava una sorta di confine mobile, dove di fatto longobardi e bizantini esprimevano il proprio potere senza avere interessi di popolamento vero e proprio.

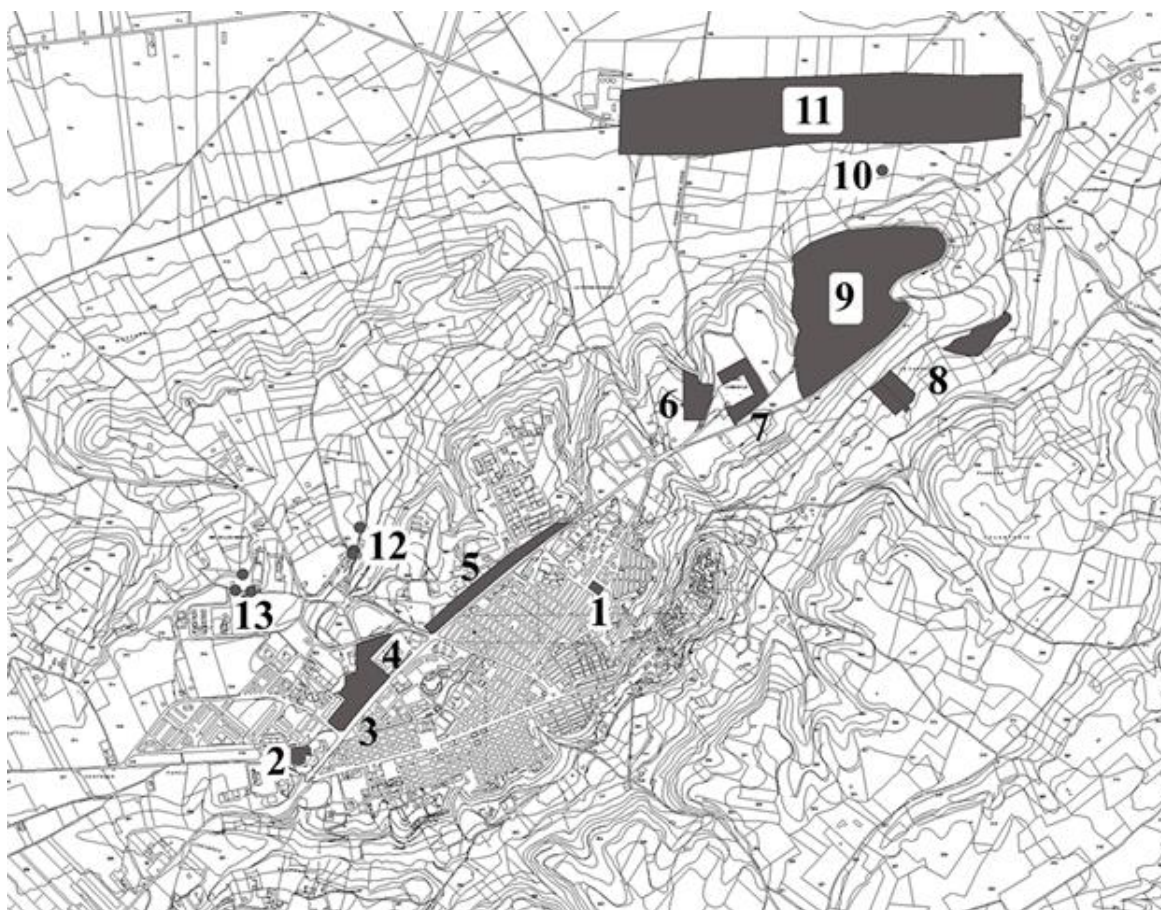


Figura 2 - Lavello, fotogrammetria: 1 – Ex Consorzio; 2 – Casabella; 3 – S. Felice (Palazzetto dello Sport); 4 – S. Felice (Stadio); 5 – Area PIP; 6 e 7 – Contrada Casino; 8 – Contrada Carrozze; 9 – Gravetta e area cimitero; 10 – Contrada Alicandro; 11 – Area Strada Provinciale n. 48; 12 – Strada delle Mezzane; 13 – Località Tristano

La definizione delle aree di interesse archeologico

Negli anni '70 una campagna di scavo condotta dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata nell'area destinata allo **stadio comunale** (fig. 2.4) ha portato al recupero di numerose sepolture e strutture, databili tra VI e IV secolo a.C., e alla scoperta di un grande edificio, forse con funzioni santuariali. L'area, strettamente connessa dal punto di vista archeologico con quella messa in luce presso il Palazzetto dello Sport, giace all'interno dello stadio, sotto il campo da gioco. Durante la

¹⁰ Fresa 1990.

¹¹ Marchetta 2016, pp. 404-405.

sistemazione dell'area circostante il **palazzetto dello Sport (fig. 2.3)**, sono emerse tracce relative alla presenza di edifici in muratura con tetto in tegole, caratterizzate da uno stato di conservazione eccezionalmente buono e databili nello stesso periodo¹².

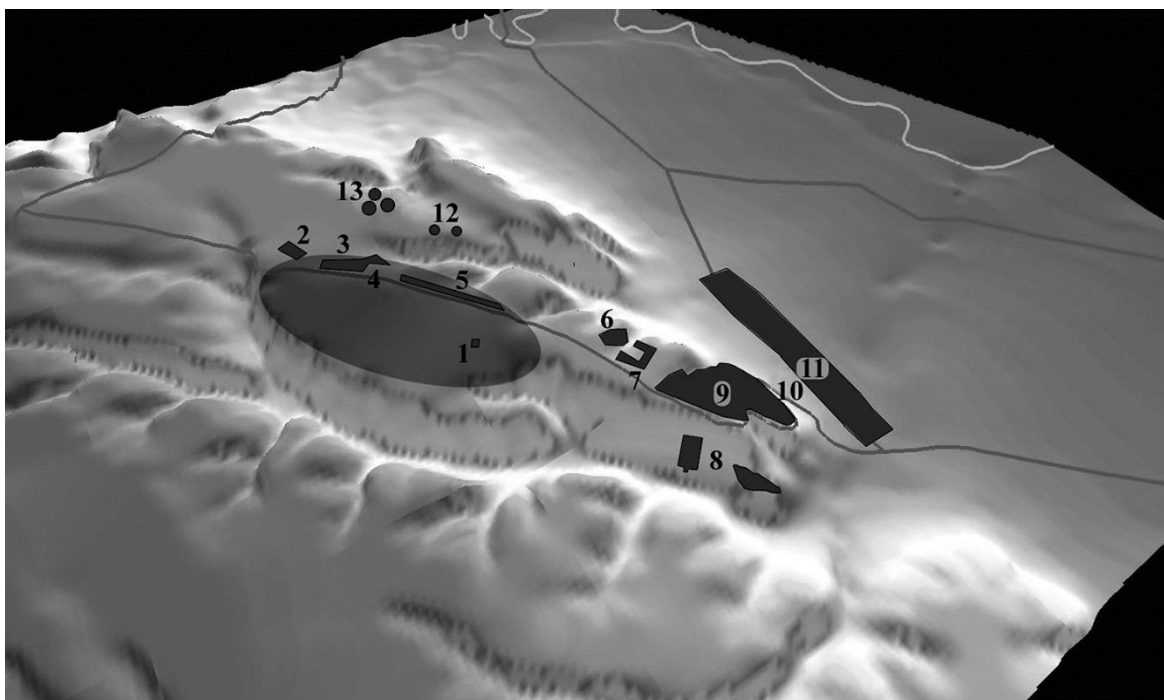


Figura 3 - Lavello, modello 3D con indicazione delle aree di interesse archeologico (la numerazione corrisponde a quella della fig. 2).

Ad ovest dell'area di San Felice, in località **Casabella (fig. 2.2)**, è stato messo in luce un ampio tumulo in ciottoli molto simile, dal punto di vista costruttivo, a quello rinvenuto nei pressi del Palazzetto dello Sport, che ospitava cinque sepolture databili tra l'VIII e il VI secolo a.C. La morfologia dell'area, separata da S. Felice da un avvallamento naturale, suggerisce la possibilità che anche qui si trovi una parte di abitato più recente, affiancato intenzionalmente alle sepolture a tumulo più antiche. La continuità d'uso del tumulo sino in età arcaica, accompagnata anche da evidenti segni di culto testimoniati dalla testa in terracotta¹³, sembra infatti suggerire, anche in questo caso, la riproposizione del modello attestato a San Felice.

¹² Gli scavi hanno riportato alla luce una vasta area occupata da strutture connesse ad una abitazione molto estesa, forse la residenza di un capo aristocratico, munita di ambienti con funzioni diversificate, dalla tessitura alla conservazione di ingenti quantità di derrate alimentari. Il complesso sorge a fianco di una tomba a tumulo dell'età del Ferro, risalente al X secolo a.C., che era visibile anche all'epoca della frequentazione dell'edificio. È possibile ipotizzare che questa antica sepoltura, risalente all'epoca dei miti narrati dalla tradizione omerica, fosse percepita dall'aristocrazia del IV secolo come testimonianza tangibile del glorioso passato di eroici antenati, veri o presunti. A poca distanza dall'edificio è stato esplorato un pozzo, chiuso in modo rituale col sacrificio di un cervide, che sembra separare l'area residenziale da alcune sepolture, pertinenti a guerrieri forse membri dello stesso gruppo o clan.

¹³ I corredi presentano ricche *parures*, vasellame in bronzo e armi. Lo stato di conservazione della struttura funeraria, sebbene rinvenuta in una zona fortemente urbanizzata, è piuttosto buono e ha consentito di recuperare anche interessanti dati sull'aspetto esterno del monumento. La presenza di segnacoli costituiti da stele daune è resa sicura da alcuni frammenti, sebbene non molto grandi. Di particolare interesse, per la rarità di questo genere di reperti, è il rinvenimento di una testa maschile elmata in terracotta policroma, forse pertinente ad una statua o alla parte sommitale di una stele in versione coroplastica.

Di grande interesse per l'età classica sono anche i resti rinvenuti nelle località **Strada delle Mezzane (fig. 2.12)** e **Tristano (fig. 2.13)**. In particolare, in loc. Tristano lo scavo di un metanodotto, subito sospeso, aveva intercettato livelli di crollo di tegole per una lunghezza complessiva di almeno m. 60, che indicano la presenza di un altro nucleo di abitato, databile con certezza nel corso del IV secolo a.C. L'abitato di *Forentum*, pertanto, sembra essersi esteso in epoca classica anche su questo rilievo secondario. Immediatamente ad est dello stadio, separata da una strada che ripercorre una depressione naturale, si estende l'area PIP (fig. 2.5).

Qui i lavori programmati dal Comune di Lavello prevedevano la sistemazione del marciapiede lungo la Strada Statale 93 e la realizzazione di una serie di sottoservizi, quali linee elettriche, metano e fogna bianca. L'esplorazione di un piccolo appezzamento di forma triangolare, posto all'incrocio con la SS. 93, ha rivelato la presenza di un nucleo di necropoli tardoantica con sepolture in muratura e alla cappuccina che si sovrappongono l'una all'altra¹⁴.

L'insediarsi della necropoli romana e tardoantica in quest'area ha certamente provocato la rimozione delle tracce di età precedenti, sopravvissute solo in alcuni frammenti che, pur rinvenuti in giacitura secondaria, risultano molto significativi, dal momento che si tratta delle tracce di un altro edificio "classico" di grande modulo di una sepoltura a semicamera di notevoli dimensioni con copertura in lastroni di arenaria nelle vicinanze, che pare confermare il binomio edificio-grande sepoltura come caratterizzante la presenza dei segni di un clan, similmente a quanto riscontrato a San Felice nelle aree del Palazzetto dello Sport e dello stadio.

Proseguendo verso est lungo la Strada Statale n. 93 è stata verificata la presenza di un altro edificio del IV secolo a.C. con copertura in tegole, visibile in stratigrafia sulla parete nord della trincea. Si tratta di un'area marginata, ad est e ovest, da due strade trasversali alla Strada Statale n. 93 le quali, a loro volta, ripercorrendo due leggere depressioni del terreno che si inclinano rapidamente attraverso un salto di quota, contribuiscono a isolare una terrazza naturale poco estesa e in gran parte libera da costruzioni. La struttura, che si estende in senso longitudinale alla Strada Statale per almeno 10 metri, è stata individuata, ma non scavata e la sua salvaguardia è stata garantita da sostanziali modifiche al tracciato della condotta inizialmente previsto.

In una zona tra le più compromesse del pianoro sommitale, anche i lavori per la demolizione dell'edificio sede dell'ex **Consorzio (fig. 2.1)**, svoltisi tra aprile e maggio 2003, hanno fornito l'occasione per acquisire dati archeologici. Fortunatamente l'edificio in demolizione, costruito negli anni '30, era fondato su una piattaforma in cemento che, pur poggiando direttamente su livelli archeologici, non ne aveva rimosso gli strati più profondi. È stato quindi possibile rilevare la presenza di cinque sepolture, di cui si conserva solo il piano di deposizione del corredo, parzialmente sconvolto dalla sovrapposizione moderna¹⁵.

L'area indagata insiste sul primo di un sistema di terrazzi che conducono, con bruschi salti di quota, alle scoscese pendici meridionali della collina. Tutte le sepolture si collocano lungo il margine di un'ampia depressione naturale, evidentemente formatasi in corrispondenza di un'area di deflusso delle acque meteoriche e riempitasi nel corso del tempo con apporti colluviali prevalentemente

14 Nava-Cracolici-Fletcher 2005, pp. 217-218, fig. 19.

15 Le tombe recuperate sono databili alla metà del IV secolo a.C. e sono tutte pertinenti ad individui di sesso maschile armati alla leggera, come è desumibile dai corredi. La perdita dei dati sulle strutture e sulla posizione degli scheletri, ovviamente irrecuperabili, non permette di fare considerazioni sul rituale funebre. Tuttavia sia la cronologia, sia il fatto che la zona in cui sono deposte è caratterizzata da un corposo banco di ciottoli misto a sabbia, consentono di ipotizzare che si trattasse di sepolture a fossa terragna con copertura costituita da lastroni in arenaria, di cui si sono osservati alcuni frammenti sparsi. Notizie preliminari su questi rinvenimenti in Nava 2003.

sabbiosi, che attraversa in senso nord-sud la zona esplorata. Le sponde di tale depressione, insomma, sembrano aver costituito un limite naturale all'insediarsi della necropoli.

In una delle frange settentrionali dell'altopiano, invece, si collocano le contrade **Casino** e **Casinetto** (figg. 2.6 e 2.7), interessate negli anni 80 da scavi per la realizzazione del quartiere artigianale. Il rinvenimento di numerose sepolture ha permesso di stabilire la continuità della relativa necropoli nel corso dei secoli VII-IV a.C., ma il sito si presenta particolarmente interessante per quanto concerne l'abitato¹⁶. Infatti, accanto alla presenza di un ulteriore grande edificio di epoca classica, lungo il pianoro non mancano strutture abitative di minor rilievo, in connessione con fosse di scarico e piani di roccia lavorati. Il tipo di tomba, la composizione dei corredi ed il cerimoniale sembrano inoltre collegare i rinvenimenti in contrada Casino alle sepolture contemporanee della cd. 'acropoli', riguardanti un ristrettissimo numero di persone.

Agli inizi degli anni '90 la necessità di ampliare il **cimitero cittadino** (fig. 2.9) ha portato ad una estesa campagna di scavo che ha permesso di individuare un'area particolarmente densa di tracce riferibili all'antico centro dauno di *Forentum*. La presenza di edifici e di sepolture, databili tra il VI e il IV secolo a.C., ha fatto identificare il luogo come l'acropoli dell'antica *Forentum*. Nel corso del IV secolo l'area viene fittamente occupata da edifici abitativi con tetto in tegole, mentre sembra perdere la sua funzione di centro nevralgico dell'insediamento e viene deputata ad area di necropoli tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.¹⁷, in conseguenza della conquista romana (317 o 315 a.C.) e della fondazione della colonia di Venosa (291 a.C.), come tramandato dagli storici. A partire da questo momento, l'area perde la sua importanza fino alla fine del III secolo a.C., quando si impianta il santuario della limitrofa località Gravetta.

Sulla collina di **Gravetta** (fig. 2.9) ricerche condotte alla fine degli anni '80 hanno portato alla scoperta di un luogo di culto di età repubblicana romana, la cui frequentazione è databile tra il III e il II secolo a.C. Il nucleo centrale è costituito da un piccolo edificio sacro (*sacello*)¹⁸, aperto su tre lati ornati, in origine, da colonne di stile dorico, attorno al quale si articolano altri ambienti di servizio. Il culto praticato nel santuario era legato sia alla sfera femminile che a quella dell'acqua, come testimoniato dalle cisterne e da due busti femminili in terracotta, esposti ora nel Museo Archeologico Nazionale di Melfi. L'area, gestita dal Comune di Lavello, è peraltro visitabile dal pubblico.

Più ad est, nella località **Carrozze** (fig. 2.8) le attestazioni relative ad età storica sono risultate molto consistenti ed interessanti, specie per le dinamiche di continua sovrapposizione. Emblematica, a questo proposito, una piccola area in proprietà privata, particolarmente densa di rinvenimenti: la

¹⁶ Mutino 2010. Proprio per la scoperta a Casino della struttura con caratteristiche di pianta, dimensioni e cronologia analoghe al rinvenimento di San Felice, suggerisce un ripensamento della funzione sacra *tout court* inizialmente attribuita al primo. La presenza a Casino di muri più antichi, relativi al piccolo edificio distrutto per far luogo a quello successivo, e delle tombe "emergenti", portano a pensare di avvicinare queste strutture, dal punto di vista funzionale, ai palazzi dell'Etruria arcaica: luoghi di residenza e di organizzazione della vita sociale, gestiti da nuclei aristocratici, la cui importanza è sottolineata dall'enfasi posta nel rituale funerario.

¹⁷ Caratteristica di Lavello, come di altri centri della Daunia, la vicina Canosa ad esempio, è la presenza di tombe monumentali scavate sui fianchi delle colline nel banco roccioso. Tali sepolture, spesso a carattere familiare e collocate in gruppi riferibili ad uno stesso clan, sono espressione della ricca aristocrazia guerriera dauna, permeata di elementi Sannitici, che dominava Lavello tra la fine del IV e il III secolo a.C., cioè nell'epoca finale dell'indipendenza delle popolazioni italiche dal dominio romano.

¹⁸ All'interno del sacello sono stati individuati i resti di un altare e del basamento di una statua di culto. Nel pavimento, decorato da un mosaico a grandi tessere bianche e nere, sono ricavate due cisterne della capacità complessiva di oltre 37.000 litri. Un pozzo di raccolta caratterizza uno degli altri ambienti limitrofi.

sequenza stratigrafica inizia con una sepoltura femminile a fossa dell'Età del Ferro cui si giustappone, nel corso del VI secolo a.C., una capanna affiancata da sepolture coeve e si conclude con una grande tomba a camera di tipo canosino. Va segnalato che quella di Carrozze è un'area drammaticamente depredata dai clandestini.

L'estensione delle ricerche nell'area di contrada Carrozze ha permesso di arricchire, inoltre, il *dossier* relativo agli edifici abitativi, sinora poco rilevati in questa parte di Lavello: sempre nella stessa proprietà, infatti, è emerso un edificio composto da almeno 3 vani, disposti a cavallo del piccolo salto di quota in cui si articola il pendio di Carrozze in quel punto¹⁹. Il dato più importante è però rappresentato dalla presenza di un lungo canale che corre parallelo alla odierna "Strada delle carrozze" ed attraversa un antico complesso produttivo individuato nelle vicinanze.

La funzione di questa struttura, profonda m. 1.20 con una sezione semicircolare e riempita di ciottoli, munita quindi di riempimento drenante, potrebbe essere quella di asse viario di servizio all'impianto e fornisce, comunque, la prova dell'antichità della viabilità longitudinale della contrada Carrozze, ancora oggi in uso con un asse in terra battuta posto 10 m. più a monte. Al margine nord-orientale di Lavello si colloca la località **Alicandro** (fig. 2.10), dove fu rinvenuto un complesso abitativo di età arcaica²⁰ dello stesso genere diffuso negli altri siti.

Va, infine, segnalato che ai piedi del versante settentrionale della collina, lungo una fascia della **Strada Provinciale 48** (fig. 2.11), pertanto in una zona già virtualmente disturbata, in passato erano state individuate evidenze archeologiche di età arcaica²¹, oggi confermate da nuovi rinvenimenti nella adiacente località **Portarino**²². La presenza del moderno asse viario, legato al traffico di merci dell'area industriale di Melfi, non consentì di proseguire l'indagine ed ha fortemente condizionato anche gli scavi più recenti. In ogni caso, confrontando la tipologia dei rinvenimenti effettuati nei decenni trascorsi con gli ultimi, come i resti di un crogiuolo metallurgico a pianta circolare attivo nel corso del IV secolo a.C. ed una fornace coeva, sembra delinearsi la funzione artigianale per questo sito posto lungo la viabilità che conduceva alla vicina Canosa.

Quest'area si colloca a valle delle zone di Alicandro e di Gravetta. Una breve ricognizione ha rilevato, senza soluzione di continuità, la presenza di materiali archeologici in superficie su tutto il pendio, oltre che per m. 50 ca. a nord della Strada Provinciale 48, indiziando una diffusa ed intensa occupazione di tutte le pendici nord-orientali della collina. A 12 Km circa a nord-est di Lavello, in località **Gaudio**, lungo l'antico tracciato viario *Venusia-Canusium-Bardulos*, è stata parzialmente indagata una grande villa occupata dall'età augustea al VII secolo d.C.

Specularmente, anche sul versante nord occidentale, si sono potute osservare tracce archeologiche di notevole entità. I rinvenimenti si concentrano in due punti distinti, collocati sulla altura secondaria separata dalla collina di Lavello dal profondo avvallamento che ospita l'odierna fontana di San Felice, in località **Verdedomus**, dove è stata intercettata una necropoli altomedievale. Oltre

¹⁹ La struttura, costituita da muri con zoccolo formato da un solo filare di lastre di arenaria alternate a ciottoli ed alzato in mattoni crudi, si estendeva per complessivi m. 8x10 ed era interamente coperta da un tetto di tegole, di cui si conservano ampie porzioni in crollo. L'esplorazione del piano pavimentale al di sotto del crollo ha consentito di individuare l'area in cui era collocato il telaio; nello stesso ambiente, una chiazza di bruciato sembra indiziare la presenza di un focolare. L'abbandono dell'edificio dovrebbe datarsi, sulla base dei pochi frammenti a vernice nera recuperati, intorno alla fine del IV secolo a.C. e non pare essere stato programmato, vista la presenza di contenitori per derrate e da cucina ricomponibili e del telaio ancora *in situ*. Dopo questo momento, l'area corrispondente all'edificio non è destinata ad altro uso né rioccupata.

²⁰ Fresa 1990.

²¹ Il dato forse più interessante era costituito dai resti di una struttura in grossi massi informi, lunga almeno m. 7, orientata in senso longitudinale alla strada, forse relativa ad un'opera di terrazzamento.

²² Mutino 2019a.

a questi, a 4 km circa a nord-ovest di Lavello spiccano i resti della villa romana in contrada **Casa del Diavolo**, lungo il tratturo Foggia- Ortona-Lavello. Alla struttura, sinora non indagata stratigraficamente, sono riferibili ambienti termali databili tra il III e gli inizi del IV secolo d.C., ma l'analisi delle murature lascia ipotizzare diverse fasi di costruzione e frequentazione, comprese tra la fine dell'età tardo-repubblicana, cui sarebbe attribuibile un primo impianto, e l'epoca tardo-antica.

Sebbene queste ultime aree non rientrino nella perimetrazione della presente proposta di vincolo, insieme ai rinvenimenti legati a scoperte nel corso dei lavori per la realizzazione di grandi opere degli ultimi anni nelle limitrofe località di **Foragine, Finocchiaro, Posta Scioscia e Spagnoletti**, dimostrano la vocazione al popolamento diffuso dell'intero comprensorio, in particolare in età tardoantica ed altomedievale lungo la viabilità, oggi ricalcata dalla SP. 48 e dalla SS 93.

Conclusioni

Da quanto esposto finora, si ritiene ipotizzabile che il pianoro sommitale della collina di Lavello fosse organizzato, sino alla conquista romana, per nuclei abitativi circondati da necropoli e alternati a spazi liberi, confermando l'interpretazione sulla topografia generale del sito già evidenziata in letteratura²³.

Elementi centripeti di questo processo organizzativo, che trova il suo compimento nel IV secolo a.C., sono grandi edifici costruiti in più fasi, di cui possediamo ormai un buon numero di esempi: i due edifici accertati di contrada San Felice (stadio e palazzetto dello sport), cui si devono forse aggiungere la struttura individuata, ma non indagata, nell'area di Tristano, il complesso di contrada Casino, la grande costruzione indiziata dai frammenti recuperati all'incrocio con la Strada Statale 93 in area PIP II lotto e quella in località Alicandro.

Si tratta, con ogni evidenza, di abitazioni aristocratiche di tipo *palaziale*, in cui la funzione meramente residenziale si fonde con quella di centro di riferimento politico, religioso, amministrativo ed economico. La molteplicità delle funzioni, già proposta per le strutture dello stadio e di contrada Casino, è indiziata anche in quella scoperta di recente a San Felice dalla presenza degli ampi magazzini in cui sono conservate le derrate raccolte dalla comunità e da una sala destinata ai pasti in comune. La scelta del luogo in cui fondare il punto di riferimento della comunità appare dettata da ragioni sia pratiche che ideologiche.

L'alternanza tra nuclei di abitato e spazi vuoti, infatti, è scandita anzitutto dalla presenza di salti di quota e di leggere depressioni naturali create dallo scorrimento di acque meteoriche stagionali nelle quali, peraltro, non si rilevano mai opere di irreggimentazione, manutenzione o protezione di alcun genere. Ciò alimenta l'impressione di una totale assenza di autorità superiori ai singoli capi clan, capaci di condurre le comunità insediate sulla collina di Lavello alla realizzazione di opere destinate al bene comune.

Non sfugge, d'altronde, anche la precisa scelta di porre i grandi edifici in prossimità di sepolture di prestigio, come nel caso evidente ed incontrovertibile del tumulo funerario di San Felice, certamente visibile in antico e accuratamente rispettato dalla successiva costruzione. In tale contesto sembra possibile ipotizzare che le antiche sepolture, testimonianza tangibile del glorioso passato di eroici antenati, veri o presunti, collegati spesso in quest'area culturale con la tradizione omerica, abbiano influenzato la scelta del luogo in cui costruire le residenze di uno o più capi *clan*, fornendo l'occasione per sottolineare, anche fisicamente, la discendenza dai mitici antenati.

²³ *Forentum II*, pp. 17-20.

L'accurato studio combinato di questi elementi (grandi sepolture e conformazione del terreno) potrà fornire in futuro, probabilmente, utili indizi per localizzare gli altri nuclei abitativi presenti sulla collina.

La conquista romana conduce evidentemente allo stravolgimento di questo modello insediativo. La zona di contrada San Felice è abbandonata e solo a partire dal suo limite nord-orientale si insedierà in seguito una necropoli di età romana; il centro nevralgico del nuovo insediamento si concentra a nord-est, nelle aree del cimitero e di Gravetta, occupando anche le pendici nord della collina sino alla valle dell'Ofanto (località Alicandro e Portatino).

Leggermente diversa, forse per la sua marginalità rispetto al pianoro sommitale, è la situazione nella zona di Carrozze, dove l'occupazione in età storica subisce un'evoluzione agli inizi del IV secolo a C., con la presenza di piccoli edifici ad uso abitativo affiancati da sepolture. Dopo la conquista romana di *Forentum* l'area è occupata da grandi sepolture a camera con *dromos* di tipo canosino ma è anche sfruttata a fini agricoli ed interessata da impianti produttivi. Cessa completamente, per quanto possiamo oggi arguire, ogni destinazione abitativa.

Bibliografia essenziale

- Adamesteanu D., (a cura di), *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971.
- Bottini A., *Principi guerrieri della Daunia del VII sec.*, Bari 1982.
- Bottini A.; Tagliente M., *Forentum ritrovato*, in *BBasil*, 2, 1986, pp. 65-79.
- Bottini A., Tagliente M., M. P. Fresa, *L'evoluzione della struttura di un centro daunio fra VII e III secolo: l'esempio di Forentum*, in AA.VV., *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti, strutture*, Venosa 1991, pp. 233 ss.
- Capozzoli L., Mutino S., Liseno M.G., De Martino G., *Searching for the History of the Ancient Basilicata: Archaeogeophysics Applied to the Roman Site of Forentum*, in "HERITAGE" 2019.1, <http://www.mdpi.com/2571-9408/2/2/72/pdf>;
- Ciriello R., Marchetta I., Bruscella A., Marinelli D., Santarelli A., *Nuovi dati su Lavello altomedievale. Acquisizioni recenti e prospettive di ricerca*, in C. Ebanista, M. Rotili (a cura di...), "Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo" Atti del Convegno Internazionale di Studi a Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012, Napoli: pp. 109-123.
- Fletcher R., Robinson E. G. D., *A simple GIS method for Archaeological survey*, in *Mediterranean Archaeology*, 16, 2003, pp. 125-135.
- Giorgi M., Martinelli S., Osanna M., A. Russo, *Forentum I. Le necropoli di Lavello*, Venosa 1989.
- Bottini A., Fresa M. P., *Forentum II. L'acropoli in età classica*, Venosa 1991.
- Liseno M. G., (a cura di), *Forentum ritrovato*. Catalogo della Mostra presso il Museo Civico di Lavello, Venosa 2017.
- Fresa M. P., *Lavello (Potenza). Contrada Alicandro. Un complesso abitativo di età classica*, in *BArch*, 4, 1990, pp. 93-98.
- Fresa M. P., *Lavello, Gravetta - Santuario*, in *Leukania*, pp. 16-17.
- De Lachenal L., (cat. mostra a cura di), *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio Claudii*, Roma 1993.
- Marchetta I., *Gli oggetti in tomba e il loro significato simbolico. Alcuni esempi da necropoli lucane di V-VII secolo*, in C. Ebanista, M. Rotili (a cura di...), "Territorio insediamenti e necropoli tra tardoantico e altomedioevo" Atti del Convegno Internazionale di Studi a Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-13 giugno 2013, Napoli: pp. 397-411.
- Marchi M. L., *Ager Venusinus II (Forma Italiae 43)*, Firenze.
- Mutino S., *Strutture palaziali a Lavello tra VI e V sec. a.C.*, in M. Osanna, V. Capozzoli (a cura di), *Lo spazio del potere II. Nuove ricerche nell'area dell'anakoron di Torre di Satriano*, pp. 187-203.

Mutino S., Liseno M. G., Stasi V., *Lavello (Potenza). Un sito pluristratificato in località Portarino* in "Atti Taranto. Sezione Poster"

Mutino S., Liseno M. G., Quero T., *Lavello (Potenza). La necropoli altomedievale in località Spagnoletti* in "Atti Taranto. Sezione Poster"

Nava M. L., *L'attività archeologica in Basilicata*, in Atti del XIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 1974), Napoli 1975.

Nava M. L., Cracolici V., Fletcher R., *La romanizzazione della Basilicata nord-orientale tra Repubblica e Impero*, in Atti del XXV Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, (San Severo 2004) San Severo 2005, pp. 209-232.

Nava M. L., Cracolici V., Fletcher R., *Forentum-Lavello: per una carta archeologica*, in E. Curti, M. Osanna (a cura di...), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico tra IV e III secolo a.C.* Atti del Convegno (Venosa, 13-14 maggio 2006) Bari 2009, pp. 369-390.

Nava M. L., Preite A., (cat. Mostra a cura di), *Culti della fertilità nel II millennio a.C. L'ipogeo 1036 di Lavello*, Lavello 2004.

Russo A., Tagliente M., *Edilizia domestica in apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C.*, Galatina 1992.

Tocco G., *L'attività archeologica nella Basilicata settentrionale*, in Atti del XIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto 1974), Napoli 1975, pp. 285-288

2) “VIA APPIA”²⁴

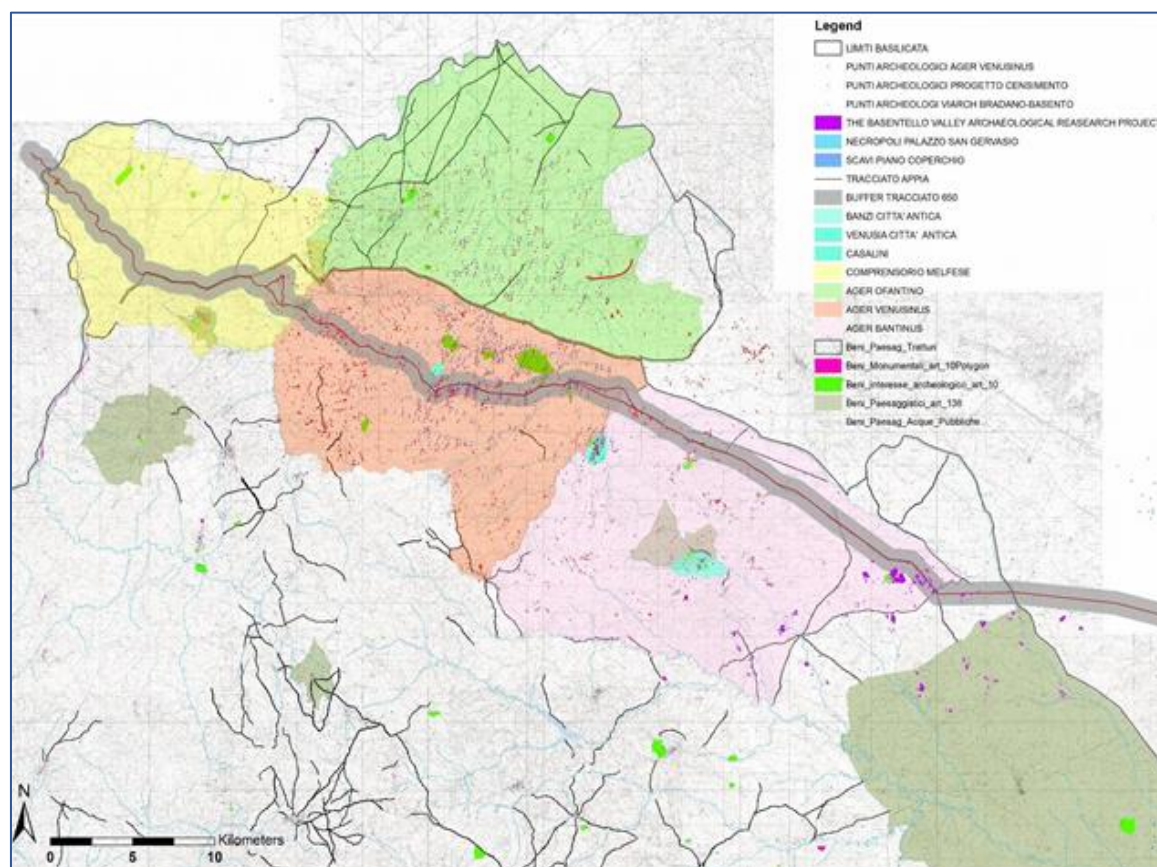


Figura 1 - Area nord-orientale della Basilicata: delimitazione delle zone di interesse archeologico (art. 142 c. 1 lett. m del D.Lgs. 42/2004): il comprensorio melfese, l’ager ofantino, l’ager Venusinus, l’ager Bantinus ed il corridoio della Via Appia [elaborazione cartografica G.Forte e C. Ierardi]

²⁴ Relazione scientifica a cura di SABAP della Basilicata – S. Mutino, S. Di Gregorio, S. Montonato, S. Tedeschi

Il comparto geografico qui preso in esame, ricadente nel versante **nord-orientale della Basilicata**, presenta senza dubbio quale elemento di coerenza ed unitarietà, il passaggio della **Via Appia**, che lo interessa trasversalmente dalla valle dell'Ofanto a nordovest fino alla pianura bradanica a sudest (**fig. 1**).

L'individuazione dei distinti **contesti di giacenza** è stata indirizzata, in tal caso, alla ricerca delle unità di paesaggio culturale distribuite lungo questo corridoio²⁵, segnato in età storica dal tracciato della Via consolare, che a sua volta ripercorreva percorsi più antichi.

Per partire da una solida base scientifica, si è fatto riferimento alla tradizione accademica di studi di Topografia Antica della *Forma Italiae*, promossa e condotta dalle Università con l'Unione Accademica Nazionale ed il CNR e finalizzata alla redazione di Carte Archeologiche sul territorio nazionale.

Una gran parte delle aree in esame rientrava tra quelle del Progetto **Ager Venusinus**, condotto sul finire degli anni '80 dal Laboratorio di Cartografia Archeologica Sperimentale dell'Università di Roma "Sapienza" e successivamente dal Laboratorio di Cartografia dell'Università di Foggia, coordinato dalla prof.ssa Maria Luisa Marchi.

Per l'area più orientale, altobradanica, si è attinto invece ai dati della Carta archeologica di **The Basentello Valley archaeological Research Project**, coordinato dal prof. Myles McCallum. Questa ricerca fa capo ad un'altra tradizione di studi altrettanto antica e radicata sul territorio, vale a dire le ricognizioni topografiche dell'università canadese di Alberta nell'Alto Bradano, principiate dai proff. Helena Fracchia e Maurizio Gualtieri negli stessi anni '80.

Le due summenzionate ricerche sono state integrate con i risultati di quelle condotte più di recente dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata nell'ambito delle indagini di **archeologia preventiva**, consistenti nella individuazione, ai fini della valutazione dell'impatto archeologico (VIArch) delle opere a farsi, di **unità topografiche** significative dal punto di vista archeologico, oppure nelle risultanze di veri e propri **saggi di scavo**, prescritti in seguito agli esiti della sorveglianza nel corso della realizzazione delle opere.

In relazione al patrimonio dei dati di archivio e bibliografici, inoltre, è stata fondamentale l'acquisizione del database elaborato in Basilicata grazie ad un Progetto Pilota, diretto tra il 2006 ed il 2008 dalla Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Unibas, con sede a Matera, che rientrava nel **Progetto Censimento per la Cartografia Archeologica**, avviato nel 2002 su iniziativa del Ministero per i Beni e le Attività Culturali in collaborazione con l'Università degli Studi di Roma "Sapienza" e con la partecipazione della Università degli Studi di Foggia²⁶.

²⁵ Lo studio è stato condotto in forma congiunta da archeologi e paesaggisti, come prevede la natura del vincolo, ai sensi della **lett. m c. 1 dell'art. 142**, contemplato dalla Parte III del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Per conto della **Soprintendenza ABAP** della Basilicata, l'analisi archeologica è stata elaborata dalle dott.^{ss} Sabrina Mutino e Simona Di Gregorio, mentre quella paesaggistica dagli architetti Serena Tedesco e Simonetta Montonato, ciascuna in relazione alla porzione territoriale di propria competenza. Oggetto di specifici approfondimenti, allegati come altrettante relazioni scientifiche alla documentazione, sono stati: 1) lo studio storico archeologico dei siti noti ed indagati, affidato alla prof.ssa Maria Luisa Marchi ed al dott. Giovanni Forte dell'**Università di Foggia**, incaricati dal **Formez PA** per conto della Regione Basilicata; 2) l'analisi dell'intervisibilità e dei caratteri percettivi dell'area di Monteserico, condotta dal dott. Antonello Azzato per conto del gruppo di lavoro dedicato al PPR all'interno del **Dipartimento Ambiente ed Energia** della Regione Basilicata.

²⁶ L'ultima fase operativa (2006-2008) rientrava nel "Progetto di Sistema Informativo Archeologico del P.O.N. Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" ed è risultata di estrema rilevanza perché i dati acquisiti sono andati direttamente ad implementare il Sistema Informativo per la Tutela del Patrimonio Culturale del Comando Carabinieri.

Dal **catasto delle presenze archeologiche** così ricavato, sono stati evidenziati particolari addensamenti di tali testimonianze, esaminati poi nel contesto paesaggistico di riferimento.

L'**analisi territoriale** che ne è scaturita si è avvalsa delle informazioni della Infrastruttura Regionale dei Dati Spaziali (**RSDI**) della Basilicata²⁷, confrontando utilmente gli elementi del paesaggio ed i diversi livelli di tutela già censiti ed inseriti, al fine di riconoscere delle unità definite, appunto, tanto in senso paesaggistico quanto storico-culturale: i **contesti di giacenza**.

Cfr. Relazione scientifica allegata alla documentazione per la proposta di delimitazione delle aree, a cura della prof.ssa Marchi e del dott. Forte.

²⁷ Referente per l'analisi di questi aspetti fondamentali è stata l'arch. Carla Ierardi, per conto del gruppo cartografico individuato in Regione.

Il quadro storico²⁸

È necessario escludere da questa analisi uno dei siti sicuramente più interessanti, proprio dal punto di vista paleoambientale, quale quello di Venosa-Notarchirico (**fig. 2**), riferibile al Pleistocene medio (0,76 mln-0,13 mln anni fa), estremamente significativo ma troppo lontano dagli orizzonti attuali, per risalire ad eventuali invarianti strutturali del paesaggio storico.



Figura 2 Notarchirico di Venosa, paesaggio rurale [scatto 2020 A. Cuccaro SAPAB - BAS]

Questa porzione dell'entroterra appenninico lucano settentrionale ha rivestito sin dall'epoca preistorica una posizione per molti versi centrale e strategica, rispetto alle molteplici rotte di percorrenza all'interno della Penisola tra nord e sud, ma anche, grazie al collegamento tra le vallate del fiume Ofanto e del Sele, tra ovest ed est. Limitandosi all'areale qui considerato, una morfologia estremamente variegata è sicuramente all'origine della vivacità degli scambi tra le distinte zone, garantita già nel Neolitico lungo i percorsi della transumanza.

Nel mutato rapporto dell'uomo con la natura si riconosce il senso di quella che viene definita la "Rivoluzione Neolitica" e, difatti, le prime tracce di frequentazione umana di quest'area risalgono a quest'epoca (6200-3000 a.C.).

Fotografia aerea, ricognizioni di superficie e scavi archeologici documentano un'intensa presenza umana nel territorio ofantino, situato al centro di un'area di confluenza tra l'itinerario transappenninico di collegamento tra il versante tirrenico a Ovest e quello adriatico a Est, e la via naturale di transito dal versante ionico a Sud verso Nord attraverso il corso del fiume Bradano.

²⁸Il quadro storico con una disamina degli aspetti più rilevanti nei diversi comparti individuati è oggetto della relazione specifica di M.L. Marchi e G. Forte. Qui ci si limita a prendere in esame i siti maggiormente caratterizzanti che meno rientrano nelle indagini dei progetti universitari menzionati, vale a dire l'area ofantina con particolare riferimento alla fase preistorica ed il versante altobradanico con un *focus* sul sito, dalla straordinaria valenza paesaggistica, di Monteserico.

Un territorio che fin dall'antichità ha svolto il ruolo di "zona di frontiera", posto al confine tra aree morfologicamente e culturalmente differenti, in una posizione favorevole allo sviluppo dei rapporti commerciali e culturali, veicolati già in età pre-protostorica da una fitta rete di itinerari tratturali per la transumanza. Sono noti numerosi villaggi dislocati, a breve distanza tra loro, lungo la valle dell'Ofanto, in particolare sul versante destro, su terreni asciutti e fertili di alture poco elevate (m. 20) e isolate o in prossimità di piccoli corsi d'acqua, falde acquifere e sorgenti.

Si tratta di abitati di comunità semi-sedentarie, con economia produttiva agro-pastorale, testimoniata dai resti botanici e faunistici di specie domestiche, dallo strumentario di pietra (macine, pestelli, lame di falcetti) e dalle ceramiche. L'abitato di Rendina è uno dei siti neolitici più importanti nella media valle dell'Ofanto, situato ad Ovest di Lavello, indagato sistematicamente per una superficie di circa 10.000 m² e inquadrabile nel Neolitico antico.

Poco più a Nord-Ovest, ad una distanza reciproca di circa 2,3 km gli insediamenti di Valle Messina e Serra dei Canonici hanno restituito tracce consistenti delle fasi II e III del vicino sito di Rendina. Anche il sito 3 del Lago del Rendina a Sud-Ovest, quello sull'Olivento a Nord e, scendendo verso il basso corso dell'Ofanto, il villaggio di Gaudiano a Nord-est di Lavello, presentano fasi insediative correlate con quelle del Rendina.

Tali villaggi sono associati a grandi fossati che possono recingere l'intero abitato oppure porzioni di esso: i cd 'fossati a C', di dimensioni più ridotte. Le capanne sono a pianta rettangolare ed ellittica, caratterizzate da acciottolati e/o da pavimenti di terra battuta. Talvolta, all'interno degli spazi abitativi, sono presenti strutture infossate, di varia forma e per usi differenti, probabilmente per la raccolta, il drenaggio o la conservazione dell'acqua. Le sepolture sono all'interno dell'area del villaggio, spesso in tratti di fossato in disuso.

Sul versante più orientale, le ricognizioni topografiche degli ultimi anni suggeriscono la frequentazione dell'uomo nel paesaggio dell'Alto Bradano in età assai risalenti e le testimonianze archeologiche hanno portato all'individuazione di siti riferibili al Neolitico antico anche nell'attuale territorio di Genzano di Lucania.

Sin dal **Neolitico antico** il comprensorio è caratterizzato da una trama insediativa piuttosto articolata, in prossimità dei corsi d'acqua e in posizione rilevata sul territorio: evidenze significative sono i villaggi trincerati (ovvero, come si è detto, con un circuito di fossati concentrici posti a delimitazione) situati, nel settore a Est del moderno centro abitato, in località Masseria Spada, Serra Fontana Vetere e Piano Coperchio; in quest'ultimo, l'indagine stratigrafica ha permesso di riconoscere più momenti di vita dell'insediamento che, dalla realizzazione del fossato, hanno portato ad una progressiva defunzionalizzazione (i fossati sono stati luogo anche di sepolture) e all'abbandono del sito. Al **Neolitico recente** (fase Diana-Bellavista) si riferiscono, invece, alcune anse a rocchetto trovate a Lavello-San Felice e Melfi-Leonesa.

Un importante cambiamento in ambito economico e sociale avviene durante l'**Eneolitico** (3000-2000 a.C.). Nell'Età del Rame, accanto all'uso di armi e strumenti di pietra compaiono i primi manufatti di metallo (lesine, pugnali, asce ed oggetti d'ornamento). La ricerca dei giacimenti minerali, la lavorazione e lo scambio dei prodotti della metallurgia hanno mutato progressivamente l'intero apparato socio-economico, con conseguenze importanti per le tecnologie di produzione e per la trasmissione di nuovi modelli culturali.

Nel territorio il momento più antico dell'Eneolitico è documentato solo da ceramiche di stile Piano Conte, raccolte in superficie e riferibili a piccoli villaggi, tracce di uno dei quali sono emerse di recente anche a Genzano-Cerreto; meglio attestate sono le fasi Gaudo e Laterza, con il sito di Melfi-Toppo Daguzzo, situato sulla sommità della collina, in posizione strategica d'altura e corredato da opere difensive (palizzata, fossato e muro), che indicano la sua importanza per il controllo del territorio, delle vie commerciali e della transumanza (fig. 3).



Figura 3 Comprensorio melfese, sullo sfondo la collina di Toppo Daguzzo [scatto 2020 A Cuccaro SABAB – BAS]

La fase finale dell'Eneolitico in ambito funerario è attestata dalle strutture ipogeiche 402 e 403 di Lavello-Casino, caratterizzate dal rito del seppellimento collettivo. I corredi funerari (ceramiche e metalli) di Lavello, confrontabili con materiali coevi di altri areali dell'Italia meridionale, in particolare del Materano e della Campania meridionale, denotano l'esistenza di una comunità in via di strutturazione sociale ed economica, capaci di intrattenere importanti contatti con diversi ambiti culturali.

Le strutture ipogeiche, in origine del tipo a grotticella con pozzetto d'accesso centrale, sono scavate nel banco di roccia conglomeratica. Sono prive di copertura, forse crollata in antico, e al momento dell'individuazione si presentavano come due fosse ellittiche con le pareti restanti a profilo concavo. All'interno è documentato il rito di sepoltura collettiva con le deposizioni più antiche "spostate" e "sistematiche" con il loro corredo, lungo il bordo della camera; pratica attuata per fare spazio alle sepolture successive.

Nell'Età del Bronzo (2000-1000 a.C.) con l'evoluzione delle forme economiche si creano le condizioni favorevoli a insediamenti stabili, in genere posti su alture naturalmente difese e a controllo del territorio e degli itinerari. Le importazioni di oggetti micenei documentano i contatti tra genti stanziate in Italia e comunità della Grecia, portatrici di modelli culturali e articolazioni sociali più complessi che portano alla definizione di élites dominanti.

Il **Bronzo medio** (1650-1300 a.C. circa) corrisponde al periodo di massima uniformità dal punto di vista culturale della penisola, grazie alla diffusione della cd. 'cultura appenninica', caratterizzata da

una distribuzione omogenea degli abitati ubicati su alture comprese tra corsi d'acqua, per il pieno controllo di interi comparti di territorio e accesso alle diverse risorse ambientali.

Nel territorio di Genzano, testimonianze insediative di questo periodo sono documentate nei siti di Masseria Conti Viti e Masseria Spada; a Lavello, l'ipogeo 743 di località La Speranza esprime al meglio il processo di trasformazione in virtù del quale le comunità locali dimostrano di aver raggiunto un elevato rango sociale ed un potere d'acquisto tale da permettere la circolazione dei beni, in particolare quelli "di prestigio" come l'ambra ed il metallo, e di riuscire a dialogare con società più complesse, quale quella egeo-micenea.

La struttura funeraria, a più ambienti, è utilizzata dal Bronzo medio a quello finale per la deposizione di circa 100 individui, accompagnati da vaghi d'ambra e di pasta vitrea, anelli di bronzo, fermatrecce, armi e da uno dei più importanti complessi di vasi d'impasto con decorazione appenninica. Databile al Bronzo medio è anche l'ipogeo 1036 rinvenuto a Lavello-Carrozze, costituito da un lungo corridoio (dromos) da un'anticella a pianta rettangolare ed una camera principale a pianta ellittica con banchine perimetrali e da una cella secondaria a pianta circolare, posta a metà della parete destra della camera, a 1 m. di altezza dal piano di calpestio.

Se il dromos era scoperto, le volte della camera principale e della cella laterale erano crollate già in antico. Per la costruzione di questo genere di strutture erano necessarie in antico elevate conoscenze tecniche e disponibilità di un'imponente forza lavoro. Vi sono documentate diverse attività, ricollegabili alla sfera culturale e funeraria.

Nel comparto della Basilicata settentrionale, il paesaggio culturale viene definito prima dagli insediamenti sparsi afferenti alla *facies* daunio-sannita (dall'Età del Ferro al I secolo a.C.), successivamente confluiti negli *agri* di **età romano-imperiale**. Questo territorio nella geografia augustea viene indicato sostanzialmente come parte della apula *Regio Secunda*, fatta eccezione per il versante meridionale, dove l'*ager Bantinus* è ubicato invece in Lucania (Plinio, *Naturalis historia* 3, 98)²⁹.

Questa articolazione arriva quasi immutata sino alla contemporaneità, attraversando un momento di sostanziale destrutturazione urbana nel **Medioevo**, seguito dalla nascita di agglomerati in relazione ai centri di potere imperiale o religioso; di questi i moderni centri di Melfi e Venosa rappresentano i principali segni di una persistenza nell'organizzazione dal punto di vista amministrativo (**fig. 4**).

Nel versante sudorientale di quest'area Monteserico di Genzano è il segno di una evoluzione storico-territoriale diversa. Il valore culturale del sito è stato riconosciuto sia con l'apposizione di un vincolo monumentale (D.M. 14/03/1960) per la presenza, sulla sua sommità, di una struttura fortificata medievale (**fig. 5**), che di un vincolo archeologico (D.S.R. 24/03/2003) riferibile a tracce insediative precedenti, databili tra l'**Età arcaica** e quella **sannita**³⁰.

Occorre precisare, riguardo alla struttura difensiva medievale, che le fortificazioni non erano singoli edifici a presidio di insediamenti limitrofi, ma rappresentavano parte di un vero e proprio sistema difensivo a scala territoriale. Le fortificazioni, edificate tra i **secoli XI e XVI d.C.**, sono invero presenti su tutto il territorio regionale. I primi insediamenti fortificati vennero fondati con il consolidarsi del

²⁹ Celebre la frase del poeta venosino Quinto Orazio Flacco, che si definisce *Lucanus an apulus anceps* "metà lucano e metà apulo" (Sat. II 1, 34).

³⁰ Dal punto di vista delle evidenze archeologiche l'area che circonda la fortificazione "presenta una grande quantità di frammenti ceramici sparsi su tutta l'area e che ad un esame immediato sembrano coprire un arco cronologico compreso tra il VI a.C. e il tardo periodo repubblicano; evidenti in più punti sono anche le tracce di strutture murarie parzialmente affioranti" (tratto dalla relazione scientifica allegata al D.S.R. 24/03/2003).

potere longobardo e con la conseguente nuova concezione dell'organizzazione spaziale del potere. La costituzione di insediamenti intesi come entità stabili e accentratrici diede origine al fenomeno dell'**incastellamento**, tratto caratterizzante del paesaggio lucano.



Figura 5 Venosa, il Castello visto da est [AA.VV., Venosa, ed. Osanna 1992, p. 110, fig. 52]



Figura 4 Genzano di Lucania, Castello di Monteserico, 2015 (Archivio MIBACT SABAP - BAS - sede di Matera)

Il castello di Monteserico, edificato a circa 530 m di altitudine, domina un'ampia e fertile porzione di territorio di eccezionale valore paesaggistico, al confine tra Puglia e Basilicata: "Eppure quanta bellezza. Allo zenit, sopra il castello di Federico, un falco immobile nel vento. Saliscendi oceanico di colline, terreno color senape segnato qua e là da valloni verde smeraldo o uadi di ciottoli bianchi"³¹. Ad attestare l'importanza del sito come luogo di transito, la presenza di tre tratturi che disegnano un "triangolo" attorno al castello: a nord il tratturo comunale Palazzo-Irsina, a sud il tratturo comunale di Gravina, ad ovest il Regio Tratturello Palmira-Monteserico-Canosa (**fig. 13**). Il castello è altresì localizzato nei pressi di quello che, da un punto di vista delle evidenze scientifiche, è oggi considerato il percorso più attendibile dell'Appia Antica (attuale SP 79, in parte corrispondente col tracciato del tratturo comunale Palazzo-Irsina).

La definizione delle aree di interesse archeologico

La **Via Appia**, lungi dal rappresentare una evidenza ben riconoscibile sul terreno, tranne che nei rari casi in cui è possibile riconoscere i resti di una strada *glareata* (**fig. 6**), appare al tempo stesso l'elemento che unisce e dà significato ad una serie puntiforme di evidenze archeologiche che, solo alla luce di questo contesto di giacenza che tra loro le collega e le rende funzionali, ci permettono di ricostruire un antico paesaggio. Si tratta del paesaggio storico, già parte della **Magna Grecia**, che dalla fine del IV secolo a.C. diventa l'obiettivo della conquista romana: il Meridione d'Italia.

È un processo che durerà quasi due secoli, con una intensificazione percepibile nella riorganizzazione anche amministrativa del territorio, portata a compimento nel corso del I sec. a.C., come conseguenza della guerra che Roma condurrà con i suoi Socii italici, ovvero la nascita di *municipia*.



Figura 6 Tratto di strada glareata tra Melfi e Venosa, identificabile con la Via Appia, 2020 [foto da drone di Effenove srls]

³¹ Rumiz 2017.

Bibliografia essenziale

Bottini A., Popoli anellenici in Basilicata, mezzo secolo dopo, in M.L. Marchi (a cura di), *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, Pisa, 7-50.

Casarotto, A., Pelgrom, J., and Stek, T.D. 2017: 'A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period', *Archaeol Anthropol Sci* (online at: <https://doi.org/10.1007/s12520-017-0561-y>)

Chelotti, M. 2003: *Supplementa Italica*, n. s. 20-31, Roma

Cipolloni Sampò M. 1999: *L'Eneolitico e l'Età del Bronzo*, in D. Adamesteanu (a cura di), *Storia della Basilicata*, Bari, 67-136.

Coppa, M. 1979: 'Formazione della struttura territoriale dell'agro di Venosa', in *Fotografia aerea e Storia Urbanistica*, Roma, 119-28

Fracchia H., Gualtieri M., *Roman Lucania and upper Bradano valley*, in «MAAR», 43- 44, 1999, pp. 295-343

Fracchia H., *Rinvenimenti ceramici e trasformazioni dell'assetto insediativo nell'alta valle del Bradano*, in A. Russo, H. Di Giuseppe (a cura di), *Felicitas temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Potenza 2008, pp. 289-303

Marchi, M.L. 1997: 'Venosa, Parte I', in M.L. Marchi, M. Salvatore, *Venosa. Forma e Urbanistica*, Roma., 3-80

Marchi, M.L. 2004: 'Fondi, Latifondi e proprietà imperiali nell'Ager Venusinus', *Agri Centuriati* 1

Marchi, M.L. 2005: 'Ager venusinus. Ville e villaggi: il paesaggio rurale in età tardo-antica', in Volpe e Turchiano (a cura di) 2005, 173-91

Marchi, M.L. 2008; 'Dinamiche insediative nel territorio di Banzi: i dati della ricognizione di superficie', in *Progetti di Archeologia in Basilicata*, supplemento SIRIS, Bari, 50-60

Marchi, M.L. 2010a: *Ager Lucerinus II*, Firenze

Marchi, M.L. 2010b: 'Modificazioni del paesaggio antico: il territorio di Venusia e Luceria. Indagini e metodi per lo studio di due comprensori coloniali', *Agri Centuriati* 7, 261-79

Marchi, M.L. 2010c: 'Venosa. Nuovi dati sulla frequentazione tardoantica dell'area della SS.Trinità a Venosa', in *Atti del Seminario su Tardo Antico e L'altomedioevo in Italia Meridionale* (Foggia 28-29 maggio 2006), Bari, 201-18

Marchi, M.L. 2014a: 'Le colonie di Luceria e Venusia. Dinamiche insediative, urbanizzazione e assetti agrari', in T.D. Stek, J. Pelgrom (eds), *Roman Republican colonization: new perspectives from archaeology and ancient history*, Roma, 233-53

Marchi, M.L. 2014b: 'Venosa: organizzazione del territorio e vie di comunicazione', in M. Mascolo (a cura di) *Catalogo della mostra 'La cultura ebraica scritta'* (Bari-Venosa), Bari, 109-19

Marchi, M.L. 2014c: 'Landscape of Daunia: Ager Venusinus', in A. Small (ed.) *Beyond Vagnari, New Themes in the Study of Roman South Italy*, Bari, 181-92

Marchi, M.L. 2016 a: *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, Pisa

Marchi, M.L. 2016b: 'Il territorio di Palazzo S. Gervasio: le indagini di ricognizione degli anni '80 e '90 del secolo scorso', in A. De Siena, T. Giammatteo (a cura di), Palazzo San Gervasio. Modalità insediative e pratiche funerarie dal territorio, Venosa, 25-36

Marchi, M.L. 2016 c: Città, territorio e paesaggi antichi. Il contributo della Carta Archeologica per la ricostruzione delle trasformazioni ambientali, in Atti del Convegno Nazionale Geositi, Geomorfositi e Geoarcheositi patrimonio geologico-ambientale del Mediterraneo (Portopalo di Capopassero SR-4-6 settembre 2015), GdA supplemento 3 ,2016, 139-145 <http://www.sigeaweb.it/documenti/gda-supplemento-3-2016.pdf>

Marchi M.L. 2016 d :Carta Archeologica d'Italia - Forma Italiae" project: Research method, in 3rd International Landscape Archaeology Conference 2014, Rome, Italy, 17th – 20th of September 2014, LAC2014 Proceedings | lac.2014.42, Amsterdam 2016, 1-10.

Marchi, M.L 2016e: Il territorio di Palazzo S. Gervasio: le indagini di ricognizione degli anni '80 e '90 del secolo scorso, in A.De Siena, T. Giammatteo (a cura di), Palazzo San Gervasio. Modalità insediative e pratiche funerarie dal territorio, Venosa 2016, 25-36.

Marchi, M.L 2016 f: Il melfese tra IV e III secolo, in A.De Siena, T. Giammatteo (a cura di), Palazzo San Gervasio. Modalità insediative e pratiche funerarie dal territorio, Venosa, 17-23

Marchi, M.L. 2019a: Appia Antica. La Regina Viarum in Lucania. Dall'Ofanto al Bradano, Venosa.

Marchi, M.L. 2019b: Riflessioni sulla forma urbana di Venusia e sull'Ager Venusinus. Tra vecchi e nuovi dati, in N. Andrade, C. Marcaccini, G. Marconi, D. Violante (eds.), Ancient Cities 1. Roman Imperial Cities in the East and in Central-Southern Italy, Roma.

Marchi, M.L., Sabbatini, G. 1996: Venusia, Firenze.

Marchi, M.L., Salvatore, M. (a cura di) 1997: Venosa. Forma e Urbanistica, Roma.

Maurano Attilio (a cura di) 1999: Venosa. Diecimila ettari di storia, Venosa.

McCallum M., Zotta L., Garofalo G., The Basentello Valley archaeological research project, July-agost 2014 (Comuni di Genzano di Lucania and Irsina, Province di Potenza and Matera, Regione Basilicata) Papers of the British School at Rome, 83, 2015, pp. 319-323

Menichini S., Caravaggi L. (a cura di) 2006: Paesaggi che cambiano – Linee guida per la progettazione integrata del paesaggio della Basilicata

Mutino S., Bruscella A., Banzi (Potenza), La scoperta di tre sepolture "marginali" a Piano Carbone, in BOLLETTINO di ARCHEOLOGIA ON Line IX, 2018/4, 5-48

Mutino S., Gramegna G., Nuove ricerche sull'Appia nel tratto tra Venosa e Palazzo San Gervasio

Muzzioli M. 2001: 'Sui tempi di insediamento dei coloni nel territorio', Atlante Tematico di Topografia Antica 10, 7-20

Pelgrom, J., Marchi, M. L., Cantoro, G., Casarotto, A. Hamel, A., Lecce, L., Garcia Sanchez, J., and Stek, T.D., 2014: 'New Approaches to the Study of Village Sites in the Territory of Venosa in the Classical and Hellenistic Period', Agri Centuriati 11, 31-59

Pepe, V. 2005: Paesaggio agrario e assetti culturali in Basilicata tra Ottocento e Novecento, Bari.

Rumiz, P. 2017: Appia, Milano Sabbatini, G. 2001: Ager Venusinus, Firenze

3) "AGER VENUSINUS"³²

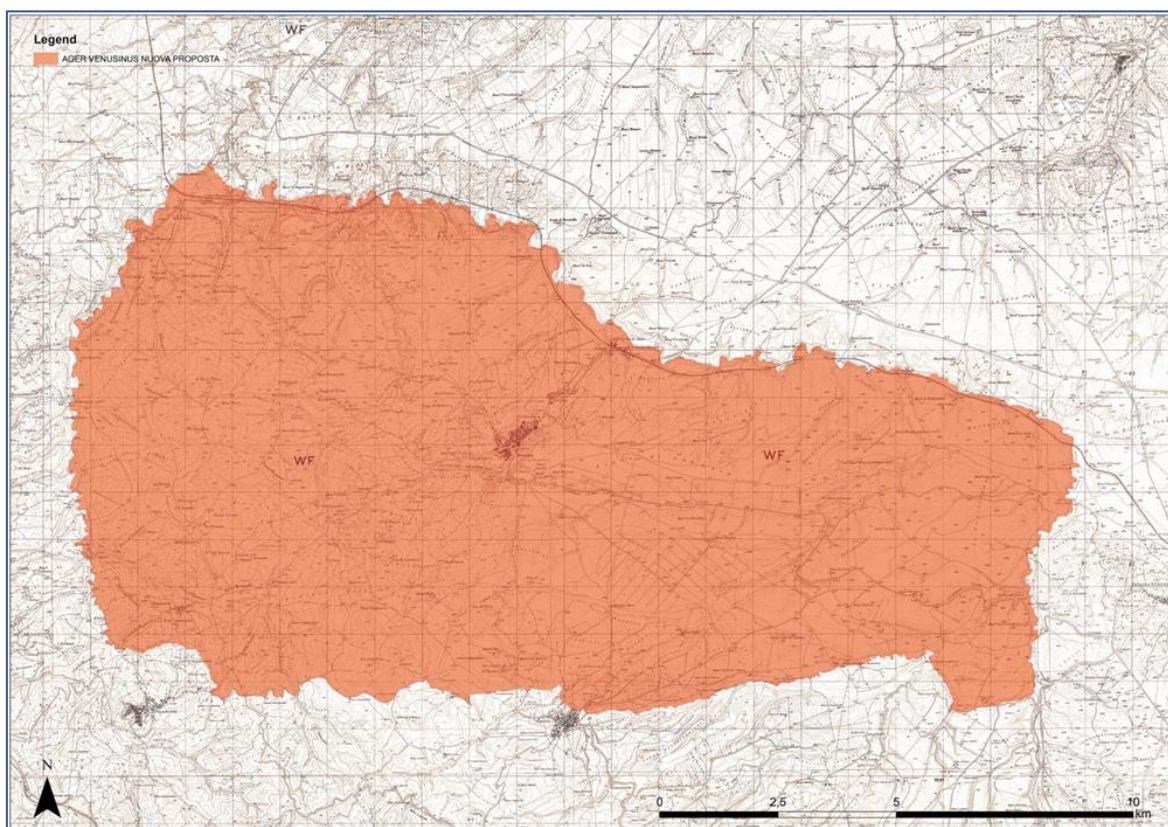


Figura 1 - Delimitazione dell'Ager Venusinus nel territorio comunale di Venosa

³² Relazione scientifica a cura di SABAP della Basilicata – S. Mutino,

L'ambito paesaggistico - ai sensi dell'art. 135, co. 2 del D.Lgs. 42/2004 - qui preso in esame, ricade nel versante **nord-orientale della Basilicata**, che afferisce alla Daunia interna, protendendosi verso la Puglia settentrionale a est.

I siti archeologici presi in considerazione nell'ambito di questa attività di perimetrazione sono quelli caratterizzati dalla presenza di resti archeologici, puntuali o aerali, oggetto di scavo o indiziati da dispersioni in superficie, emergenti o rinterrati, in stretto rapporto con il contesto paesaggistico di giacenza e con l'assetto geo-morfologico del territorio.

In particolare, l'area in questione restituisce testimonianze materiali di epoca preistorica e storica, riferibili essenzialmente a:

- resti paleontologici, che attestano la presenza umana in questo territorio, a partire da mezzo milione di anni fa, riconducibili alla cultura Acheuleana del Paleolitico inferiore, registrati nei diversi livelli delle paleosuperfici, ancora oggi visibili nel sito di Loreto-Notarchirico;
- l'insediamento della colonia latina, ancora perfettamente leggibile nell'articolazione urbana e nel tessuto stradale dell'odierna città di Venosa, sostanzialmente inglobata nella stratificazione successiva, che vede la nascita del Castello Pirro del Balzo nel 1470, sul versante sud-occidentale della collina;
- insediamenti, relativi prevalentemente al periodo romano e medievale, che consentono di leggere il rapporto della città con il territorio e le modalità di sfruttamento e organizzazione del medesimo nella diacronia;
- aree funerarie, da intendersi sia come necropoli che come tombe isolate nel territorio;
- il sistema stradale periurbano, ricostruito sia sulla base dei dati materiali, che ipoteticamente sulla base di alcune fonti scritte (*in primis* gli itinerari antichi) e sulla presenza di sedi tratturali che ancora oggi segnano profondamente il paesaggio e che in diversi casi ricalcano senza dubbio precedenti assi di comunicazione, i quali hanno certamente condizionato le modalità insediative, la mobilità degli abitanti e le relazioni fra i vari siti.

Per partire da una solida base scientifica, si è fatto riferimento alla tradizione accademica di studi di Topografia Antica della *Forma Italiae*, promossa e condotta dalle Università con l'Unione Accademica Nazionale ed il CNR e finalizzata alla redazione di Carte Archeologiche sul territorio nazionale.

L'area in esame rientrava integralmente nel Progetto **Ager Venusinus**, condotto sul finire degli anni '80 dal Laboratorio di Cartografia Archeologica Sperimentale dell'Università di Roma "Sapienza" e successivamente dal Laboratorio di Cartografia dell'Università di Foggia, coordinato dalla prof.ssa Maria Luisa Marchi.

I siti acquisiti da queste ricerche, considerati ormai come dati noti di archivio, sono stati integrati con i risultati di quelle condotte più di recente dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata nell'ambito delle indagini di **archeologia preventiva**, consistenti nella individuazione, ai fini della valutazione dell'impatto archeologico (VIArch) delle opere a farsi, di **unità topografiche** significative dal punto di vista archeologico, oppure nelle risultanze di **saggi di scavo**, prescritti in seguito agli esiti della sorveglianza nel corso della realizzazione delle opere.

In relazione al patrimonio dei dati di archivio e bibliografici, inoltre, è stata fondamentale l'acquisizione del database elaborato in Basilicata grazie ad un Progetto Pilota, diretto tra il 2006 ed il 2008 dalla Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Unibas, con sede a Matera, che rientrava nel **Progetto Censimento per la Cartografia Archeologica**, avviato nel 2002 su iniziativa del Ministero per i Beni e le Attività Culturali in collaborazione con l'Università degli Studi di Roma "Sapienza" e con la partecipazione della Università degli Studi di Foggia³³.

Il **catasto delle presenze archeologiche** così ricavato è stato integrato con l'**analisi territoriale** che si è avvalsa delle informazioni della Infrastruttura Regionale dei Dati Spaziali (**RSDI**) della Basilicata³⁴, confrontando utilmente gli elementi del paesaggio e i diversi livelli di tutela già censiti ed inseriti, al fine di riconoscere una unità definita, appunto, tanto in senso paesaggistico quanto storico-culturale: il **contesto di giacenza** dell'*ager Venusinus*, che ha come caposaldo urbano l'antica città di *Venusia*.

³³ L'ultima fase operativa (2006-2008) rientrava nel "Progetto di Sistema Informativo Archeologico del P.O.N. Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" ed è risultata di estrema rilevanza perché i dati acquisiti sono andati direttamente ad implementare il Sistema Informativo per la Tutela del Patrimonio Culturale del Comando Carabinieri.

³⁴ Referente per l'analisi di questi aspetti fondamentali è stata l'arch. Carla Ierardi, per conto del gruppo cartografico individuato in Regione.

Il quadro storico

Questo comparto territoriale è interessato da una occupazione preistorica, che investe non solo i due siti principali di Loreto-Notarchirico, ma tutto il sistema collinare circostante con grande risalto sia archeologico che paesaggistico. I dolci declivi collinari sono, e lo erano anche in passato, un luogo ideale per alcune colture agricole, infatti quasi ognuna di esse era occupata da grandi ville produttive in età romana. Al limite orientale del comparto è contemplato l'abitato di Casalini Sottana, importante insediamento prima daunio e poi sannitico, strettamente legato alle sorti venosine.

L'insediamento è stato, infatti, da taluni identificato con la Venosa preromana conquistata dai Romani, durante le guerre sannitiche nelle ultime battaglie che precedono la deduzione della colonia latina. Altrettanto rilevanti le colline ad occidente di Venosa dove si sono individuati insediamenti relativi all'occupazione precedente la nascita della città romana e probabilmente da collegare al popolamento sannitico. Tutto il sistema collinare che offre in tutte le stagioni un suggestivo divenire di colori di forte impatto paesaggistico, era popolato in antico, a partire dalla preistoria, come si è detto. Alcune zone con una continuità cronologica, in altri casi con una alternanza di settori occupati.

Le colline occupate dagli abitati sannitici saranno abbandonate dai romani che prediligeranno quelle più vicine al sito urbano, in precedenza disabitate. Qui troviamo anche grandi ville che restano in vita fino all'età tardo antica. La fascia a Nord verso il settore ofantino alterna un popolamento preistorico, con un importante abitato dell'età del Ferro/ età arcaica in località Grottapiana, a quello di età romana con grandi proprietà come quelle di Piani della Mezzana e la grande villa di Bagnara con impianto termale, e l'articolato complesso architettonico di Piano Regio.

La città romana, fondata nel 291 a.C., si sviluppa su un ampio pianoro, delimitato naturalmente da pendii scoscesi, suddiviso in tre fasce da due strade principali che intersecano assi viari ortogonali minori, delimitando isolati rettangolari e allungati. L'impianto urbano della colonia era caratterizzato da una cinta muraria in opera quadrata, indiziata dalla presenza di tratti di mura individuate tra via Roma e Largo Marcello.

Dall'89 a.C. la città diventa *municipium*, mentre dal 43 a.C. è colonia triumvirale. L'inserimento di *Venusia* tra i territori prescelti per l'assegnazione di terre ai veterani è indubbiamente indice di una notevole prosperità di cui essa godeva. Con il periodo augusteo e l'età imperiale, inoltre, si registra un'intensa attività edilizia che porta alla trasformazione urbana: vengono costruiti grandi monumenti pubblici e si registrano interventi di restauro su alcune strutture. Viene edificata la piazza forense, posta probabilmente sul sito dell'attuale piazza Orazio, della quale restano tracce nelle lastre pavimentali reimpiegate nell'Incompiuta; vengono restaurate le mura e l'acquedotto.

Già in età augustea era presente un impianto termale, poi ampliato nel secolo successivo; mentre la zona più occidentale, già urbanizzata durante la prima fase coloniale, diventa area artigianale, con l'impianto di numerose fornaci. Vengono realizzati nuovi quartieri abitativi, che modificano il sistema urbano del periodo repubblicano, come si registra negli interventi per la costruzione dell'Anfiteatro, che già a metà del I sec. a.C. comportano l'azzeramento del quartiere preesistente e l'unione di due isolati.

Nel corso dell'età imperiale si registrano poche costruzioni ex novo, ma numerosi interventi di rifacimenti e ristrutturazioni sugli edifici preesistenti. Tra le poche nuove costruzioni, va segnalata quella del *castellum aquae*, un sistema di cisterne che ancora oggi si conserva, perché è stato incluso nel perimetro del cortile del Castello rinascimentale, dedicato a "Pirro del Balzo".

Nel II sec. d.C. la costruzione della via Appia Traiana (variante della via Appia, voluta dall'imperatore per migliorare le comunicazioni con l'Oriente), comportò un declino per la città, tagliata fuori dal percorso della via Appia, che ne aveva accresciuto il prestigio politico-militare. Tuttavia, non si può parlare di un vero e proprio isolamento, in quanto la città orbitava attorno ad una fitta rete viaria secondaria, rappresentata dalla via *Herdonitana*, dalla via *Venusia-Canusium* e dalla via *Herculia*, rotte commerciali grazie alle quali in particolare in età tardo-imperiale la città vive un periodo di grande fermento.

Tra il II e il III sec. d.C. si assiste ad una trasformazione del tessuto sociale, attestato dall'onomastica e dai mutamenti nell'uso dei costumi funerari, e da una infrastrutturazione del territorio, in direzione di Canosa, di cui sembrano prova anche le recenti scoperte di due ponti e dei sistemi di una imponente irreggimentazione idrica. Quest'ultima sarà sfruttata fino all'età rinascimentale, per opifici che caratterizzano così fortemente il paesaggio, da determinare la toponomastica viaria di "Mulini-Matinelle". Ma non è escluso, considerata la presenza di una comunità ebraica a partire proprio dal III d.C., che questo sfruttamento del territorio sia da mettere in relazione all'implementazione dell'industria tessile, che vedeva proprio nella presenza ebraica un input importante, con un collegamento forte con *Canusium*. Ebrei e Cristiani convivono pacificamente almeno fino al VI secolo, come attestato anche dalle catacombe ebraico-cristiane, presenti sulla collina della Maddalena, 1,5 km a nord-est di Venosa.

La diffusione capillare del Cristianesimo, a partire dalla metà del IV secolo, coincide con una decisiva diminuzione degli interventi costruttivi, causata forse anche da diversi violenti terremoti, registrati a partire dalla seconda metà del IV secolo. Vengono definitivamente abbandonati gli edifici pubblici e impiantate nuove costruzioni di carattere religioso, come la cattedrale paleocristiana e il complesso battesimale, mentre le zone che erano state interessate da una massiccia urbanizzazione nel periodo coloniale subiscono interventi e rifacimenti che ne trasformano la destinazione d'uso, a carattere artigianale e commerciale; in altri casi, inoltre, le strutture più antiche vengono tagliate e in parte riutilizzate per impiantare sepolture.

Tra VI e VII secolo la città subisce una forte destrutturazione con l'abbandono di alcune strutture e con consistenti interventi di riutilizzo di ambienti più antichi. Nel settore orientale l'impianto del complesso episcopale modifica la destinazione d'uso dell'intera area.

Tutta l'area risulta interessata in età medievale dall'impianto di sepolture e fosse comuni, fino all'edificazione poi della chiesa della **SS. Trinità**. L'edificio, sorto su una costruzione preesistente, diventa parte di un complesso monastico e probabilmente viene dedicato alla SS. Trinità nel 942. Con l'avvento dei Normanni, la chiesa venne restaurata e da cattedrale venne trasformata in abbazia con un atto del 1059; nello stesso periodo il monastero venne assegnato all'ordine benedettino. Interventi di restauro vennero effettuati nel 1287, quando venne realizzato il portale e un fregio dorico venne incassato sulla facciata normanna della chiesa. Altri interventi di restauro si registrano intorno al 1297, quando l'abbazia passò nelle mani degli Ospedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme.

L'edificio cd. dell'*Incompiuta*, impiantato oltre l'abside della chiesa della SS. Trinità, presenta un corpo longitudinale caratterizzato da tre navate, ampio transetto e coro profondo, che termina con tre cappelle radiali absidate. Lungo il lato destro è posta un'unica fila di sostegni con cinque colonne; il lato sinistro è privo di sostegni e non vennero realizzate nemmeno le fondazioni. L'impianto planimetrico e l'organizzazione spaziale sono ispirati all'architettura d'oltralpe, in particolare agli edifici del sud della Francia.

La costruzione dell'Incompiuta risale al XII secolo, progettata e iniziata per volontà dei Normanni, non venne mai terminata. Altri importanti monumenti di età medievale caratterizzano il centro storico di Venosa, ma il segno tangibile di questa presenza è cristallizzato nel Parco Archeologico, che comprende le vestigia dell'antica *Venusia*, con l'anfiteatro, fisicamente separato dal resto del Parco per via dell'attraversamento della Strada Provinciale Ofantina. Le importanti testimonianze della cultura materiale di questa città pluristratificata sono esposte nel Museo Archeologico Nazionale "Mario Torelli", ospitato nel castello "Pirro del Balzo".

La costruzione del castello venne intrapresa nel 1470, quando Pirro Del Balzo ottenne dal vescovo di Venosa il luogo della cattedrale dell'XI secolo per edificare il suo bastione, con l'impegno di costruire altrove la cattedrale cittadina. Il castello originariamente era un edificio soltanto con funzione difensiva, ubicato in un punto strategico della città, costruito per completare il programma di ripristino del sistema difensivo intrapreso in seguito ad un terremoto.

La costruzione continua anche dopo la morte di Pirro Del Balzo. Il corpo di fabbrica che unisce la torre est a quella nord venne aggiunto tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, quando l'edificio fu adibito a dimora signorile, a partire dalla metà del '500 con Luigi Gesualdo, e probabilmente già alla fine del XVI secolo venne costruito l'altro corpo di fabbrica, raccordo tra la torre est e quella nord. Nel 1553 la struttura viene munita dei bastioni a scarpa, che definiscono il perimetro dell'edificio. A metà del XVI secolo, viene costruito il loggiato e un ulteriore intervento risale al XIX secolo, quando viene realizzato il corpo di fabbrica collocato sul fianco occidentale.

La Cattedrale sorge nella zona nord orientale della città, costruita in un'area urbanizzata già a partire dall'età repubblicana e con tracce di frequentazione fino all'età tardo-antica e medievale. L'inserimento del nuovo edificio comporta l'azzeramento del quartiere preesistente, con la distruzione di numerose botteghe artigiane presenti nella zona. La costruzione della Cattedrale cominciò nel 1470 ad opera di Pirro del Balzo e venne consacrata nel 1531. La facciata presenta un portale con architrave e, come ricorda un'iscrizione, venne realizzata nel 1512.

La definizione delle aree di interesse archeologico

L'attuale città di Venosa sorge ad est del Monte Vulture, su un'altura pianeggiante a circa 415 m. s.l.m. Il territorio si presenta delimitato a sud dai margini della catena montuosa appenninica dominata dal Monte Vulture e verso nord/nord-est dall'ampia depressione della fossa bradanica, segnata da una lunga vallata che si sviluppa dal fiume Bradano fino al Torrente Basentello.

L'altimetria di tutta la zona è compresa tra i 422 e i 519 metri s.l.m. L'idrografia è segnata dal corso del fiume Bradano a sud e dall'Ofanto a nord e da numerosi torrenti e fiumare, tributarie dei due fiumi principali. L'area si presenta morfologicamente molto varia, costituita in prevalenza da ampie zone collinari che si estendono fino all'Ofanto, confine verso nord, separate da profonde incisioniformate da abbondanti corsi d'acqua; lungo il corso dell'Ofanto le colline diventano più dolci, mentre verso l'entroterra lucano, a sud, i rilievi si fanno più aspri.

La geologia del territorio è costituita nella fascia collinare da marne, argille e conglomerati e, nella parte più alta, da terreni eocenici costituiti da scisti, arenarie e argille scagliose. La parte più elevata è mediamente interessata da aree boscate, in prevalenze querceti e cerreti. Lungo la fascia collinare tale vegetazione si dirada dando spazio ad ampie zone seminative, miste a pascoli che si estendono fino a ridosso del Bradano. In prossimità dei centri abitati si infittiscono, invece, le aree coltivate a uliveti, frutteti, vigneti e colture specializzate.

LA PREISTORIA. Al Paleolitico inferiore risale la documentazione relativa alla presenza dei primi gruppi umani stanziati nel territorio, indiziata dal rinvenimento di una serie di strumenti in pietra, trovati lungo la fiumara di Venosa, che rimandano al gruppo dei cacciatori-raccoglitori³⁵.

Le testimonianze riguardano in particolare i siti di Loreto e Notarchirico. Nel Parco Paleolitico di Notarchirico è musealizzato il paleosuolo, rappresentato da una sovrapposizione di undici livelli che abbracciano un periodo tra 675.000 e 300.000 anni fa circa e documentano il tipo di ambiente, di fauna e di economia che caratterizzavano quest'area in un'età ormai lontanissima, quando il territorio coincideva con un vasto bacino lacustre, dominato dal vulcano Vulture in attività eruttiva, e i siti di Loreto e Notarchirico erano frequentati dall'*homo heidelbergensis* e da numerose specie animali. Le diverse paleosuperfici permettono di ricostruire le trasformazioni verificatesi nel corso dei millenni e ricostruirne gli habitat.

La paleosuperficie alfa, infine, è tra le più interessanti in quanto quella più ricca di documentazione (circa 3000 resti) con strumenti litici e ossa di animali (elefante, cervo, bisonte, daino e tartaruga) e, soprattutto, con un femore umano. Le analisi, effettuate presso il laboratorio di Paleontologia Umana di Parigi, hanno permesso di stabilire che l'osso si riferisce ad un individuo femminile adulto di *Homo Erectus* vissuto circa 300.000 anni fa; tra l'altro, è stato possibile individuare un'alterazione patologica che si riferisce ad una ferita alla coscia riportata dalla donna preistorica durante la vita in seguito ad un episodio violento.

I resti (ossa del corpo e del cranio, zanne) dell'elefante (*Elephas antiquus*), provenienti sempre dallo stesso strato, si riferiscono a un esemplare maschile adulto, probabilmente preda di caccia dell'uomo che, successivamente, con appositi strumenti litici, ne ha sezionato le carni per ridurle a porzioni di cibo. Lo studio dei pollini ha poi permesso di individuare le principali specie di flora, che caratterizzavano un paesaggio simile ad un'ampia prateria con alberi, come il pino montano, le querce sia a foglia caduca che sempreverde, il frassino, l'olmo, il nocciolo, il carpino. Per quanto riguarda la fauna, riassumendo quanto è stato possibile ricostruire in base alle testimonianze dei vari strati, le specie più frequenti sono l'elefante antico e il cervo, seguite dai bovini (bue e bisonte); più rari sono invece il rinoceronte e la lepre.

Risultano anche attestate, sebbene in una percentuale piuttosto bassa, l'anatra marzaiola e la tartaruga palustre. Tra i micromammiferi si riscontrano i rapaci notturni e i roditori (topo campagnolo, arvicola dei prati, terrestre e delle nevi). Rispetto a quanto riscontrabile a Loreto, a Notarchirico si notano alcune sostanziali differenze: l'assenza del cavallo, la massiccia frequenza dell'elefante e di uccelli di ambiente acquatico e della tartaruga palustre. L'attività umana, infine, è documentabile soprattutto dalla realizzazione di strumenti in pietra con i quali l'uomo di mezzo milione di anni fa provvedeva alla propria sopravvivenza.

Si tratta, in particolare, di lame ricavate dai ciottoli di fiume, dalla selce e, in rari casi, dalla quarzite. La tipologia di questi strumenti è piuttosto varia: i più antichi sono costituiti da ciottoli scheggiati su una o su entrambe le facce, utilizzati per tagliare la pelle e la carne degli animali o raschiare i rami di legno. Sempre dai ciottoli si possono ricavare le schegge ancora più taglienti e, tra queste, le amigdale (da 700.000 a circa 150.000 anni fa) si contraddistinguono per la forma a goccia desinente a punta³⁶.

³⁵ In generale sulle testimonianze preistoriche dell'area e in particolare su Notarchirico vedi M. Piperno- A. Tagliacozzo, La preistoria più antica, Venosa 1992; M. Piperno, Notarchirico, Un sito del Pleistocene medio antico nel bacino di Venosa, Venosa 1998.

³⁶ A. Russo, Le prime tracce dell'uomo in Basilicata Dal Paleolitico al Neolitico. Venosa: Loreto-Notarchirico, Consiglio Regionale di Basilicata-Schede.

In **età Neolitica**, le caratteristiche favorevoli allo sfruttamento agricolo determinano numerosi stanziamenti, documentati da una serie di giacimenti, soprattutto lungo i sistemi collinari compresi tra le valli fluviali e le pianure. In particolare, si segnalano insediamenti nell'area del Cerro Vecchio, del Cerro Nuovo e dello Spagnolo e nel settore a sud, a Serra Luisa. Per quanto riguarda **l'età del Bronzo**, i ritrovamenti risultano piuttosto esigui.

Il paesaggio culturale, in cui iniziano ad essere riconoscibili le invarianti strutturali di quello attuale, si può datare al IV sec. a.C., cui si riferiscono tracce di frequentazione da parte **di popoli osco-sanniti** soprattutto nel territorio a sud-Ovest di Venosa, in quanto all'interno della città romana non è stato ancora individuato il sito del popolosissimo centro sannitico, menzionato dalle fonti letterarie³⁷.

Una fitta concentrazione di abitati, di tipo vicinico, occupano la sommità delle colline e le relative pendici e si alternano ad aree di necropoli con tombe alla cappuccina. Questi abitati sembrano abbandonati agli inizi del III secolo a.C. con **la fondazione di Venusia nel 291 a.C.**³⁸ Da allora il territorio coloniale, *l'ager Venusinus* inserito dai Romani nella *Regio II, Apulia*³⁹, segna una zona di confine tra questa e la Lucania.

L'intervento romano rappresenta un momento di radicale trasformazione nel paesaggio, soprattutto in seguito alla realizzazione del nuovo sistema stradale legato alla distribuzione, tramite *limitatio* o centuriazione degli appezzamenti, da assegnare ai coloni e alla costruzione di nuovi edifici rurali. A tutto ciò si collegano inevitabili cambiamenti nella natura delle colture e del sistema produttivo. L'organizzazione delle campagne in questi anni è caratterizzata da una diffusa parcellizzazione, che deve far fronte alle esigenze dei nuovi coloni. Le tracce di occupazione relativa alla prima fase coloniale si sono identificate in vari

settori dell'*ager Venusinus* in particolare sul vasto altopiano dei Piani di Camera ad Est della città. Qui si è riscontrata una divisione del territorio all'interno della quale gli insediamenti sono localizzati a una distanza media di circa 200 metri l'uno dall'altro, allineati lungo un percorso centuriale-stradale, identificabile con buona probabilità con il primo tracciato della **via Appia** con il quale si incrociano gli assi perpendicolari, disegnando i lotti assegnati ai coloni (*sortes*).

Si deve pensare che le case dei coloni dovessero essere costituite da strutture mono o bilocali. Gli edifici rurali segnalati da aree di affioramento di materiale di minori dimensioni, generalmente 200-400 mq, sembrerebbero identificare edifici caratterizzati da pianta piuttosto semplice, in genere da uno o due ambienti, con cortile interno o posto sul retro. Appare suggestivo paragonare il paesaggio coloniale romano con quello realizzato molti secoli dopo, durante la riforma agraria del secondo dopoguerra e ancora visibile, seppur abbandonato, in molti settori del territorio lucano. Un paesaggio di piccoli edifici rurali allineati lungo i pendii collinari o su vasti pianori, organizzato per piccole proprietà agricole.

La frequentazione più consistente si data al I-IV secolo d.C., **età imperiale**, cui si riferisce l'impianto di grandi ville rustiche, provviste di settore residenziale e produttivo, che in alcuni casi si sostituiscono a preesistenti strutture. Le indagini territoriali ne hanno individuato una importante in località Bagnara con una struttura termale, associata a impianti artigianali. Altri nuclei rurali si insediano in un'area in parte frequentata in età preromana presso la località Casalini.

Molti degli insediamenti imperiali hanno una continuità di vita fino all'età tardoantica, strutturandosi in agglomerati di dimensioni anche piuttosto estese e mantengono una vocazione

³⁷ Dionigi di Alicarnasso XVII-XVIII, 5.

³⁸ M. L. Gualandi, C. Palazzi, M. Paletti, *La Lucania Orientale*, in A. Giardina, A. Schiavone, *Società romana e produzione schiavistica. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari-Roma 1981, pp. 155-179.

³⁹ *Ager Venusinus II*, pp. 29-44.

produttiva. La concentrazione dei nuclei insediativi principali lungo le arterie viarie conferma che molti di questi agglomerati (*vici*) rappresentano punti di stazione lungo il *cursus publicus* della via Appia.

Per l'**età medioevale** si ricostruisce una rete insediativa che predilige ancora le sommità delle colline a dominio delle valli sottostanti. L'impianto urbano venosino è accentrato intorno all'area successivamente occupata dal castello, dal palazzo nobiliare e dalla Chiesa madre. Gli ampliamenti medievali e le espansioni di **età rinascimentale e moderna** non alterano il perimetro storico cittadino, mantenendo pressoché intatto l'antico nucleo alto-medioevale.

In tutto il territorio, lungo i tratturi, si ricostruiscono importanti segni legati all'allevamento itinerante: strutture rurali, jazzi, sorgenti e fontane, cappelle e cippi votivi. Elementi di un sistema rurale caratterizzato fin dal XVI secolo da masserie isolate, molte delle quali risultano abbandonate e ridotte a ruderi, altre invece ancora oggi mantengono inalterate le caratteristiche architettoniche originarie (torri angolari, gariffe e feritoie), come il villaggio semi-rupestre di Sanzanello, in vita ancora fino agli anni Sessanta del Novecento.

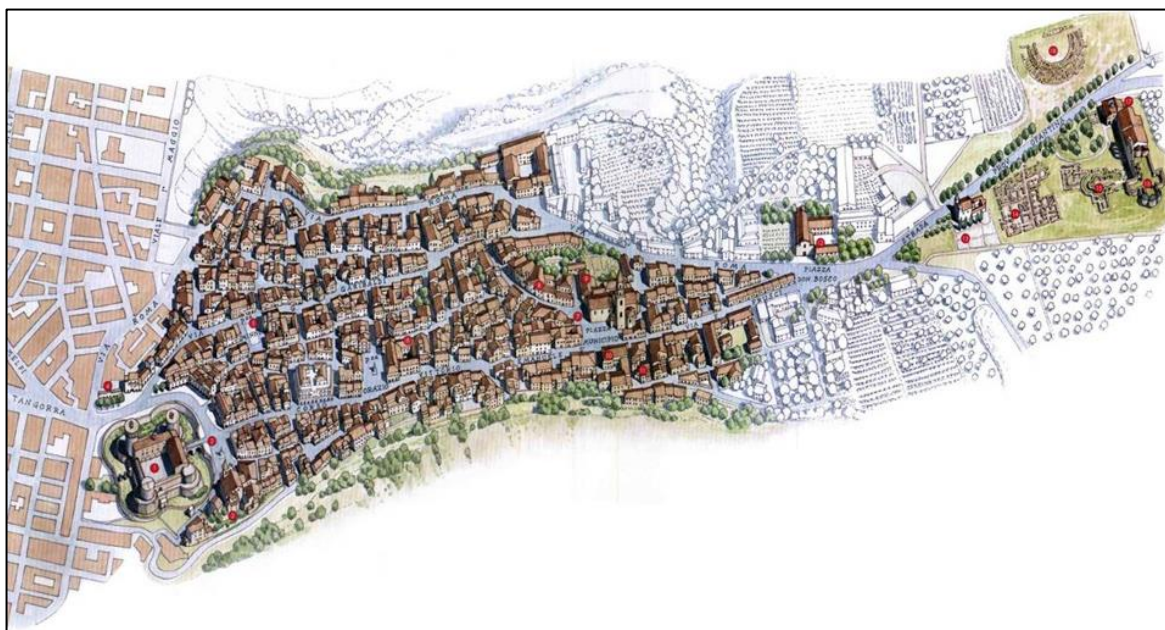


Figura 2 Le emergenze monumentali della città.

Legenda: 1. Anfiteatro; 2. Edificio termale; 3. C.d. Casa di Orazio; 4 Domus a N delle terme; 5. Complessi residenziali-isolato centrale; 6 Complessi residenziali-settore settentrionale; 7. Strutture zona cimitero; 8. Complesso abitativo sotto SS. Trinità; 9. Complesso abitativo presso S. Rocco; 10. Complesso abitativo giardino della Cattedrale; 11. Mura urbane; 12. Acquedotto; 13. Castellum aquae; 14. Necropoli; 15. La Maddalena (modificato da Vaccaro 1994). [Non sono inseriti 12.1, 13.3 e 14, ubicati fuori dal centro storico rappresentato]

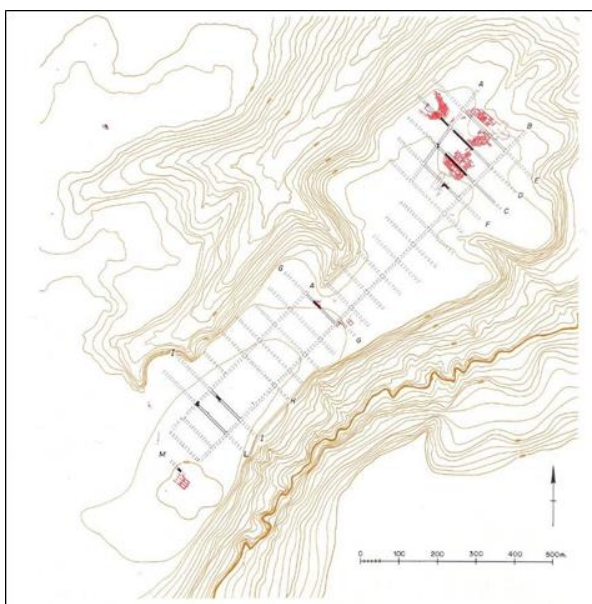


Figura 3- Ricostruzione della città romana con il tracciato viario e le emergenze monumentali (modificato da Marchi-Salvatore 1997).

In età preromana la viabilità principale dell'area è legata alla percorribilità delle valli fluviali del Bradano e dell'Ofanto. Il territorio compreso tra il medio e alto corso dei due fiumi è attraversato da una serie di percorsi naturali che permettono la comunicazione tra i vari siti collegandoli direttamente con il versante ionico ed Adriatico.

Si tratta per lo più di tratturi o vie secondarie per il transito di uomini e animali, non ricordate dagli itinerari romani, perché non utilizzate per il transito militare e commerciale, individuate R. J. Buck nel corso delle indagini topografiche condotte nell'area orientale della regione nel corso degli anni '70⁴⁰, indagini che hanno permesso l'individuazione di antichi itinerari lungo i quali si affacciavano numerosi abitati rinvenuti nel territorio nel corso delle più recenti indagini territoriali⁴¹.

Per gran parte del periodo romano, invece, Venusia e il suo territorio vengono a trovarsi lungo la **Via Appia**, la *Regina Viarum*, una delle principali direttrici viarie di età romana, edificata nel 312, che da Roma giungeva a Capua, Benevento e Venosa⁴². Il territorio di Venosa è interessato anche dal tracciato della via *Venusia-Herdonias*, un diverticolo tracciato per collegare Venosa con l'Appia Traiana.

I percorsi di queste due strade, ricostruiti attraverso la disamina delle foto aeree, la lettura delle fonti e degli itinerari antichi e l'analisi dei rinvenimenti sul terreno dall'Alvisi⁴³, sono oggi

⁴⁰R.J. Buck, *The Via Herculia*, «BSR» XXXIX1971, p. 81; R.J. Buck, *The Ancient Roads of Eastern Lucania*, «BSR» XLIII 1974, pp. 46-67.

⁴¹*Venusia; Ager Venusinus I e Ager Venusinus II*, pp. 263-279.

⁴²Per una sintesi sulla Via Appia cfr. Marchi, *Via Appia. Regina Viarum. Ricerche, contesti, valorizzazione*, Venosa 2019, M. L. Marchi, M. Salvatore, *Venosa. Forma e Urbanistica* (Città antiche in Italia 5), Roma 1997, pp. 72-74; *Venusia*, pp. 125-126.

⁴³Alvisi 1970, pp. 28-31 (via Appia), pp. 66-69 (via *Venusia-Herdonia*).

largamente condivisi dagli altri studiosi⁴⁴. Un'altra strada che verosimilmente collegava Venosa alla Via Traiana è la *Venusia-Canusium*, di cui sarebbero prova ritrovamenti effettuati nel 2020 nel territorio tra Venosa e Palazzo San Gervasio, in direzione di Montemilone⁴⁵.

Il percorso della via Appia, all'interno o in prossimità della città, è un problema variamente dibattuto; sembra più probabile che *Venusia* non fosse attraversata dalla strada, sia per problemi connessi con il passaggio di un'importante e trafficata via in un centro urbano, sia in quanto i percorsi in entrata e uscita ipotizzati sembrano piuttosto controversi. La via Appia, quindi, probabilmente si avvicinava alla città da occidente, dalla *mansio* in località Sanzanello, lungo l'odierno tratturo di S. Maria degli Angeli, nei pressi della "Tomba di Marcello"; da qui, oltrepassato il vallone del Reale, doveva percorrere verso est il vasto pianoro proseguendo verso l'attuale Palazzo S. Gervasio.

Nel II sec. d.C. la costruzione della via Appia Traiana (variante della via Appia, voluta dall'imperatore per migliorare le comunicazioni con l'Oriente), comportò un declino per la città, tagliata fuori dal percorso della via Appia, che ne aveva accresciuto il prestigio politico-militare. Tuttavia, non si può parlare di un vero e proprio isolamento in quanto la città orbitava attorno ad una fitta rete viaria secondaria, rappresentata dalla via *Herdonitana* e dalla via *Herculia*, rotte commerciali grazie alle quali in particolare in età tardo-imperiale la città vive un periodo di grande fermento commerciale.

La **via Herculia**, datata alla fine del III sec. d.C. e realizzata da Diocleziano e Massimiano Ercoleo, collegando Grumento Nova-*Grumentum* a Potenza-*Potentia*, giungeva fino ad *Equum Tuticum* ed univa da Nord-Ovest e Sud-Est l'*Apulia* (con i territori di *Venusia*- Venosa e *Forentum*-Lavello) la *Lucania* (*Potentia*-Potenza e *Grumentum*-Grumento) e *Bruttii* con l'obiettivo di collegare l'entroterra appenninico e le colonie magnogreche e le coste ionica e tirrenica. Tratti di questa viabilità sono stati individuati nel territorio dei comuni di Melfi, Lavello, Maschito e Forenza⁴⁶ (figg. 5-6).

La via **Venusia-Herdonias** venne realizzata per contrastare l'isolamento in cui si sarebbe venuto a trovare l'*ager Venusinus* in seguito alla fondazione dell'Appia Traiana, che collegando più a nord l'area beneventana direttamente con il versante adriatico, l'avrebbe tagliato fuori dal sistema di comunicazione e dai circuiti commerciali del Sud. Molto probabilmente questa strada non venne costruita ex novo, ma adattando tracciati già esistenti, noti dalle fonti per gli spostamenti delle truppe romane da Venosa verso *Ausculum*, dove combatterono nel 279 a.C. contro l'esercito di Pirro.

Nel territorio di Melfi, dopo aver oltrepassato l'Ofanto ad est di Masseria Canestrello, il percorso prevedeva l'attraversamento delle località Camarda Nuova, Camarda Vecchia, Monte Carbone, e passando a nord-est di Masseria Impiso doveva giungere in località Taverna Rendina nel territorio di Rapolla e di qui a Venosa, attraverso Piano Regio.

Le grandi vie di comunicazione di origine romana in età altomedievale sono destinate ad un lento abbandono; nel corso del VI secolo d.C. è noto l'accanimento dei Goti nell'abbattere e devastare gli acquedotti e i villaggi presenti lungo il tracciato della via Appia, che in questa fase storica assume

⁴⁴Salvatore 1984, pp. 17-21, *Ager Venusinus II*, pp. 281-285.

⁴⁵Cfr. Mutino 2020.

⁴⁶In ultimo Del Lungo 2019 e relativa bibliografia.

una funzione secondaria rispetto alla **Via Traiana**, edificata nel 109 d.C., che per tutto il basso medioevo resterà l'arteria principale della regione⁴⁷.

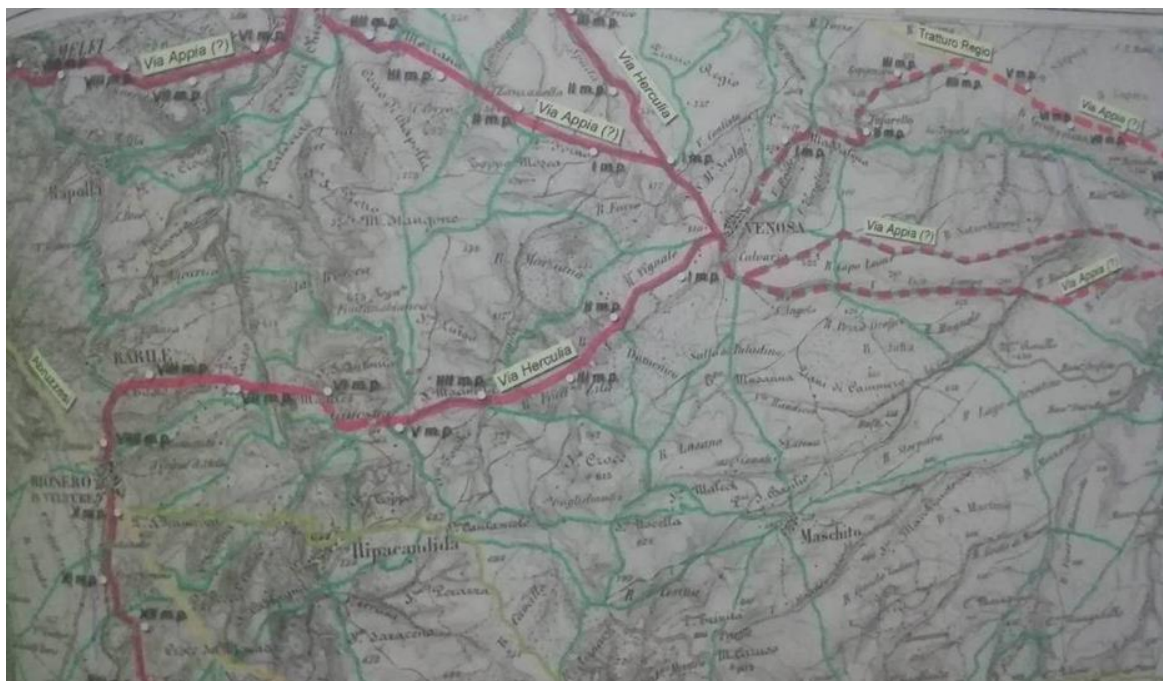


Figura 4 Estratto del Carta Topografica d'Italia, scala 1:100.000 (1883). In rosso la viabilità antica, in verde rete tratturale (da Del Lungo 2019).

Solo in età normanno-sveva la regione assume un ruolo centrale nel sistema viario del meridione per l'importanza di alcuni centri urbani come Melfi ed Acerenza⁴⁸. La crisi del sistema viario si accresce tra la fine del XIII e la prima età del XIV secolo, in concomitanza con una crisi politica e demografica che vedrà lo spopolamento delle campagne.

Oggi nel territorio permangono le tracce della fitta rete tratturale della transumanza che per secoli ha permesso lo spostamento dei pastori dalle montagne dell'Appennino alle pianure pugliesi. Alla rete principale di tratturi che attraversano il territorio da nord-ovest a sud-est si riferiscono tratturelli e bracci trasversali, di ampiezza minore che collegano i percorsi principali alle aree più interne⁴⁹.

⁴⁷ Procopio, I, 19, vol. I, p. 143; P. Dalena, *Strade e percorsi nel meridione d'Italia (secc. VI-XIII)*, in BBasil X 1994, pp. 121-195.

⁴⁸ G. Uggeri, *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, C.D. Fonseca (cura di), in *Habitat-Strutture-Territorio. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia* (Taranto- Grottaglie, 24-27 settembre 1975), Galatina 1978, pp. 115-139; Guidone, *Geografica*, in J. Schnetz, *Itineraria romana, II*, Stuttgart 1990, pp. 111-142.

⁴⁹ Del Lungo 2019; Mibac, Regione Basilicata, *Buone Pratiche per la lettura del paesaggio, L'alto Bradano. Progetto pilota per lo studio del territorio e buone pratiche per l'adeguamento dei piani paesistici*, 2006, pp. 20-25.

Vincolistica esistente

Aree sottoposte a vincolo archeologico ai sensi dell'art. 10, comma 3, lett. a. del D.Lgs. 42/2004.

Cod_r	Comune	Provincia	Denominazione	Decreto
BCA_087d	PALAZZO S.GERVASIO	PZ	MATINELLE	D.D.R. 18.01.12
BCA_088d	PALAZZO S.GERVASIO	PZ	CASALINI SOTTANA	D.M. 14.05.13
BCA_135d	VENOSA	PZ	PEZZA DEL CILIEGIO	D.M. 06.06.96
BCA_137d	VENOSA	PZ	MANGIAGUADAGNO	D.D.R. 23.04.13
BCA_138d	VENOSA	PZ	MADDALENA CATACOMBE	D.M. 21.10.77
BCA_139d	VENOSA	PZ	TUFARELLO	D.M. 12.11.80
BCA_154d	VENOSA	PZ	LOC. SANZANELLO	D.CO.RE.PA.CU.n. 17 16.04.21
BCA_140d	VENOSA	PZ	LORETO	D.S. 19.12.80 (mod. D.S. 15.09.80, D.S. 16.05.79)
BCA_136d	VENOSA	PZ	TRINITA'	D.M. 21.10.93 (mod. D.M. 31.12.80)
BCA_139i	VENOSA	PZ	TUFARELLO	D.M. 12.11.80

Vincoli monumentali ai sensi degli artt.10e 45 del D.Lgs. 42/2004.

cod_r	Comune	Provincia	Denominazione	Decreto	Ubicazione
BCM_474d	VENOSA	PZ	"Palazzo La Torre"	D.M. del 17/04/1990	Via Appia, Via Lombardia
BCM_472d	VENOSA	PZ	"Castello"	D.M. del 01/03/1997	P.za Umberto
BCM_473d	VENOSA	PZ	"Ex Monastero di S. Agostino"	D.M. del 11/09/1990	P.za Don Bosco
BCM_474i	VENOSA	PZ	"Palazzo La Torre" (Area di rispetto)	D.M. del 17/04/1990	Via Appia, Via Lombardia
BCM_476d	VENOSA	PZ	"Masseria Matinella - Veltri"	D.M. del 27/02/1992	Agro rurale
BCM_477i	VENOSA	PZ	"Masseria Santangelo" (Ex Casino Santangelo)	D.M. del 03/04/1992	Loc. Piano di Camera
BCM_477d	VENOSA	PZ	"Masseria Santangelo" (Ex Casino Santangelo)	D.M. del 03/04/1992	Loc. Piano di Camera

BCM_478i	VENOSA	PZ	"Masseria Trentangeli" (Ex Casino Trentangoli)	D.M. del 02/10/1992	Agro rurale
BCM_478d	VENOSA	PZ	"Masseria Trentangeli" (Ex Casino Trentangoli)	D.M. del 02/10/1992	Agro rurale
BCM_175d	MASCHITO	PZ	"Palazzo Nardoza"	D.D.R. n. 185 del 11/07/2006	Corso Fratelli Giura - Centro Storico
BCM_176d	MASCHITO	PZ	"Palazzo Colombo"	D.D.R. del 01/04/2004	P.zza dei Caduti - Centro Storico
BCM_363d	RIPACANDIDA	PZ	Chiesa di San Donato	D.S.R. n. 41 del 16/09/2015	Viale Regina Margherita
BCM_364d	RIPACANDIDA	PZ	"Convento San Donato e Villa Comunale ex giardino botanico"	D.D.R. n. 134 del 12/09/2014	Viale Regina Margherita

[Tracciati tratturali sottoposti a tutela integrale in attuazione del D.M. 22/12/1983 e ai sensi degli artt. 10 e 13 del D.Lgs. 42/2004.](#)

Cod_r	Comune	Provincia	Denominazione
BCT_425	GINESTRA	PZ	nr 035 -PZ Tratturo Comunale Femmina Morta
BCT_423	GINESTRA	PZ	nr 036 -PZ Tratturo Comunale della Macinella da Ripacandida a Lavello
BCT_422	GINESTRA	PZ	nr 037 -PZ Tratturo Comunale Ripacandida-Venosa
BCT_206	RIPACANDIDA	PZ	nr 041 -MT Trattarello Miglionico-Metaponto
BCT_234	MASCHITO	PZ	nr 043 -PZ Tratturo Comunale di Genzano
BCT_277	VENOSA	PZ	nr 024 -PZ Regio tratturello di Notarchirico

BCT_424	VENOSA, BARILE	PZ	nr 025 -PZ Tratturo da Ripacandida a Lavello
---------	----------------	----	--

Vincoli paesaggistici artt. 136 lettera d e 141 del D.Lgs. 42/2004

Cod_R	Denom	Decreto
BP136_026	INVASO DEL RENDINA (individuazione linea di battigia - quota di massimo invaso mt 199,00 s.l.m.)	DM 21 settembre 1984 (GU n 265 del 26 settembre 1984)

Conclusioni

L'area qui definita "*ager Venusinus*" racchiude un comparto territoriale che ha come caposaldo urbano l'antica città di *Venusia*, rispetto alla quale è stato definito uno specifico comparto, all'interno del molto più vasto territorio amministrato dalla colonia venosina, a partire dalla sua deduzione nel 291 a.C. Tale evento storico determina in modo inequivocabile l'organizzazione del territorio e la morfologia del paesaggio culturale, da quel momento sino ad oggi. Per questa ragione, il settore selezionato è proprio quello in cui le presenze archeologiche risultano più significative per la lettura dei fenomeni che tanta parte hanno avuto nella conformazione del paesaggio, di fatto anche in forma molto più estesa, ma che in questa porzione si leggono in modo più peculiare.

I confini geografici dell'*ager Venusinus* così delimitato, sulla base dei criteri storico-archeologici e paesaggistici illustrati, a nord-ovest sembra coincidere con il limite segnato dalla Fiumara di Ripacandida, dove si separa dal Torrente Olivento, per proseguire poi a sud innestandosi nella Fiumara dell'Arcidiaconata e continuando, presso la località San Pietro, lungo un corso d'acqua torrentizio, che delimita a nord le località: Varco Bianco, Giordano, Serra del Toppo. Qui si può seguire il tracciato della S.P. 8, limite che sicuramente ricalcava un vecchio tratturo, dove, oltre al confine meridionale segnato dall'asta fluviale della Fiumara, si segue per un breve tratto la strada interpodereale a sud di Masseria Piarulli e Masseria Cataldi, includendo l'area del Pianoro di Casalini Sottana in comune di Palazzo San Gervasio, e da qui si risale lungo il Torrente Baleiro (toponimo IGM) Valero (toponimo CTR).

Quest'ultimo è associato alle vicende storiche di età romana, narrate da Tito Livio per questo territorio, quale l'uccisione del console Marco Valerio Corvo nel 271 a.C. durante il suo viaggio verso *Forentum*, altro sito espugnato dai Romani al termine della terza guerra sannitica, e connota questo percorso fluviale proprio come una sorta di confine, dimostrandone peraltro la vitalità in quell'epoca. A Nord l'asta fluviale è rappresentata nuovamente dalla Fiumara di Venosa, che si ricongiunge, a sua volta, a nord-est alla Fiumara di Ripacandida, andando quasi a circondare completamente l'area oggetto d'esame.

L'estensione territoriale, quindi, è definita per il suo stretto legame con il fenomeno urbano di *Venusia*, dal momento della sua fondazione al periodo medioevale, leggendone gli sviluppi proprio in relazione agli eventi che hanno connotato quello della forma urbana. La deduzione della colonia latina a Venosa nel 291 a.C. determina una riorganizzazione generale del territorio, come si è visto. In particolare nel settore orientale si concentrano molte rilevanze archeologiche: Piani di Camera/ Masseria Briscese, dove è stata ricostruita la parcellizzazione centuriale riconducibile alla

distribuzione agraria del III secolo a.C. Qui lungo la Via Appia/ asse centuriale, attuale via dei Piani di Camera si sono intercettate presenze archeologiche attribuite alle fattorie dei coloni. L'area è attualmente in parte interessata da vaste distese di vigneti che producono vino Aglianico. Il paesaggio ha subito già in passato notevoli trasformazioni, per non perdere definitivamente le tracce e l'identità dell'occupazione di età romana occorre vigilare su possibili ulteriori interventi.

Dal punto di vista ambientale l'area, proprio per la prevalenza degli ampi sistemi collinari è, perlopiù, occupata da vaste coltivazioni cerealicole, frutto della riforma agraria dell'ultimo cinquantennio; mentre uliveti/vigneti e frutteti sono diffusi soprattutto sulle colline del Cerro, verso Melfi e piuttosto estesi anche nel territorio bantino. Le zone boschive, a parte l'area ai margini del Vulture, sono ridotte a sparuti brandelli, dai ripetuti abbattimenti per recuperare sempre più aree coltivabili. Si conserva nei pressi di Venosa il bosco Monte, nella zona di Forenza il bosco di Forenza e quello degli Angeli e alcune zone ancora intorno a Banzi.

La cartografia storica tra il XVI e il XVIII secolo documenta, invece, un territorio assai più rigoglioso e ricco di aree boschive, presentando un paesaggio senza dubbio più vicino a quello antico rispetto a quello attuale, frutto di profonde trasformazioni nell'ultimo secolo. Ad esempio, a Sud dell'abitato venosino, il paesaggio disegnato dai cartografi settecenteschi, si presentava come un'appendice del Vulture, movimentato, ricco di acque sorgive e valloni, coperto di vegetazione varia: boschi di cerri e querce, canneti, vigne e uliveti e in prossimità dell'abitato orti e giardini.

Quattro boschi facevano da corona alla città di Venosa: le difese di Notarchirico a Est, di Iatta a Sud-Est, il Monte a Sud-Ovest e il Cerro ad Ovest. Di essi resta ora solo quello del Monte, gli altri nel corso del tempo furono disboscati e i terreni dissodati per scopi agricoli. A nord della Fiumara di Venosa il panorama cambia, al di là del limite del vallone del corso d'acqua, come sulle colline di Sanzanello e del Cerro, dove sono scavate numerose grotte, che ancora servono da ricovero ai pastori. In questa porzione più occidentale si distende un paesaggio lievemente ondulato, dove dominava incontrastata la cerealicoltura associata al pascolo ovino. Parallelo alla Fiumara passa infatti il Regio Tratturo che dal Ponte Santa Venere, sull'Ofanto, si dirige verso Spinazzola.

Questa fascia di territorio era caratterizzata da grandi proprietà terriere appannaggio del patriato urbano che possedeva possenti masserie. La ricostruzione del paesaggio antico in età romana, come si evince dalla presentazione dei dati finora raccolti, non risulta discostarsi molto da questo panorama, quasi ad intendere una continuità di organizzazione che solo l'età moderna sembra aver radicalmente cambiato.

Un contesto di giacenza unitario, che mostra la sinergia tra ambiente e intervento dell'uomo, un paesaggio culturale come "museo vivo delle società succedutesi e delle rispettive evoluzioni culturali", come registrazione di un patrimonio culturale, che la Convenzione di Faro estende a "tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi". Paesaggio e patrimonio che si embricano, quindi, sullo sfondo della relazione uomo-ambiente determinata da eventi storici, ma divenuta duratura nel tempo.

Appendice fotografica



Figura 1 - Venosa, loc. Sanzanello, villaggio semirupestre



Figura 2 - Venosa, loc. Sanzanello, chiesetta stile anglicano



Figura 3, 4, 5 - Venosa, a sinistra: Loc. Vallone Mannucci sepoltura in opus coementicium, A destra: sepoltura in opus coementicium detta "tomba di Marcello" al momento della scoperta e oggi, inserita nel perimetro urbano in via Melfi

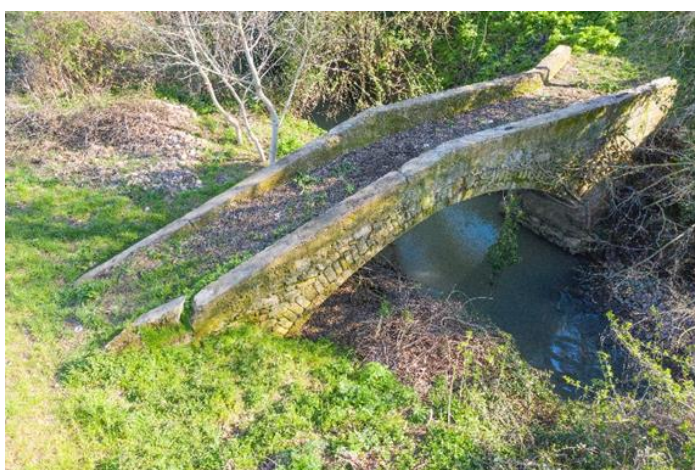


Figura 6 - Venosa, Loc. Masseria Don Giulio, ponte romano



Figura 7 - Venosa, Loc. Masseria Don Giulio, antico mulino



Figura 8 - Venosa, loc. Masseria Don Giulio, antica diga

Bibliografia essenziale

Adamesteanu D., *La fotografia aerea e le vie di Magna Grecia*, in "Atti del secondo convegno di studi sulla Magna Grecia", Tarant1963

Adamesteanu D., *La fotografia aerea e le vie di Magna Grecia*, in "Atti del secondo convegno di aerea negli studi di topografia antica, in "Quaderni de la Ricerca Scientifica", 1969.

Chelotti M., Gaeta R., Morizio V., Silvestrini M., *Le epigrafi romane di Canosa*, vol. I, Edipuglia.

Ciriello R., Masini N., Pellettieri A., Tomay L., *Viaggio nella regione del Vulture. Archeologia e architettura medioevale, i luoghi della Memoria - il Vulture e il Melfese*, 2002.

Del Lungo S., (a cura di), *Antiche vie in Basilicata. Percorsi, ipotesi, osservazioni, note e curiosità*, Firenze 2019.

Giordano R., Montemilone: testimonianze archeologiche, Ermes, 1997.

Marchi M. L., Sabbatini G., *Venusia, Formaa Italiae 37*, Firenze 1996.

Marchi M. L., Salvatore M., *Venosa. Forma e Urbanistica*, Roma 1997.

Marchi M. L., *Effetti del processo di romanizzazione nelle aree interne centro-meridionali. Acquisizioni, innovazioni ed echi tradizionali documentati archeologicamente*, «Orizzonti» I 2000, pp. 227-242.

Marchi M. L., *Dall'abitato alla città. La romanizzazione della Daunia attraverso l'evoluzione dei sistemi insediativi*, in *Storia e archeologia della Daunia in ricordo di Marina Mazzei (Foggia 19-21 maggio 2005)*, Bari 2008, pp. 271-290.

Marchi M. L., *Dinamiche insediative nel territorio d Banzi: i dati della ricognizione di superficie*, in *Progetti di archeologia in Basilicata. Banzi e Tito*, Siris, Suppl. II, 2008, pp. 51-59.

Marchi M.L., *Forma Italiae 43. Ager Venusinus II II*, Firenze 2010.

Marchi M.L., *Modi e forme dell'urbanizzazione della Daunia*, in *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, atti conv. (Venosa 2006), Venosa 2009, pp. 327-367. Marchi 2016

Marchi M.L. (a cura di), *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, Pisa 2016.

Marchi M.L., *Appia Antica, La regina Viarum in Lucania. Dall'Ofanto al Bradano*, Venosa 2019.

Morizio V., *Laterizi rinvenuti in agro di Montemilone in località Mezzanese Nuova, zona San Domenico*, in M. Chelotti, V. Morizio, M. Silvestrini (a cura di) *Le Epigrafe*

Mutino S., Gramegna G., Nuove ricerche sull'Appia nel tratto tra Venosa e Palazzo San Gervasio, in *SIRIS*, 19, pp. 57-72.

Mutino S., (a cura di), *Archeologia Preventiva in Basilicata. Nuove ricerche a Palazzo San Gervasio, Banzi e Genzano di Lucania*, Venosa 2021.

Pelgrom, J., Marchi, M. L., Cantoro, G., Casarotto, A. Hamel, A., Lecce, L., Garcia Sanchez, J., and Stek, T.D., 2014: 'New Approaches to the Study of Village Sites in the Territory of Venosa in the Classical and Hellenistic Period', *Agri Centuriati* 11, pp. 31-59.

Pratilli F. M., Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi Libri IV di Francesco Maria Pratilli all'illustriss. ed eccellentiss. signore il signor conte D. Egidio Gaetano dell'Aquila d'Aragona De'Duchi di Laurenzano Gentiluomo di Camera del Re Nostro Signore, Di Simone, Napoli 1745.

Santangelo F., Ancient communities in Italy, in *Lamperer Working Papers in Classics*, Lamperer, 2007, pp. 1-27.

Santangelo F., Ancient communities in Italy, in *Lamperer Working Papers in Classics*, Lamperer, G. Schmiedt, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia, parte III, la centuriazione*, Scientifica, 1994, pp-45 ss.

Saracino D., L'antica viabilità tra i siti romani dell'Alto Bradano, «Leukanikà»16, 108-117.

Vinson P., Ancient roads between Venosa and Gravina, in «PBSR» 40, 58-90.

Volpe G., *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Edipuglia, Bari, 1996.

4) "AREA DEL PISCIOLO"⁵⁰

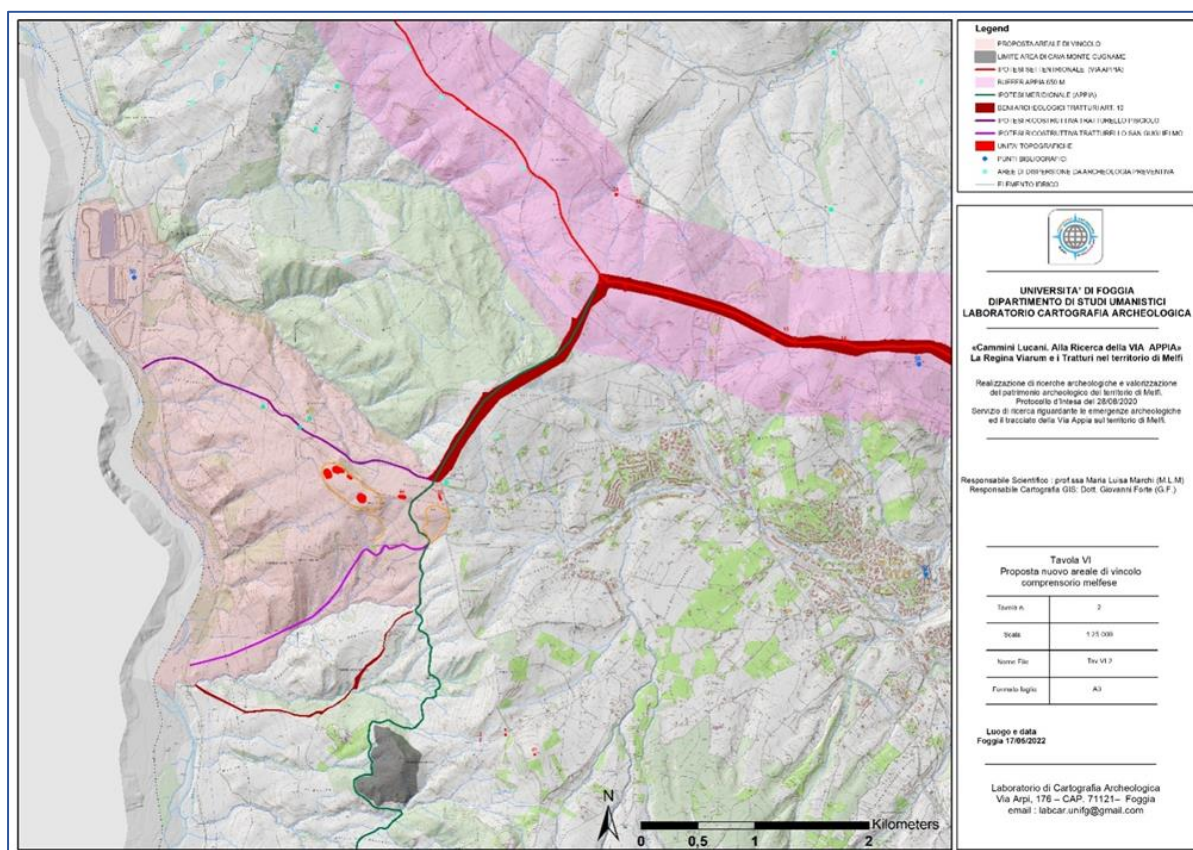


Figura 1 - Delimitazione dell'area del Pisciole del Comune di Melfi

⁵⁰ Relazione scientifica a cura di SABAP della Basilicata – S. Mutino.

L'ambito paesaggistico – ai sensi dell'art. 135, co 2 del D.Lgs 42/2004 – qui preso in esame, ricade nel settore **centro-settentrionale della provincia di Potenza**, entro i limiti territoriali del comune di Melfi. Il toponimo di **Pisciolo** riguarda un'ansa del fiume Ofanto, ai confini con la Campania, compresa nel **F. 175-III SO** dell'IGM.

I siti archeologici presi in considerazione nell'ambito di questa attività di perimetrazione sono quelli caratterizzati dalla presenza di resti archeologici, puntuali o aerali, oggetto di scavo o indiziati da dispersioni in superficie, emergenti o reinterati, in stretto rapporto con il contesto paesaggistico di giacenza e con l'assetto geo-morfologico del territorio. In particolare, l'area in questione restituisce testimonianze materiali di epoca preistorica e storica, riferibili essenzialmente a:

- probabili fossati a C relativi ad un villaggio trincerato del Neolitico in loc. Piana dei Gelsi, di cui si leggono numerose tracce da fotointerpretazione;
- insediamenti, più o meno consistenti, relativi prevalentemente al periodo preromano, romano e medievale, che consentono di leggere la persistenza nella scelta di quest'area nella diacronia, per le condizioni favorevoli legate alle possibilità di sfruttamento del territorio;
- aree funerarie, da intendersi sia come necropoli che come tombe isolate;
- il sistema stradale, ricostruito sulla base della presenza di sedi tratturali che ancora oggi segnano profondamente il paesaggio e che, in diversi casi, ricalcano senza dubbio precedenti assi di comunicazione, i quali hanno certamente condizionato le modalità insediative, la mobilità degli abitanti e le relazioni fra i vari siti.

Il comprensorio del Melfese si pone ad ovest dell'ampio comparto, topograficamente esaminato con il Progetto *Ager Venusinus*, condotto a partire dalla fine degli anni '80 dal Laboratorio di Cartografia Archeologica Sperimentale dell'Università di Roma "Sapienza" e successivamente dal Laboratorio di Cartografia dell'Università di Foggia, coordinato dalla prof.ssa Maria Luisa Marchi. Il 28 agosto 2020 è stato siglato un **protocollo di Intesa** tra quest'ultimo Istituto universitario, il Comune di Melfi e la Soprintendenza della Basilicata per condurre indagini topografiche, al fine di realizzare ricerche archeologiche preventive e valorizzare il patrimonio del territorio di Melfi, verificando il potenziale archeologico di quest'area.

Tale progetto, che prevedeva indagini per l'individuazione della via Appia nel territorio di Melfi, ha anche interessato la verifica del possibile impatto che avrebbe avuto la localizzazione di una cava di estrazione di quarzoareniti, ad un paio di Km dalla cava Pilkington, la cui realizzazione negli anni Settanta ha consentito la scoperta della nota necropoli del Pisciolo. A tali ricerche è stato possibile aggiungere le risultanze di **saggi di scavo**, prescritti dalla Soprintendenza nel 2021 in seguito agli esiti della **sorveglianza archeologica** svolta nel corso della realizzazione dell'impianto eolico denominato "Breva-Sant'Alessandro".

Per quest'area era inoltre disponibile una discreta mole di dati, raccolti nel corso di più di un decennio per le indagini territoriali, svolte ai fini della redazione di **valutazioni preventive dell'impatto archeologico** (VIArch), che hanno consentito di individuare, con le ricognizioni o la fotointerpretazione, diverse **unità topografiche** significative dal punto di vista archeologico. L'integrazione di tutti questi dati è stata possibile grazie al consistente lavoro di rielaborazione per la creazione di un GIS, effettuato per una tesi di Specializzazione in Topografia antica presso la

Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Unibas, con sede a Matera, che si è concentrato sul territorio Melfese⁵¹.

In relazione al patrimonio dei dati di archivio e bibliografici, inoltre, è stata fondamentale l'acquisizione del database elaborato in Basilicata grazie ad un Progetto Pilota, diretto tra il 2006 ed il 2008 dalla SSBA della Basilicata, che rientrava nel **Progetto Censimento per la Cartografia Archeologica**, avviato nel 2002 su iniziativa del Ministero per i Beni e le Attività Culturali in collaborazione con l'Università degli Studi di Roma "Sapienza" e con la partecipazione della Università degli Studi di Foggia⁵².

Il **catasto delle presenze archeologiche** così ricavato è stato integrato con l'**analisi territoriale** che si è avvalsa delle informazioni della Infrastruttura Regionale dei Dati Spaziali (**RSDI**) della Basilicata⁵³, confrontando utilmente gli elementi del paesaggio e i diversi livelli di tutela già censiti ed inseriti, al fine di riconoscere una unità definita, appunto, tanto in senso paesaggistico quanto storico-culturale: il **contesto di giacenza** dell'area del Pisciole, che ha come caposaldo gli antichi insediamenti succedutisi su questo versante della terrazza fluviale.

⁵¹ Federica Marchitelli, *Il popolamento antico del comprensorio di Melfi (PZ): Contributo alla Carta archeologica dell'Ager Venusinus*, Tesi di specializzazione in Topografia antica presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università della Basilicata (relatrice prof.ssa Maria Luisa Marchi, correlatrice dott.ssa Sabrina Mutino), a.a. 2021-2022.

⁵² L'ultima fase operativa (2006-2008) rientrava nel "Progetto di Sistema Informativo Archeologico del P.O.N. Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" ed è risultata di estrema rilevanza perché i dati acquisiti sono andati direttamente ad implementare il Sistema Informativo per la Tutela del Patrimonio Culturale del Comando Carabinieri.

⁵³ Referente per l'analisi di questi aspetti fondamentali è stata l'arch. Carla Ierardi, per conto del gruppo cartografico individuato in Regione.

Il quadro storico

Le prime tracce di insediamenti umani nel melfese si datano al periodo Neolitico e continuano fino al medioevo. In quest'area della Basilicata l'ambiente offerto dal bacino fluviale dell'Ofanto con i suoi affluenti costituisce senza dubbio un ecosistema ideale per le piccole comunità di agricoltori-allevatori neolitici. Sono presenti infatti una serie di abitati, per lo più trincerati, che costellavano i terrazzi e le fertili colline affacciate sul medio corso del fiume. Uno degli insediamenti meglio noti per quest'epoca è quello di Rendina, situato tra Lavello e Melfi.

Tra il IX e l'VIII sec. a.C. sono presenti insediamenti a Melfi, come quello situato sulla collina dove sorge il Castello e il centro medievale. Dal VII e per tutto il VI e V a.C., nella zona di Melfi sono documentati gli insediamenti delle contrade Chiuchiarì, Pisciole e Leonessa legati al popolamento dauno.

Si tratta di tre nuclei abitativi dalle caratteristiche diverse che rispecchiano la pluralità delle modalità insediative della zona. Quello della contrada Chiuchiarì, corrispondente all'insediamento medievale di Melfi, è un sito di collina già occupato in età protostorica. L'abitato di località Pisciole si trova a mezza costa in prossimità di un guado in un punto in cui il fiume Ofanto attraversava colline dalle pendici scoscese; infine l'insediamento di Leonessa è ubicato in prossimità della riva destra del medio corso dell'Ofanto per permettere lo sfruttamento produttivo di una delle poche zone di pianura.

Verso la fine del V sec. a. C. ma soprattutto nel IV sec. a.C. il quadro di buona parte della regione viene rapidamente sconvolto con la diretta infiltrazione di genti di stirpe osca. I siti più documentati per questa fase sono Valleverde e Cappuccini.

A partire dalla fine del IV sec. a.C. proprio per contrastare la pressione sannitica, fanno la loro comparsa in questo territorio i Romani con la deduzione coloniale di *Venusia* nel 291 a.C. Si assiste ora ad una trasformazione dell'intero sistema degli abitati indigeni di tutto il Melfese, che comporta rilevanti cambiamenti nell'assetto insediativo e una riorganizzazione complessiva dei territori, per quanto riguarda la divisione in lotti di terreno coltivabili (centuriazione) e la viabilità.

In età imperiale il comprensorio melfese rientra verosimilmente nell'agro della colonia latina e il territorio a Nord di Melfi è attraversato dalla Via Appia.

La crisi del III secolo porta alla drastica riduzione degli insediamenti e alla disgregazione di consolidati equilibri nell'assetto politico-istituzionale e amministrativo, oltre che nell'organizzazione economica e produttiva: il melfese è parte della provincia diocleziana *Apulia et Calabria*, nell'ambito del nuovo ordinamento imperiale romano.

In età tardoantica, il paesaggio è costituito da grandi proprietà, concentrate soprattutto lungo la viabilità extraurbana e le grandi ville assumono funzione di importanti centri amministrativi per il contado circostante. Un esempio in tal senso è rappresentato dal complesso di Serra dei Canonici. La rapida sparizione di molti insediamenti tardo-imperiali è causata dal conflitto greco-gotico, che provoca il definito collasso dell'organizzazione territoriale romana.

Per il periodo medievale si ricostruisce una rete insediativa che predilige ancora le sommità delle colline a dominio delle valli sottostanti. Melfi, come gli altri comuni della valle dell'Ofanto, presenta un impianto alto-medievale accentrato intorno al castello, il palazzo nobiliare e la Chiesa. La storia di Melfi è stata fortemente caratterizzata dalla presenza normanno-sveva, che ha dato lustro ed importanza alla città ed all'intera zona soprattutto con Federico II, che fece di Melfi la sede della

sua corte e dei suoi interessi. Le espansioni del XVII e XIX secolo d.C. non alterano il perimetro storico urbano e mantengono pressoché intatto l'antico nucleo alto-medioevale.

In tutto il territorio, lungo i tratturi, si ricostruiscono importanti segni legati all'allevamento itinerante: masserie, jazzi, sorgenti e fontane, cappelle e cippi votivi. Elementi di un sistema rurale caratterizzato fin dal XVI secolo da masserie isolate, molte delle quali risultano oggi abbandonate e ridotte a ruderi, altre invece mantengono inalterate le caratteristiche architettoniche originarie (torri angolari, gariffe e feritoie) e gli elementi decorativi (portali e stemmi).

Le masserie scandiscono il paesaggio storico e rappresentano la testimonianza più recente del lungo cammino socio-economico che le campagne hanno percorso dall'epoca federiciana fino al secolo scorso.

L'interesse della autorità regia allo sfruttamento del territorio ha indirizzato interventi legislativi sin dal periodo normanno con l'amministrazione dei tributi sul pascolo e si strutturano con Federico II. Al suo operato si deve, probabilmente, l'istituzione della *Mena delle pecore* in Puglia, attività che verrà regolamentata in età aragonese con l'imposizione di dogane e pagamenti fiscali (la *Regia Dogana per le pecore in Puglia*) da Alfonso I d'Aragona e resterà in vigore fino all'inizio del XIX secolo. Con la *Prammatica* del 1 agosto 1447 Alfonso I costituiva la *Dogana della Mena delle Pecore* che prevedeva una serie di percorsi obbligati per gli spostamenti, soggetti a dazi. Tuttavia, già con

la *Costitutio de animalis in pascuis assegnandis*, inserita nelle Costituzioni di Melfi del 1231, si operava una redistribuzione delle terre. Il provvedimento era volto a regolamentare le imposte sulle attività agro-pastorali e sui modi di riscossione. Nel contempo la *Costitutio sive Encyclicasuper Massariis Curie* si occupava della gestione delle masserie regie⁵⁴.

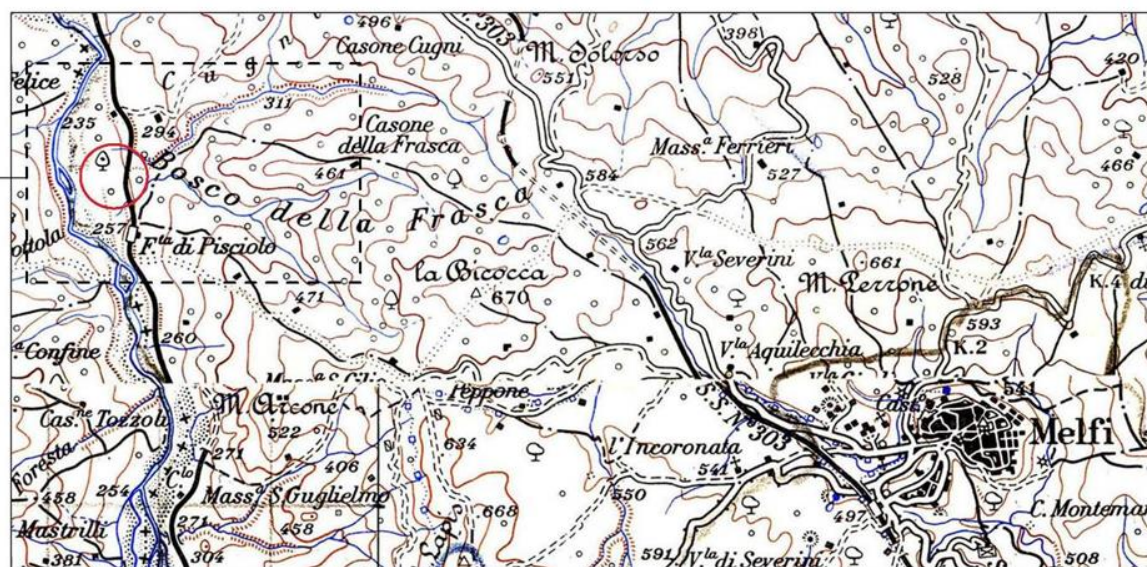


Figura 2 - Ubicazione su base IGM dell'area di ubicazione della necropoli del Pisciole

⁵⁴ R. Licinio, p. 161.

La definizione della zona di interesse archeologico quadro storico.

Il sito del Pisciole e il percorso dell'Appia tra il Pons Aufidi e Melfi

La zona di interesse archeologico, qui in esame, riveste un interesse anche per la ricostruzione del percorso lucano della Via Appia che, nel tratto iniziale, è condizionata da quella in area campana, sul versante irpino, ancora oggi incerta.

Dall'Irpinia la via Appia doveva necessariamente attraversare l'Ofanto per raggiungere Venosa, e che ciò avvenisse mediante un ponte è documentato dalle fonti itinerarie. L'area del Pisciole risulta compresa tra i due ponti, ipoteticamente identificati come la tappa *pons Aufidi* lungo la Via Appia.

Attualmente l'ipotesi che raccoglie il maggior consenso scientifico è quella del passaggio della via consolare al **Ponte di Santa Venere**, dal momento che le scoperte archeologiche più recenti sembrano convergere verso il riconoscimento di un itinerario (definito 'setentrionale') che segue il percorso per Isca della Ricotta, Torre della Cisterna, Monte Solorso, La Bicocca, per raggiungere Madonna della Macera passando per il Monte Perrone e il colle Montanaro, sostanzialmente ricalcato dal Regio Tratturo "Melfi-Castellaneta".

L'altra ipotesi è quella che identifica il *pons Aufidi* più a sud, con il **Ponte Pietra dell'Oglio**, da sempre messo in relazione piuttosto con la via *Herculea*, ma recentemente considerato come passaggio dell'Appia, per via della maggiore evidenza della tecnica costruttiva più antichità, rispetto alle strutture moderne attualmente visibili al Ponte Santa Venere. Anche per quest'ultimo, però, durante una campagna di ricognizione dell'Università di Foggia, è stato possibile intercettare le tracce degli elementi antichi inglobati nei rifacimenti recenti.

Questo secondo percorso, che si riconosce lungo una direttrice (definita 'meridionale') è più direttamente collegato all'area qui presa in esame. Tale percorso, doveva procedere in direzione NE, mantenendosi sull'asse di un'odierna strada interpodereale tra Masseria S. Guglielmo e Monte Lapis, per poi raggiungere in successione Masseria Cilio e le località La Bicocca, Il Cardinale e Monte Perrone. In particolar modo il tratturo, partendo dalla Bicocca, più precisamente dalla località il Cardinale, dov'è un incrocio di tratturi, giunge a Piano dei Gelsi.

Di estremo interesse è inoltre l'individuazione di un sistema di cippi legati alla rete tratturale. Tali indagini hanno permesso di rilevare una discordanza tra i tratturi vincolati (rappresentazione cartografica su webgis "Tutele" del sistema rsdi della Regione Basilicata) e l'esistenza effettiva di antichi percorsi, di cui in parte si rintracciano i sedimenti tratturali.

Sovrapponendo, nel sistema GIS, il layer dei tratturi all'area in esame è possibile notare come il tratturo Regio Melfi-Castellaneta si interrompa a Piana dei Gelsi, mentre più a sud-est di quest'ultimo si segue il percorso del tratturello di San Guglielmo, che da Masseria San Guglielmo scende a sud di Monte Arconcello, assecondando un tragitto vallivo per dirigersi verso San Guglielmo a quota 304, per poi oltrepassare l'Ofanto e mettere in collegamento il Sannio con il Melfese.

L'assenza di un collegamento tra il tratturo Regio Melfi-Castellaneta e il tratturello di San Guglielmo risulta piuttosto insolita per un sistema infrastrutturale fatto di Tratturi, Tratturelli, Bracci, Riposi e Jazzi, concepito per creare connessioni per lo sfruttamento della principale fonte di produzione economica; un ulteriore indizio in tal senso è rappresentato dal fatto che parte del percorso descritto passa lungo un fondovalle poco incline all'attraversamento di grandi greggi ovine. Ciò ha fatto sorgere il sospetto di una lacuna nel sistema vincolistico dei tratturi di quest'area, reso

evidente dalla loro rappresentazione cartografica. Grazie al confronto con la cartografia IGM è stato possibile riscontrare la presenza di un ulteriore tracciato, che passa più a nord e funge da collegamento tra i due monti: Arconcello e Arcone.

Confrontando la lettura della foto aerea, con l'analisi orografica del terreno e delle relative curve di livello (che offrono indicazioni sul percorso più agevole, vicino a sorgenti d'acqua ma con pendenze meno accentuate), e con l'analisi della cartografia IGM dell'800 in cui è presente un solo percorso, sovrapponibile alle tracce aerofotografiche e a quelle della cartografia IGM più recente, è stato possibile desumere l'esistenza di un percorso che da masseria San Guglielmo porta all'Ofanto passando tra Monte Arcone e Monte Arconcello.

A conferma del fatto che quest'area fosse inserita in una fitta rete stradale, si aggiunge il ritrovamento di tre cippi tratturali in località Salice, che indicano l'esistenza di un tratturello (due cippi distano tra loro m. 38 circa) che, superando a Nord monte Crugname, doveva innestarsi su un altro percorso viario diretto verso mass. La Monica e, da qui, oltre l'Ofanto, come dimostrato ancora una volta dalla cartografia IGM dell'800.

In ultima analisi va evidenziato come del percorso di cui si è persa traccia, ovvero il collegamento tra il "Melfi-Castellaneta" e la prosecuzione (forse sotto forma di tratturello) verso località Pisciole, superando l'Ofanto in direzione di Monteverde, esiste ancora una vivida testimonianza nella memoria della comunità locale, oltre che nel riscontro delle foto aeree, come si è detto. Questo tragitto viene ricordato dalla gente del posto come "tratturello Pisciole-San Guglielmo". Sembra quindi evidente che i due toponimi siano da riferire a due percorsi ben distinti e separati, sussunti nella denominazione di un unico tratturo, meglio noto come il "tratturo del Pisciole" ed oggi vincolato.

In realtà, i due tratturelli vanno individuati: uno più a nord, tra Monte Arconcello e Monte Arcone, e l'altro, di cui si era persa traccia perché probabilmente erano mutate le esigenze economiche ed infrastrutturali, tra Piana Dei Gelsi, a sud di Masseria Pisciole e di fontana Pisciole, oltre la quale attraversa l'Ofanto per dirigersi nel Sannio.

Il contesto di giacenza: l'area del Pisciole

Questa unità di paesaggio vede un forte condizionamento della scelta insediativa nella presenza dell'Ofanto, la vallata fluviale costituisce un'importante via di comunicazione e di interconnessione culturale. L'area del Pisciole si colloca infatti in prossimità di un possibile guado sul fiume, in un punto in cui il corso dell'Ofanto attraversa colline dalle pendici scoscese.

Dalla lettura delle foto aeree emergono tracce di insediamenti posti sui sistemi collinari che dominano il percorso lungo questo fitto sistema viario. Si tratta probabilmente di fossati pertinenti a villaggi trincerati neolitici, ma anche di probabili insediamenti preromani, da ricollegare alle recenti scoperte sulla collina a sud-est del Pisciole.

Dell'insediamento antico è stata indagata negli anni '70 del secolo scorso un'ampia necropoli (**figg. 2-4**). Sono state scavate 102 sepolture datate tra il VI e il IV sec. a.C. di cui una, localizzata ad una certa distanza dalle altre, relativa all'ultima fase di vita della necropoli, cioè nella seconda metà del IV secolo a.C. con inumato sepolto supino. Tra queste si segnalano due "tombe emergenti" databili nello scorcio finale del V secolo, entrambe contenevano un corredo di eccezionale ampiezza e complessità, attualmente esposti nel Museo Archeologico "M. Pallottino" di Melfi (**fig. 5**).

Su una lunga collina a est della riva dell'Ofanto, area interessata dalla cava di silicio della Pilkington, era già noto il sito "Pisciolo", per il rinvenimento di un'estesa necropoli, dove si segnalano anche resti di alcune capanne e di successivi edifici di età preromana.



Figura 3 - area di ubicazione della necropoli rispetto alle prime infrastrutture della cava.

Le prime segnalazioni risalgono al 1967, mentre la prima campagna sistematica venne effettuata nel 1971 ad opera di Giuliana Tocco che portò al rinvenimento di 102 sepolture, cui fecero seguito altre 70 tombe. Per ciò che concerne la tipologia tombale, risultano attestate tombe a fossa terragna, a ca

ssa e a doppia cassa (**fig. 3**), con una netta prevalenza delle prime.



Figura 4 - esempi di sepoltura a fossa terragna e a doppia cassa.

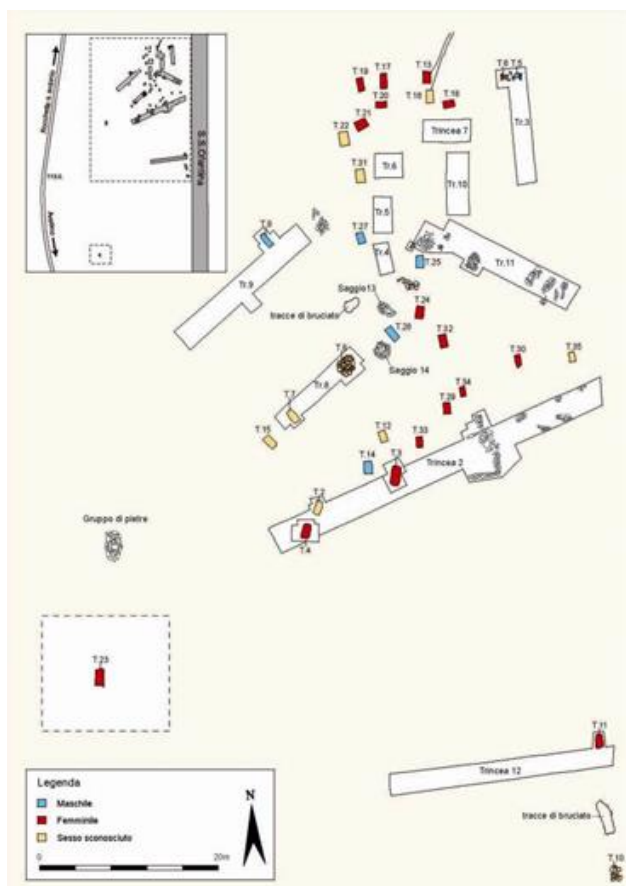


Figura 5- distribuzione delle tombe in base alla distinzione del sesso degli inumati (riel.di R.A. Kok).



Figura 6, 7- Esempio di corredi caratterizzati dalla presenza dell'olla (foto R.A. Kok)



Figura 8 Area delle indagini del 2021 (archivio SABAP)

Un sito significativo è indubbiamente quello di Piano dei Gelsi (**fig. 6**), a sud-est della necropoli del Pisciole individuata negli anni Settanta. Qui, oltre ad un'ampia area di materiale in dispersione superficiale che documenta un'occupazione dalla preistoria fino all'età romana, indagini del 2021 legate alla realizzazione di un impianto eolico, dirette dalla Soprintendenza, hanno portato in luce un'ampia area di occupazione lungo il declivio.

Le testimonianze riguardano apprestamenti provvisori con tracce di bruciato e tracce di una serie di siti concentrati su due versanti, nei quali sembrano distinguersi un'area di insediamento a Nord e una di necropoli più a Sud. Infine un saggio di scavo in loc. masseria San Cilio/Piana dei Gelsi ha restituito due nuclei di tombe alla cappuccina (in tutto 5 sepolture) collocabili tra il IV e gli inizi del III sec. a.C. che, dalla tipologia tombale e dalla posizione dell'inumato, nonché da una prima analisi dei corredi, potrebbero rimandare alla tradizione sannitica.

Vincolistica

Aree sottoposte a vincolo archeologico ai sensi dell'artt. 10-13, comma 3, lett A. del D.lgs. 42/2004.

COD_R	COMUNE	PROVINCIA	DENOMINAZIONE	DECRETO
BCA_063d	MELFI	PZ	Leonessa	D.M. 01.10.75
BCA_064i	MELFI	Pz	Ponte Pietra dell' Olio	D.M. 05.12.80
BCA_065d	MELFI	PZ	Rendina	D.M. 19.10.77
BCA_066d	MELFI	PZ	Rendina Bacino	D. M. 23.10.96
BCA_067d	MELFI	PZ	Serra dei Canonici	D.S.R. 15.05.02
BCA_068d	MELFI	PZ	Cappuccini	D.M. 05.07.51
BCA_069d	MELFI	PZ	Chiucchiari	D.M. 27.10.56
BCA_070d	MELFI	PZ	San Nicola	D.M. 14.11.2013
BCA_071d	MELFI	PZ	Casalini	D.R. 03.02.2015
BCA_153d	MELFI	PZ	Loc. Torre Cisterna	D.CO.RE.PA.CU.n. 58 16.11.20

Vincoli monumentali ai sensi degli artt. 10 e 45 del D. lgs. 42/2004.

COD_R	COMUNE	PROV.	RIF_CATAST	DECRETO	UBICAZIONE
BCM_226 d	MELFI	PZ	F. 105; P. 1 sub. 1,2,3,4,5,6,7,8,9,10,11,1 2,13; 2, 3	Decl. del 06/09/1973	Centro Storico
BCM_227 d	MELFI	PZ	F. 105; P. 3220	D.D.R. n. 77 del 18/10/2010	Via Commenda di Malta
BCM_228 i	MELFI	PZ	F. 14; P. 10 (terreno)	D.M. del 14/08/1993	Contrada Leonessa lungo la SP 9
BCM_228 d	MELFI	PZ	F. 14; P. 10 (fabbricato)	D.M. del 14/08/1993	Contrada Leonessa lungo la SP 9
BCM_229 i	MELFI	PZ	F. 7 sviluppo A; P. 30,31,39(terreno parte), 197(terreno)	D.M. del 30/10/1995	Agro rurale
BCM_229 d	MELFI	PZ	F. 7 sviluppo A; P. 22,23,24,25,26,27,44,45 ,49,50,51,32,33,34,36,4 7,39(fabbricati)197(fab bricati)	D.M. del 30/10/1995	Agro rurale
BCM_230 i	MELFI	PZ	F. 105, Allegato 1; P. 917, 920, 921, 922(parte), 924, 925, 926, 506, 507	D.M. del 16/04/1984	Via S. Lucia, Corso Vitt.Emanuele - Centro Storico
BCM_230 d	MELFI	PZ	F. 105, Allegato 1; P. 922(parte), 923	D.M. del 25/03/1983 e D.M. 16/04/1984	Via S. Lucia, Corso Vitt.Emanuele - Centro Storico
BCM_231 d	MELFI	PZ	F.105; P. 1559, 1566, 1567, 1571	D.M. del 30/03/1996	Vico Cavaliere, Vico dell'Armonia-Centro Storico
BCM_232 d	MELFI	PZ	F. 105 All. B; P. 1131,1134,1140,1142- 1145,1148-1150,1152- 1154,1190,1192- 1194,1196,1197,1251,1 285- 1290,1398,1904,1939,1 944,1945,1993,1997,20 29,2092	D.M. del 26/05/1959	Via Commenda di Malta - Centro Storico
BCM_233 d	MELFI	PZ	F. 105; P. 83 (ex 117) sub. 1, 2	D.D.R. n. 48 del 20/05/2013	Via Normanni
BCM_234 d	MELFI	PZ	F. 83; P. 14; 632 sub. 1, 2; 633; 634; 635; 636	D.S.R. n. 5 del 15/07/2015	SS. 303

BCM_536 d	MELFI	PZ	F. 2; P. 25 sub. 1-2	D.S.R. n. 71 del 19/09/2018	Fraz. Vaccareccia - lungo la SP48 del Basso Melfese
BCM_535 d	MELFI	PZ	F. 14; P. 372, 700, 705, 702, 32	D.S.R. n. 69 del 19/09/2018	Fermata di Leonessa - C.da Anticaglia
BCM_537 d	MELFI	PZ	F. 3; P. 9 sub. 1-2	D.S.R. n. 70 del 19/09/2018	Fermata di Stabile - lungo la SP9 di Leonessa
BCPr_07	MELFI	PZ	F. 84; P. B parte	L. del 21 marzo 1926, n. 559	Viale della Rimembranza

Tracciati tratturali sottoposti a tutela integrale in attuazione del D.M. 22/12/1983 e ai sensi degli artt. 10 e 13 del D.Lgs. 42/2004.

COD_R	COMUNE	DENOMINAZIONE	PROVINCIA	DECRETO
BCT_244	MELFI	nr 001 -PZ Regio tratturello Foggia- Ordona-Lavello	PZ	D.M. del 22/12/1983
BCT_243	MELFI	nr 002 -PZ Regio tratturello Melfi- Cerignola	PZ	D.M. del 22/12/1983
BCT_245	MELFI	nr 003 -PZ Regio tratturo Melfi- Castellaneta	PZ	D.M. del 22/12/1983
BCT_242	MELFI	nr 004 -PZ Regio tratturello di San Guglielmo	PZ	D.M. del 22/12/1983

Vincoli paesaggistici artt. 136 Lettera D e 142 del D. Lgs 42/2004

COD_R	COD_SITAP	DENOM	DECRETO
BP136_015	170021	ZONA DEL CENTRO ABITATO ED AREE ADIACENTI SITA NEL COMUNE DI MELFI	DM 13 settembre 1967 (GU n 245 del 30 settembre 1967)
BP136_026	NON PRESENTE	INVASO DEL RENDINA (individuazione linea di battigia - quota di massimo invaso mt 199,00 s.l.m.)	DM 21 settembre 1984 (GU n 265 del 26 settembre 1984)
BP136_011	170014_170015	ZONA DI MONTICCHIO NEI COMUNI DI ATELLA, MELFI E RIONERO IN VULTURE	DM 04 maggio 1966 (GU n 125 del 23 maggio 1966); DM 18 aprile 1985 (GU n 120 del 23 maggio 1985)

Conclusioni

Il territorio è caratterizzato dall'affioramento di sedimenti oligo-miocenici, di formazione flyscioide, composti da argilliti varicolori siltose, calcareniti, arenarie e depositi marini pliocenici. È delimitato a sud dai margini della catena montuosa appenninica dominata dal Monte Vulture e verso nord/nord-est dall'ampia depressione della fossa bradanica segnata da una lunga vallata che si sviluppa dal fiume Ofanto fino al Torrente Olivento. L'altimetria di tutta la zona è compresa entro i 300 metri s.l.m.

La costituzione essenzialmente argillosa dei rilievi collinari conferisce una morfologia piuttosto dolce con versanti che degradano alle quote inferiori con lievi pendenze. Lungo la fascia collinare si aprono ampie zone seminative miste a pascoli che si estendono fino a ridosso dell'Ofanto. In prossimità dei centri abitati si infittiscono, invece, le aree coltivate ad uliveti, frutteti, vigneti e colture specializzate⁵⁵. L'idrografia dell'area è segnata dal corso del fiume Ofanto a nord e ad ovest, dal fiume Olivento ad est e da una serie di valloni che interessano soprattutto il versante nord-occidentale.

I confini geografici di questo peculiare ambito di paesaggio, infatti, possono essere individuati e sommariamente identificati con corsi d'acqua. A partire da nord-ovest, dove un piccolo torrente confluisce nel fiume Ofanto, circueando a nord la cd. "cava del Pisciole" e giungendo a lambire ad ovest il "Bosco della Frasca", scendendo fino a località Quadrone, proseguendo verso sud-est lungo il "Vallone del Pisciole" e risalire a nord verso Piana dei Gelsi. Ad est il limite è individuabile nell'incrocio stradale tra "via Monteverde" e un tratturo della viabilità interpodereale, mentre a nord è definito dal menzionato tratturo che segna il confine a nord di "Masseria San Guglielmo".

Questo territorio, sorprendentemente vario, è caratterizzato da connotati di zona di frontiera, al confine tra aree con diversa valenza culturale. In età preromana si identifica quale estrema propaggine della Daunia, e nella successiva età romana sarà inserito nella regio II, l'*Apulia* e ancora oggi gravita più verso l'area pugliese che nel comparto lucano.

Il comprensorio, che dista dalla costa più vicina, circa 70 km, si collega con l'Adriatico, lungo la valle dell'Ofanto, attraverso la fossa premurgiana; dall'altro lato, con lo Jonio, lungo il corso del Basentello e l'ampia valle del Bradano attraverso la Murgia materana. Altrettanto facile risulta il superamento dei rilievi appenninici lungo il percorso delle valli dell'Ofanto e del Sele che permettono un collegamento tra i due versanti della penisola. Un indizio importante di questa felice collocazione è dato dal convergere in questa zona di numerosi tratturi, ma anche dalla presenza della viabilità che in età romana diverrà l'asse della via Appia, che probabilmente ricalca più antichi percorsi.

L'area presenta una morfologia assai varia, costituita in prevalenza da zone collinari, separate tra loro da incisioni a volte anche profonde e con fianchi ripidi, all'interno dei quali scorrono modesti corsi fluviali. Alle lievi colline affacciate sulla piana Murgiana si affiancano i più elevati sistemi collinari che fungono da cerniera con l'entroterra lucano, a nord invece le colline, digradando verso il fiume Ofanto, diventano più dolci. Appare chiaro il contrasto tra la più interna area montuosa del Vulture e l'ampia valle pianeggiante del fiume Ofanto, del quale sono interessate le estreme propaggini della riva meridionale. Dal punto di vista ambientale l'area, proprio per la prevalenza

⁵⁵ A. Catizzone

degli ampi sistemi collinari, è, perlopiù, occupata da vaste coltivazioni cerealicole, frutto della riforma agraria dell'ultimo cinquantennio; mentre uliveti/vigneti e frutteti sono diffusi soprattutto sulle colline verso il Cerro. Ampie aree sono ancora riservate al pascolo delle greggi. Le zone boschive, a parte l'area ai margini del Vulture, sono ridotte a sparuti brandelli, dai ripetuti abbattimenti per recuperare sempre più aree coltivabili.

Tali caratteristiche giustificano la continuità della scelta insediativa, a partire dall'età Neolitica fino al periodo medievale, di cui il contesto in esame presenta importanti testimonianze archeologiche. Le più evidenti sono rappresentate dalla consistente necropoli indagata negli anni Settanta e dalle scoperte avvenute nel 2021. L'insediamento è senz'altro stato qui favorito dalle risorse idriche immediatamente reperibili e dalla posizione centrale in un crocevia di percorsi, che consentivano il collegamento tra la fertile pianura e l'altopiano montuoso.

Appendice fotografica



Figura 1 - Il comprensorio melfese con ii Vulture sullo sfondo (vista da W)



Figura 2 - Il comprensorio melfese con Monteverde sullo sfondo (vista da E)



Figura 3 - La terrazza del Pisciole affacciata sul fiume Ofanto



Figura 4 - Ponte Santa Venere



Figura 5 - Ponte Pietra dell'Oglio



Figura 6 - I declivi della località San Cilio

Bibliografia essenziale

- Adamesteanu D., L'attività archeologica in Basilicata, Atti Taranto IX, 1969, 218-220.
- Berlingò I., Melfi, Valleverde e Cappuccini- necropoli, in de Lachenal, da Leukania a Lucania, Roma 1992, 22-24
- Bottini A., Popoli anellenici in Basilicata, mezzo secolo dopo, in M.L.Marchi (a cura di), Identità e conflitti tra Daunia e Lucania Preromane, Pisa 2016, 7-50
- Catizzone A., *La struttura ambientale tra il Monte Vulture e la Piana delle Murge*, in *Fotografie aerea e storia urbanistica*, Roma, pp. 87-110.
- Chiocchini U., Grassi C., Vistoli F., *Contributo alla determinazione del tracciato della Via Appia antica tra Aeclanum e Venusia*, in *AttiMemMagnaGr*, Quarta serie VI (2014-2015), Roma 2016, 65-108
- Ferlazzo G., *Le fonti cartografiche per il percorso della via Appia a Melfi*, in *Marchi 2019a*, 211-222
- Klein Andreau C., *Trouvailles d'époque romaine sur le territoire de Melfi*, in *Attività archeologica in Basilicata 1964-1977*, in *Attività archeologica 1980*, pp. 345-366.
- Kok R. A. E., *Una piccola comunità sepolta sulla collina di Melfi-Pisciolo: considerazioni preliminari*, *Fasti Online*, 2009, 133
- Lenormant F., *A Travers l'Apulie et la Lucanie. Note de voyage*, I, Parigi 1883
- Licinio R., *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla dogana delle percore*, Bari 1998
- Lugli G., *Osservazioni sulle stazioni della via Appia da Roma a Otranto*, in *Festschrift fur Rudolf Egger. Beitrage zur alteren Europaischen Kultur-Geschichte I*, Klagenfurt 1952, 276-293.
- Lugli G., *Il sistema stradale della Magna Grecia*, in *Vie di Magna Grecia* (Atti del II Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1962), Napoli 1963, 23-37
- Marchi M. L., *Ager Venusinus II*, (*Forma Italiae* 43), Firenze 2010
- Marchi M. L., *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane* (a c. di M.L. Marchi), Pisa 2016
- Marchi M. L., (a cura di), *Via Appia, Regina Viarum. Ricerche, Contesti, Valorizzazione* (Atti del Convegno, Melfi-Venosa 3-4 maggio 2017, a c. di M.L. Marchi), Venosa 2019
- Marchi M. L., *Appia antica. La Regina viarum in Lucania. Dall'ofanto al Bradano*, Venosa 2019
- Marchi M. L., *Riflessioni sulla forma urbana di Venusia e sull'Ager Venusinus. Tra vecchi e nuovi dati*, in N. Andrade, C. Marcaccini, G. Marconi, D. Violante (eds.), *Ancient Cities 1. Roman Imperial Cities in the East and in Central-Southern Italy*, Roma 2019, pp. 395-412
- Marchi M. L., Sabbatini G., *Venusia (Forma Italiae 37)*, Firenze 1996
- Marchi M. L., Salvatore M., *Venosa. Forma e urbanistica*, (Città antiche in Italia 5), Roma 1997
- Marchi M., L., Ferlazzo G., *La via Appia e le strade della romanizzazione. Nuovi dati sui percorsi dall'Irpinia alla Puglia*, in *ATTA 25*, 2015, 133-148
- Mitro R., Notarangelo F., *Melfi. Le necropoli di Pisciolo e Chiuchiari*, Venosa 2016

Mutino S., Gramegna G. I., *Nuove ricerche sull'Appia nel tratto Venosa-Palazzo San Gervasio*, in *SIRIS* XIX, pp. 145-160

Mutino S., Laurenzana M., *Melfi (PZ). località Carriello e Cugni. Tracce di insediamenti rurali dall'antichità all'età moderna lungo la viabilità del Regio Tratturo Melfi-Castellaneta*, in «Atti del LX Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 24-26 settembre 2021, sezione Poster

Mutino S., Pollio M., Pugliese A., *Melfi (PZ). Masseria San Cilio. Un nucleo sannita lungo la valle dell'Ofanto*, in «Atti del LX Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 24-26 settembre 2021, sezione Poster

Pedio T., *Le masserie Curie Regis della zona del Vulture*, «Radici. Rivista lucana di storia e cultura del Vulture», VIII 1991, pp. 53-54

Rizzi Zannoni G. A., *Atlante Geografico del Regno d'Italia*,

Rossi Doria M., *Carta utilizzazione suolo Basilicata*, CNR, Roma 1963

Salvatore M., *Venosa: un parco archeologico e un museo. Come e perché*, Taranto 1984

Tocco G., *Melfi-Pisciolo*, Atti Taranto XI, 461-467

Tocco G., *la seconda campagna di scavo nella necropoli del Pisciolo*, Atti Taranto XII, 392-334

Vistoli F., *Notula sulle stazioni itinerarie di sub Romula e Pons Aufidi lungo l'Appia ofantina*, in *Marchi* (a cura di) 2019, 245-287

5) "TERRITORIO DI VAGLIO BASILICATA"⁵⁶

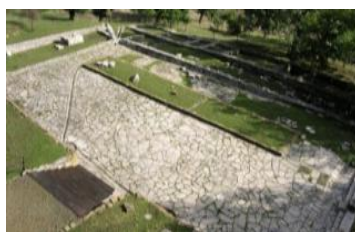
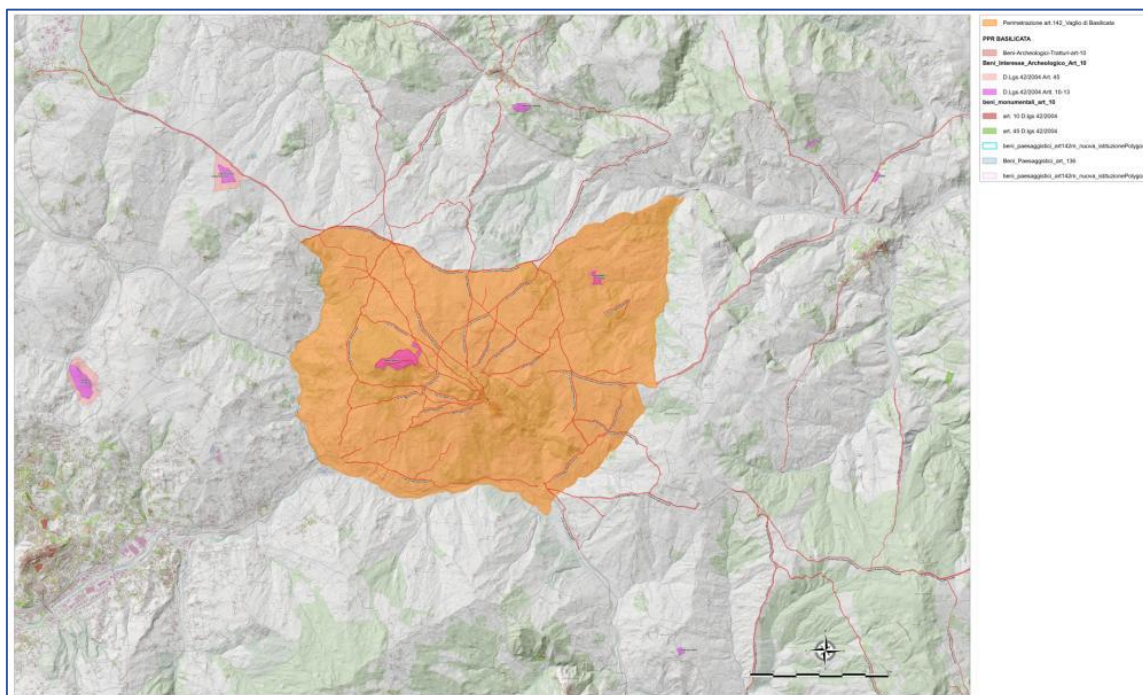


Figura 1 - Territorio comunale di Vaglio Basilicata. Uno scorcio panoramico, l'abitato di Serra San Bernardo, il santuario di Rossano Lucano.

⁵⁶ Relazione scientifica a cura di SABAP della Basilicata – S. Mutino

L'ambito paesaggistico - ai sensi dell'art. 135, co. 2 del D.Lgs. 42/2004 - qui preso in esame, coincide con la montagna interna del Potentino, che insiste nell'area **centro-settentrionale** dell'attuale Basilicata (**fig. 1**).

Tenuto conto delle due circolari del MiC, rispettivamente del 26 aprile 1994 (prot. n. 8373/IIG) e del 6 dicembre 1995 (prot. n. 27548/42), che sottolineano la complessità concettuale e semantica della definizione di "zona di interesse archeologico", che si riferisce tanto ad un'emergenza tangibile e visibile del paesaggio, quanto ad un bene invisibile, nel caso di specie la dialettica "ubicazionale/geomorfológica" evocata in più casi dalla giurisprudenza in merito, sembra superabile. La natura del bene archeologico da tutelare paesaggisticamente, infatti, appare sufficientemente conosciuta, o intuibile, da permettere di legare tra loro i due aspetti.

I siti archeologici presi in considerazione nell'ambito di questa attività di perimetrazione sono quelli caratterizzati dalla presenza di resti archeologici, puntuali o aerali, oggetto di scavo o indiziati da dispersioni in superficie, emergenti o reinterati, in stretto rapporto con il contesto paesaggistico di giacenza e con l'assetto geo-morfologico del territorio.

In particolare, l'area in questione restituisce testimonianze materiali di epoca storica (e in parte protostorica), riferibili essenzialmente a:

- un abitato d'altura, relativo ad un periodo compreso dall'Età del Bronzo alla metà del III sec. a.C. che consente di leggere il rapporto con il territorio e le modalità di sfruttamento e organizzazione del medesimo nella diacronia;
- resti di aree funerarie, da intendersi sia come necropoli che come tombe isolate;
- un imponente luogo di culto, che gioca un ruolo fondamentale nella strutturazione sociale e politica del territorio;
- strutture relative a installazioni produttive e attività artigianali;
- il sistema stradale ricostruito sulla base di alcune fonti scritte (*in primis* gli itinerari antichi) e sulla presenza di sedi tratturali che ancora oggi segnano profondamente il paesaggio e che in diversi casi ricalcano senza dubbio precedenti assi di comunicazione, i quali hanno certamente condizionato le modalità insediative, la mobilità degli abitanti e le relazioni fra i vari siti.

Per la ricognizione dei siti archeologici, si è proceduto ad un censimento di tutti i dati noti grazie allo spoglio bibliografico della documentazione edita e all'acquisizione dei dati inediti conservati negli archivi della SABAP e relativi alle molteplici operazioni di archeologia preventiva condotte negli ultimi due decenni nell'area in questione.

Per lo spoglio bibliografico ci si è avvalsi anzitutto del database sulla Lucania Antica elaborato presso l'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne⁵⁷.

⁵⁷ https://fm01.db.huma-num.fr/fmi/webd/LUCANIE_ANTIQUE. Su questo database si veda da ultimo A. Duploux, V. Capozzoli, A. Zambon, Perspectives et outils du programme de recherche Émergence(s) : La Lucanie antique : archéologie et patrimoine, in O. de Cazanove, A. Duploux (a cura di), La Lucanie entre deux mers : archéologie et patrimoine, Atti del Convegno internazionale (Parigi, 5-7 novembre 2015), Napoli, 2019, pp. 165-189, con bibliografia precedente.

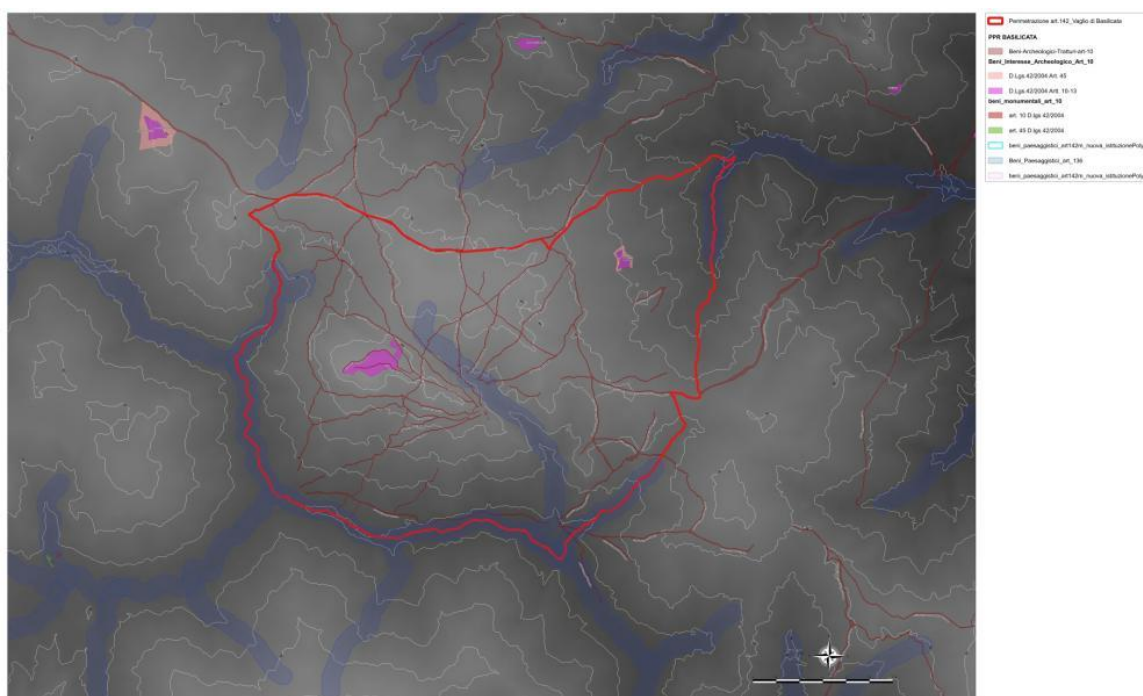


Figura 2 - Modello digitale del terreno (DTM) con indicazione dell'area di perimetrazione (in rosso) le aree vincolate e a rete tratturale.

La seconda, e forse più importante, fonte di dati è costituita dalle banche dati delle carte del rischio archeologico, delle VIArch elaborate per la realizzazione delle opere pubbliche, nonché dalla documentazione di interventi di scavo di emergenza, o di rinvenimenti fortuiti effettuati nell'area in oggetto, dati finora del tutto inediti per ragioni di tutela, custoditi negli archivi della Soprintendenza ABAP.

Tutti i rinvenimenti puntuali e/o areali sono stati raccolti in uno strato informativo georeferenziato, integrando il record archeologico con i dati geomorfologici e quelli relativi alle sedi tratturali, al fine di poter procedere alla perimetrazione di un contesto di giacenza coerente ed integrato sul piano culturale e paesaggistico.

È stato utilizzato il software libero QGIS tramite importazione di una serie di files.csv per le informazioni di natura testuale e di files Shape provenienti essenzialmente dalla documentazione relativa agli interventi di archeologia preventiva, nonché dal servizio di OpenData messo a disposizione dalla Regione Basilicata sul portale dedicato rsdi.

Il quadro storico

I nuclei insediativi antichi principali che definiscono questo paesaggio culturale unitario sono rappresentati, da un lato, dall'abitato arcaico di Serra di Vaglio, dall'altro, dall'area santuariale di Rossano, rispetto ai quali si trova in posizione quasi centrale - enfatizzata dall'irradiarsi di una serie di tratturi - il paese medievale, fulcro sostanzialmente immutato del centro urbano moderno.

Il comune di Vaglio Basilicata rientra nel comparto settentrionale della Basilicata, dove la frequentazione umana nel territorio è documentata, seppure con diverse cesure, a partire dal Neolitico fino all'età romana, mentre nell'odierno centro abitato dall'età medievale in poi. I saggi condotti alla fine degli anni '50 da F. Ranaldi in **contrada Cisarella** hanno portato alla luce i resti di un villaggio neolitico e numerosi frammenti ceramici e strumenti litici che si protendono fino alla prima età del Ferro. Gli insediamenti prediligono le zone di altura, naturalmente difese e poste a controllo delle vie di comunicazione, costituite dalle valli fluviali e dai tratturi montani. Tra il Bronzo Finale e la prima Età del Ferro i siti di **Serra San Bernardo** e Serra del Carpine di Cancellara, Barrata e Cugno delle Breccie di Potenza, mostrano tutti i segni di una frequentazione stabile, intensificatasi poi nel corso delle epoche successive. Lo schema insediativo prevede un'organizzazione di tipo policentrico, con nuclei sparsi di capanne organizzati su base familiare, ad ognuno dei quali fa capo la relativa necropoli.

La fondazione delle colonie greche sulla costa ionica comporta l'apertura di nuovi itinerari che, attraverso le valli fluviali, collegavano la costa ionica e quella tirrenica. **Serra San Bernardo**, al centro di questi itinerari, riveste già a partire dal VII secolo a.C. un ruolo egemone all'interno del comprensorio, testimoniato dai ricchi corredi funebri e dalle abitazioni aristocratiche, di cui l'edificio di **località Braida** rappresenta l'esempio più significativo. Progressivamente, tra VII e V secolo a.C., anche il resto dell'area nord-lucana vive una fase di sviluppo e vede la nascita di nuovi siti, come quelli in loc. Rivisco di Potenza e Piano Carletta di Cancellara; gli abitati indigeni mostrano negli edifici e nelle sepolture la presenza di un'élite aristocratica, che controlla l'intera comunità, distribuita in più nuclei insediativi spesso gravitanti intorno ad un'altura principale, una sorta di acropoli.

Con l'arrivo dei Lucani si impiantano nell'area nuovi centri, come Cozzo Staccata di Potenza, altri si sovrappongono, anche in maniera violenta, a quelli indigeni, come sembra sia accaduto sul pianoro di Serra di Vaglio, dove si concentra l'abitato, difeso più a valle da una cinta fortificata lunga 2 km. Disseminate nel territorio sono documentate piccole fattorie a conduzione familiare, come nel sito di Serra Coppoli di Cancellara e Cugno delle Breccie di Potenza.

Fuori dai centri fortificati, lungo tracciati stradali, sorgono i santuari generalmente dedicati al culto di una ninfa dei boschi, la dea osca Mefite. Anche in questo periodo, la massima espressione di questo genere di monumenti è individuabile nel **santuario monumentale di Rossano di Vaglio**. La parte oggi visibile rappresenta molto probabilmente solo una piccola parte di un santuario a terrazze, edificato intorno alla metà del IV secolo a.C. in connessione con una sorgente. Nel II secolo a.C. l'area sacra è oggetto di una imponente ristrutturazione, legata alla presenza romana nel

territorio, e rimane attiva fino alla prima metà del I secolo d.C. Il santuario si compone di un sagrato, un'ampia area pavimentata da grosse basole irregolari di pietra calcarea, al centro del quale è collocato il cosiddetto "altare". Intorno al sagrato si aprono una serie di ambienti che recano tracce

delle ristrutturazioni e della monumentalizzazione di età romana. Da quest'area proviene il più vasto *corpus* epigrafico dell'antica lingua dei Lucani (45 epigrafi in osco, e una ventina in latino).

La conquista romana del territorio porta alla fine del grande centro fortificato di **Serra**, distrutto entro il terzo quarto del IV sec. a.C., cui si fa succedere idealmente, come importante realtà insediativa del territorio, la nuova fondazione coloniale di *Potentia* alla metà del secolo successivo. È sicuramente nel *municipium* di *Potentia* alla metà del I a.C. che prosegue la venerazione della Mefite Utiana di Rossano di Vaglio, ma non si può escludere che altri centri importanti tra Vaglio e Potenza attendano solo di essere ancora scoperti.

La definizione della zona di interesse archeologico

Il territorio, entro cui si colloca il comune di Vaglio Basilicata, è caratterizzato da un paesaggio di alta collina, compreso tra 600 e gli oltre 1000 mt. s.l.m., con ampie aree destinate prevalentemente a seminativi e a pascolo, intervallate da macchie arbustive. L'idrografia dell'area, particolarmente ricca, è segnata da una serie di valloni e acque di superficie confluenti nel torrente Tiera ad ovest, e nel fiume Basento, a sud. Il territorio risulta scarsamente urbanizzato; masserie isolate caratterizzano un paesaggio tipicamente agrario. Intensa è invece l'infrastrutturazione dei luoghi in rapporto alla presenza di elettrodotti, condotte idriche ed impianti di produzione elettrica da fonte solare ed eolica.

Partendo dai dati archeologici e supportati da un'ampia bibliografia specialistica e dalle analisi spaziali, l'areale individuato comprende essenzialmente il territorio comunale di Vaglio Basilicata, delimitato a Nord dal tratturo intercomunale di Occhionero (nr. 177) e dal tratturo del Bosco di Rossano (nr. 185) e a Sud, Est ed Ovest dal corso del Fiume Basento, dal Vallone di Tricarico, dello Scabioso e dal Vallone del Distacco (**fig. 3**).

Il sito di **Serra di Vaglio** è un'elevazione di mt. 1095, superiore alle contigue catene di colline schierate lungo il versante sinistro del Basento, uno dei quattro fiumi attraversanti la Lucania che proprio al di sotto della Serra subisce un notevole allargamento ricevendo sulla sinistra le acque del torrente Tiera poi, con un corso sempre più pianeggiante, scende verso sud-est in corsa verso il mar Ionio.

Il sito di **Rossano**, invece, sorge nel cuore del grande complesso montagnoso comprendente una serie di alture rocciose intorno ai 950-1000 mt s.l.m., che abbraccia tutta la zona a est di Vaglio Basilicata, costruito su un falsopiano del versante orientale del monte Macchia di Rossano, al centro di un bosco di querce. Fino al secolo scorso tutta l'area era ricchissima di boschi, ora quasi del tutto scomparsi, lasciando il posto a una vegetazione sparsa a macchia mediterranea, formata da erbe e bassi arbusti, da cui appunto il nome di "Macchia" di Rossano. Ma il toponimo ottocentesco della località è "Pantano", per via delle numerose sorgenti e per le conseguenze di un importante fenomeno di bradisismo, che ha letteralmente ribaltato la pendenza delle canalette di scolo, facendo sostanzialmente stagnare le acque abbondanti presenti in zona. Poco più a monte, in prossimità di una sorgente attiva, la presenza di un luogo di culto in età moderna è documentata almeno dal XVI secolo. Risale al 1544 un documento che attesta la Chiesa di Santa Maria de Ursarna

(Rossano), oggi chiesetta campestre della Madonna di Rossano, dove il culto mariano sembra aver preso il posto di quello deputato alla dea Mefite (**fig. 4**).

La fitta presenza di **tratturi**, infine, che segnano il territorio, la maggior parte dei quali sterrati, è un elemento peculiare, da riferirsi probabilmente all'infrastrutturazione di età medievale. Allo stato attuale delle ricerche non è stata ancora riconosciuta una viabilità di età protostorica, arcaica o classica, per quanto sia verosimile immaginare che qualche tracciato riferibile a questi periodi sia stato ripreso in epoca romana o utilizzato in maniera continuativa fino a epoca moderna. Dati sicuri provengono, invece, più ad ovest, dalla viabilità del periodo romano, quando *Potentia* diventa una delle tappe della *Via Herulia*: una fondamentale *via publica romana* di collegamento tra i centri antichi di *Venusia* e *Grumentum*. Accanto a questa importante direttrice di transito correvano nel comprensorio una serie di percorsi minori forse già attivi nel periodo preromano, i tratturi, vera e propria maglia di collegamento dei tracciati maggiori romani, funzionale soprattutto alle esigenze della pratica della transumanza delle greggi. Si tratta quindi essenzialmente di piste armentizie dotate, a distanze più o meno regolari, di infrastrutture annesse, come per esempio ampi spazi utilizzati come ricoveri per le soste notturne. L'area in questione rappresenta uno dei territori in Basilicata con la più alta percentuale di presenze tratturali, molti dei quali vincolati tramite decreto ministeriale del 22 dicembre del 1983.

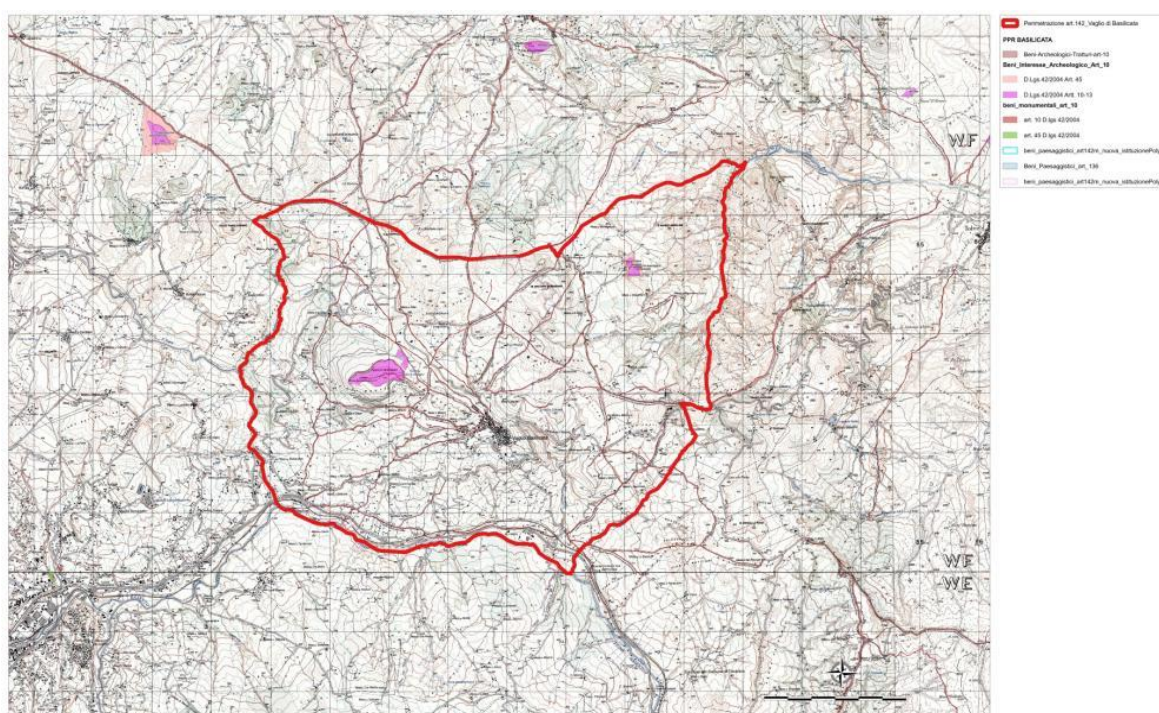


Figura 3 Stralcio cartografico (IGM) con indicazione dell'area di perimetrazione (in rosso), le aree vincolate e la rete tratturale

Elenco dei tratturi che percorrono il territorio interessato

nr	COMUNE	DENOMINAZIONE TRATTURI	FOGLI
176	VAGLIO B.	Tratturo Potenza – Cancellara	1-
177	VAGLIO B.	Tratturo Intercomunale di Occhionero	1-2-
178	VAGLIO B.	Tratturo Intercomunale di Ginova	2-3-4-5
179	VAGLIO B.	Tratturo Intercomunale di Piano Monte	5-
180	VAGLIO B.	Tratturo delle Quote	1-
181	VAGLIO B.	Tratturo Cancellara – Stazione di Vaglio	19-11-1-
182	VAGLIO B.	Strada Tratturale Pietragalla – Cancellara	1-6-14-
183	VAGLIO B.	Tratturo di Cancellara	3-7-
184	VAGLIO B.	Tratturo Cipollaro	15-
185	VAGLIO B.	Tratturo Bosco di Rossano	4- 5-
186	VAGLIO B.	Tratturo della Cappella di Rossano	8-
187	VAGLIO B.	Tratturo di Chiaromonte	10-
188	VAGLIO B.	Tratturo di Femmina Morta	18-15-4-8
189	VAGLIO B.	Tratturo Sprugna	18-16-
190	VAGLIO B.	Tratturo della Neviera	3-4-16-
191	VAGLIO B.	Tratturo Com. Sotto Fontana	18-
192	VAGLIO B.	Tratturo Valle Braida	6-14-21-
193	VAGLIO B.	Tratturo Giancamillo	12-13-
194	VAGLIO B.	Tratturo S. Bernardo	12-13-
195	VAGLIO B.	Tratturo Licco	12-13-14-21
196	VAGLIO B.	Tratturo Ciscanella	19-13-14-21
197	VAGLIO B.	Tratturo Brigo	20-14-
198	VAGLIO B.	Tratturo di Potenza	19-20-14-21
199	VAGLIO B.	Tratturo Dradonari	14-13-
200	VAGLIO B.	Tratturo della Difesa	29-30-31-32-20
201	VAGLIO B.	Tratturo delle Matine	38-40-
202	VAGLIO B.	Tratturo Blaghetta	38-34-
203	VAGLIO B.	Tratturo Molinari	24-
204	VAGLIO B.	Tratturo Lalla	27-
205	VAGLIO B.	Tratturo Cascinali	34-
206	VAGLIO B.	Tratturo della Stazione	29-
207	VAGLIO B.	Tratturo Colasorci	38-35-36-
208	VAGLIO B.	Tratturo di Tricarico	36-39-
209	VAGLIO B.	Tratturo Bosco le Piane	35-36-
210	VAGLIO B.	Tratturo Serra del Ponte	41-
211	VAGLIO B.	Tratturo Saliceto	14-15-



Figura 4- La chiesa di Rossano di Vaglio (XVI secolo)

Conclusioni

La centralità di questo contesto paesaggistico rispetto all'organizzazione del popolamento antico si evince dalla sua centralità topografica. La vallata del fiume Basento, che incide verso sud questo paesaggio rappresenta uno dei punti di passaggio obbligati per raggiungere il Tirreno dallo Jonio, lungo le cui coste erano state fondate le colonie achee di Metaponto e Poseidonia.

Attraverso questo percorso circolavano merci, artigiani e idee, per cui la particolare importanza del sito di Serra/Braida di Vaglio, si può giustificare proprio per la sua felice collocazione, in ragione della quale è stata ipotizzata anche l'istituzione di una sorta di tassa di transito, un dazio che chi si muoveva dai siti etruschi, greci, dauni e peucezi della costa attraverso le vallate fluviali, dovesse versare a questi siti dell'interno.

Proprio a sud di Serra di Vaglio, proseguendo lungo le dolci vallate del Platano e del Melandro, è facilmente raggiungibile il Vallo di Diano e, di qui, lungo il Tanagro, l'Alta Valle del Sele. Verso nord la collina di Serra controlla il punto di confluenza del Torrente Tiera, che, con una serie di piccoli affluenti, si va ad innestare alla riva destra del Bradano e di qui si traga l'Ofanto e conseguentemente l'area apula.

D'altro canto, quest'area ancora per il successivo periodo "lucano", ovvero il IV a.C., continua a sovrastare gli insediamenti caratterizzati dalle cinte fortificate: Torretta di Pietragalla, il cocuzzolo di Acerenza, la piana di Oppido e Tolve, mentre a sud i picchi elevati di Crocchia Cognato, Civita di Tricarico e Torre di Satriano si scorgono in giornate particolarmente terse.

Ai piedi di questa collina partono i tratturi, che conducono al bosco di Rossano, dove il santuario federale della dea Mefite rappresenta la macroscopica manifestazione della centralità del sito.

La presenza delle due aree archeologiche visitabili più importanti del Potentino: il Parco di Serra-Braida di Vaglio e il santuario di Rossano, non fanno che confermare la necessità di preservare la contestualizzazione paesaggistica di un nucleo insediativo che ha caratterizzato in senso inequivocabile questo territorio.

Appendice fotografica



Figura 1 - Vaglio di Basilicata, panoramica dell'altura di Serra San Bernardo



Figura 2 - Vaglio di Basilicata, panoramica del comprensorio comunale



Figura 3 - Vaglio di Basilicata, panoramica del comprensorio comunale



Figura 4 Vaglio di Basilicata, panoramica dal sito di Serra San Bernardo

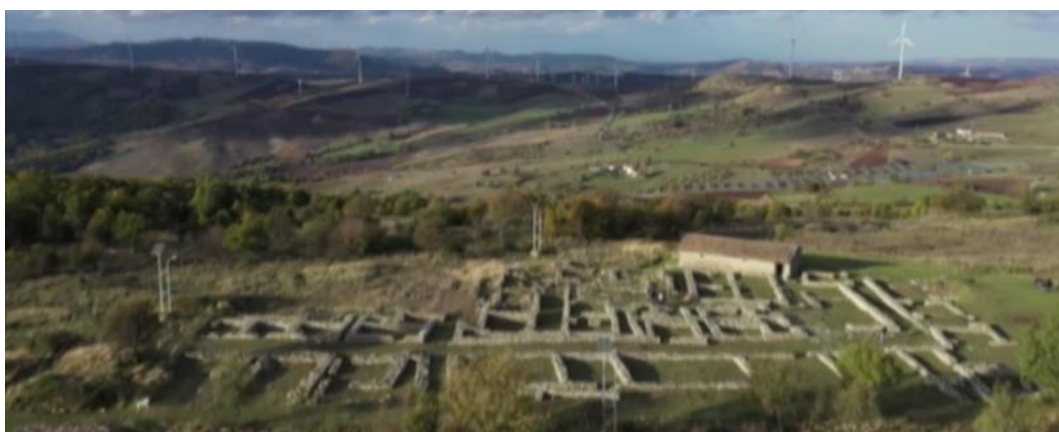


Figura 5 - Vaglio di Basilicata, Serra San Bernardo



Figura 6 Vaglio di Basilicata, il Santuario di Rossano di Vaglio.



Figura 7 Vaglio di Basilicata, il Santuario di Rossano di Vaglio. Il sagrato

Bibliografia essenziale

- Adamesteanu D., Dilthey H., 1992, Macchia di Rossano. Il santuario della Mefitis. Rapporto preliminare, Galatina. D. Adamesteanu-Dilthey 2001.
- Bottini A., Setari E., *Basileis? I più recenti rinvenimenti a Braida di Serra di Vaglio, prospettive e problemi*, «BA», 16-18 1992, Roma 1995.
- Bottini A., Setari E., *La necropoli italica di Braida di Vaglio in Basilicata*, «MonAnt» VII, Roma 2003.
- Bottini A., Setari E., *Una metropolis della Lucania arcaica*, in «Ostraka» 5.2, 1996, pp. 205-214.
- Capano A. (a cura di), *Beni culturali di Potenza*, Agropoli 1989, p. 22.
- Capano A., Colicelli A., *Potenza*, in «BTCGI» XIV, 1996, pp. 396-402.
- Colangelo L., et alii 2009, *Nuovi scavi e moderne metodologie di documentazione nel santuario della dea Mefite a Rossano di Vaglio (PZ)*, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-167.pdf.
- De Cazanove O., *Il santuario delle dea Mefitis a Rossano di Vaglio*, Academia edu
- Fabbricotti E., *Cancellara (Potenza). Scavi 1972*, in «NSc» XXX 1976, pp. 327-358.
- Pica E., *L'esplorazione archeologica nelle località Cugno delle Breccie (1988) e Rivisco (1990)*, in A. Capano (a cura di), *Beni culturali di Potenza*, Agropoli 1989, p. 39.
- Ranaldi F., *L'archeologia nel potentino*, in AA.VV., *Basilicata*, Milano 1964, pp. 91-126.
- Ranaldi F., *Ricerche archeologiche nella provincia di Potenza. 1956-1959*, Potenza 1960.
- Ranaldi, F., *Ricerche archeologiche nella provincia di Potenza. 1956-1959*, Potenza 1960, pp. 25-27;
- Greco G., (a cura di), *Serra di Vaglio. La Casa dei pithoi*, Modena 1991.
- Greco G., (a cura di), *Serra di Vaglio. La Casa dei pithoi*, Modena 1991, pp. 12-14;
- Greco G., *Bilan critique des fouilles de Serra di Vaglio, Lucanie*, in «RA» 2, 1988, pp. 263-290.
- Greco G., *Le fasi cronologiche dell'abitato di Serra di Vaglio*, in AA. VV., *Attività archeologica in Basilicata 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera 1980, pp. 367-378.
- Greco G., *Lo sviluppo di Serra di Vaglio nel V e IV sec. a.C.*, in «MEFRA» 94, 1982, pp. 67-89.
- Greco G., *Per una definizione dell'architettura domestica di Serra di Vaglio*, in F. D'Andria, K. Mannino (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Galatina 1996, pp. 255-299.
- Tocco G., *La Basilicata nell'età del ferro*, in Atti della XX Riunione Scientifica I.I.P.P., Firenze 1978, pp. 87-118.
- Cipolloni Sampò M., *L'Eneolitico e l'età del Bronzo*, in D. Adamesteanu (a cura di), *Storia della Basilicata. L'antichità*, Bari 1999, pp. 67-136, in part. pp. 83-84.
- Gualandi M. L., Palazzi C., Paoletti M., *La Lucania orientale*, in A. Giardina, A. Schiavone, *Società romana e produzione schiavistica, I*, Bari 1981, pp. 155-179.

6) “AGER GRUMENTINUS”⁵⁸



Figura 1 - Archeologia e paesaggio. Il lago del Pertusillo, la città romana di Grumentum e il suo suburbio, i borghi medievali della Val d'Agri. Sullo sfondo il Massiccio del Sirino.

⁵⁸ Relazione scientifica a cura di SABAP della Basilicata – F. Tarlano

L'areale individuato sulla base del suesposto approccio scientifico perimetra la piana dell'Agri prevalentemente in sinistra orografica e le prime propaggini dei versanti, includendo testimonianze archeologiche che coprono un arco temporale molto vasto, come verrà esposto successivamente.

Peculiarità dell'area così individuata non risiede unicamente nella straordinarietà e diffusione del suo patrimonio archeologico, ma anche in una sorta di "ricorsività" nella fruizione e nei caratteri distintivi del territorio, che riguarda principalmente: uso del suolo, fenomeni insediativi, sfruttamento delle condizioni geomorfologiche. Per condizioni orografiche ed esposizione particolarmente favorevoli, la piana è la più fertile pianura alluvionale interna della regione ed è stata intensamente sfruttata per fini agricoli, con le prime attestazioni stanziali che si ascrivono al Neolitico.

Da un punto di vista dell'uso del suolo l'area è tuttora interessata da un mosaico di aree agricole, arbusteti e boschi, la cui suddivisione geometrica rivela - soprattutto nei pressi di Grumentum - l'orientamento di due blocchi di griglie centuriali, già attestati dalle fonti gromatiche e in chiara relazione alla clivometria della piana. Al mosaico agricolo, la cui struttura è rafforzata da muretti e corridoi antropici che seguono la stessa direzione, si sovrappongono due trame: quella idrografica costituita dagli affluenti dell'Agri e quella insediativa, caratterizzata per lo più da edifici rurali (tra cui si annoverano mulini e masserie di pregio), più raramente insediativi e produttivi.

Villa D'Agri rappresenta l'unico centro urbano compreso nell'areale. Ex frazione rurale di Marsicovetere, sorge in corrispondenza di una conoide alluvionale già occupata in antico, con le evidenze più importanti databili all'età romana (fattoria sottoposta a tutela con D.S.R. del 20-12-2001). Sviluppa il suo assetto attuale negli anni Cinquanta, in seguito alla creazione di servizi legati alla bonifica della Valle. Il centro ha in seguito acquisito carattere strategico, diventando il fulcro di molte attività.

Il secondo dopoguerra vede anche la realizzazione di un'estesa opera di bonifica e regimentazione delle acque che interessa la Valle con la costruzione di numerosi invasi. Tra questi, il lago artificiale di Pietra del Pertusillo è quello che maggiormente caratterizza l'area da un punto di vista paesaggistico. Realizzato tra il 1957 e il 1962, interessa una porzione di territorio che in parte ricalca la più ampia area occupata da un paleolago pleistocenico, gradualmente prosciugato a causa di variazioni nell'assetto tettonico naturale; la conseguente alternanza di fasi erosive e deposizionali dell'Agri e dei suoi affluenti ha disegnato la morfologia della piana.

La complessa stratificazione di fattori umani e naturali che genera il paesaggio delimitato dall'areale proposto, risulta dunque caratterizzata da costanti di cui le evidenze archeologiche rappresentano non solo una preziosa testimonianza, ma anche una chiave di lettura contemporanea del contesto paesaggistico, imprescindibile ai fini della tutela.

Il territorio dell'alta Val d'Agri

L'evoluzione storica del paesaggio dell'alta Val d'Agri è stata esaminata attraverso una serie di indagini multidisciplinari⁵⁹: grazie all'utilizzo di tecnologie per la raccolta e l'esame dei dati, quali indagini geognostiche, analisi palinologiche, datazioni al radiocarbonio, e all'impiego di indagini tradizionali di survey archeologico, sono state analizzate le varie componenti del paesaggio antico, con lo scopo di ricostruire i paleoambienti in tutti i loro aspetti, da quello morfologico, a quello geoarcheologico.

Dalla pre-protostoria al mondo classico

Partendo dai suesposti criteri metodologici e da basi scientifiche, con il supporto di una vasta bibliografia specialistica e dei dati d'archivio della Soprintendenza, è stato individuato un vasto areale che comprende la piana dell'Agri e le prime propaggini dei versanti, della catena che delimita

l'alta Val d'Agri a nord ovest e a sud est, al centro della quale scorre il fiume Agri, da nord ovest verso sud est. Questa fascia di territorio presenta attestazioni archeologiche e frequentazioni fin dalla pre-protostoria: i primi siti stabili della Val d'Agri si datano al Neolitico e si collocano tutti lungo la fascia pedemontana settentrionale, che guarda a sud, lungo le conoidi di deiezione dell'Alli e del Molinara, affluenti di sinistra dell'Agri, su aree fertili nelle quali iniziò a svilupparsi una forma embrionale di agricoltura, grazie alla quale l'uomo cacciatore e raccoglitore diventa gradatamente stanziale.

Nell'età del Bronzo, e in particolare nel Bronzo medio, con lo sviluppo della cultura appenninica, alcuni insediamenti di fondovalle, a carattere agricolo, sono in connessione visiva diretta con insediamenti stagionali su siti d'altura, lungo percorsi di transumanza.

Se per il primo ferro i dati si limitano all'areale di Marsico Nuovo, è a partire dall'età ellenistica lucana che la piana individuata come perimetro di zona di interesse archeologico viene insediata capillarmente attraverso fattorie isolate, piccoli villaggi con necropoli annesse, residenze di un certo livello e aree sacre. È ancora una volta la sponda sinistra dell'Agri che, con l'esclusione dell'ultimo ordine di terrazzo, riconosciuto come fascia alluvionabile e quindi non insediata, risulta più densamente insediata. In particolare, sono le conoidi alluvionali degli affluenti di sinistra nel settore occidentale della valle e i terrazzi in quello orientale le unità morfologiche preferenziali. Il lungo processo di romanizzazione vede il sopravvivere di alcuni elementi, che danno continuità all'assetto insediativo della valle, come ad esempio l'occupazione capillare tramite una vera e propria rete di nuclei rurali. Si segnalano tra i siti archeologici di maggiore importanza per questa fase: la residenza lucana di Masseria Nigro, posta nell'area dei terrazzi a nord di Grumentum, sulla sinistra idrografica, con annesse necropoli di Gracalicchio e Valloni; la fattoria-protovilla di loc. San Giovanni, anch'essa in sinistra idrografica, qualche chilometro più a ovest, la necropoli di Catacombelle, nell'area pedecollinare subito a sud di Viggiano, i ritrovamenti sparsi nei dintorni di Civita di Marsicovetere e di Barricelle subito a valle, anch'essi in sinistra idrografica e poco più a ovest.

⁵⁹ Progetto di ricerca "Lettura integrata del paesaggio dell'alta Val d'Agri", diretto dalla cattedra di Topografia antica dell'Università di Bologna (prof. Pier Luigi Dall'Aglio) e dal laboratorio di Topografia antica (prof. Enrico Giorgi), in collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Roma La Sapienza (sezione Topografia antica), e coordinato dallo scrivente.

L'età romana

A partire dalla fine del IV sec. a.C., emerge gradualmente un nuovo sistema che rende la valle (in particolar modo l'area oggetto del presente perimetro) direttamente connessa all'abitato di Grumentum, poi città romana. L'alta Val d'Agri rappresenta l'area interna della regione con maggiore territorio agricolo pianeggiante. I lotti dei Lucani vengono confiscati a seguito della guerra annibalica, andando a creare un vasto areale di *ager publicus*.

Questo sarà redistribuito dai Romani attraverso una divisione agraria con lotti assegnati ai coloni e più precisamente con assegnazioni viritane, sin dal periodo graccano e poi con riassegnazioni all'epoca della deduzione coloniarica. Le tracce centuriali sono ben visibili nelle persistenze, attraverso una lettura della cartografia storica e attuale e dell'aerofotografia, e sono diffuse su tutto l'areale proposto per la perimetrazione di zona d'interesse archeologico.

La presenza di tracce **centuriali** rappresenta un'importante traccia per l'utilizzo antico del territorio in termini di uso agricolo; inoltre la centuriazione si configura come una infrastruttura fondamentale per la gestione dell'assetto del territorio (si pensi alle opere di regimentazione delle acque, ai canali, ai muri poderali, alle strade vicinali), andando a caratterizzare in maniera globale il paesaggio romano della valle.

All'interno delle centurie sono state individuate numerose fattorie e ville che rappresentano il cuore del sistema produttivo latifondistico romano e che si collocano precipuamente in sinistra idrografica, dal fiume sino alla catena del Massiccio del Volturino – Monte di Viggiano. Tra queste, i siti archeologici più importanti sinora individuati sono la grande villa imperiale di loc. Barricelle, sulla conoide del Molinara, nel settore occidentale della valle, in un'area pedemontana in sinistra idrografica dell'Agri, la villa di loc. Maiorano a Viggiano, lungo il versante che digrada verso il fiume Alli.

La scelta insediativa di fondare Grumentum sulla destra idrografica ma con un affaccio diretto sul fondovalle, è connessa alla sua posizione chiave sia nel sistema viario, con un controllo diretto delle direttrici di fondovalle e intervallive, sia nel controllo difensivo della vallata.

Il suo suburbio, riccamente insediato e con imponenti infrastrutture (l'acquedotto, le strade...) nonché con almeno tre vaste necropoli, si sviluppa prevalentemente in destra idrografica, con la piana, interna alla perimetrazione oggetto della presente relazione, che raggiunge la catena sud orientale, e in particolar modo le propaggini sulle quali si colloca l'abitato medievale di Moliterno. Nel suburbio sono numerosissime le attestazioni, dai monumenti sepolcrali (veri e propri mausolei), all'acquedotto, altra imponente infrastruttura che attraversa la campagna grumentina dando una chiara connotazione "romana" al paesaggio, a ponti, tratti di strade antiche, ville, come il sito di Finaide.

Appendice fotografica e cartografica



Figura 2 - Il settore nord-occidentale dell'alta Val d'Agri innevato, visto da Grumento Nova (da Tarlano 2014)



Figura 3 - Il settore orientale dell'Alta Val d'Agri visto da Grumento Nova. In primo piano il terrazzo di Grumentum e l'area del suburbio, sullo sfondo il Lago del Pertusillo (da Tarlano 2014)



Figura 4 - Masseria Nigro (Viggiano). Residenza lucana (da Russo 2006)

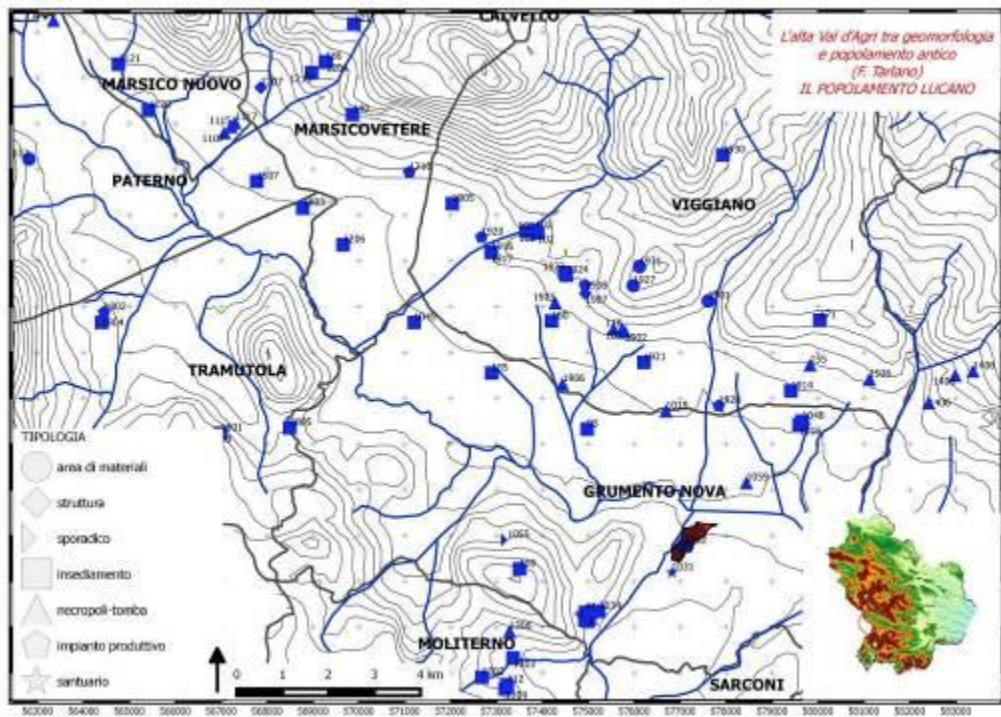


Figura 5 - I siti ellenistici - lucani (da Tarlano 2017)

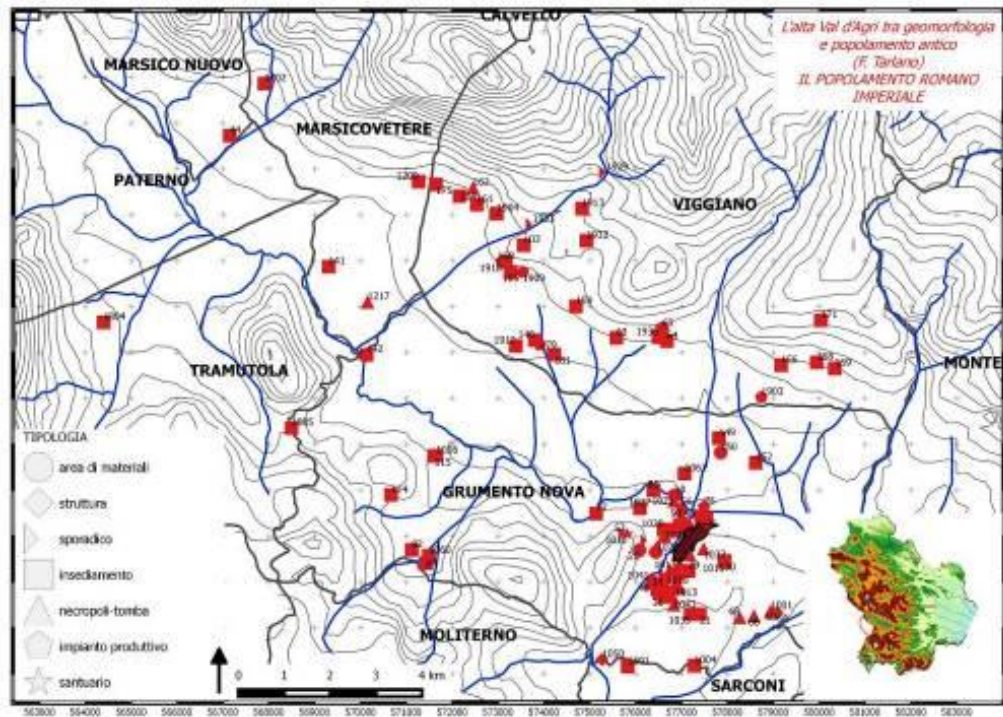


Figura 6 - I siti romani (da Tarlano 2017)



Figura 7 - Grumentum. L'anfiteatro e il lago del Pertusillo.



Figura 8- La città romana di Grumentum e il suo contesto paesaggistico



Figura 9 - La villa romana di Barricelle (Marsicovetere) (da Gargano 2017)

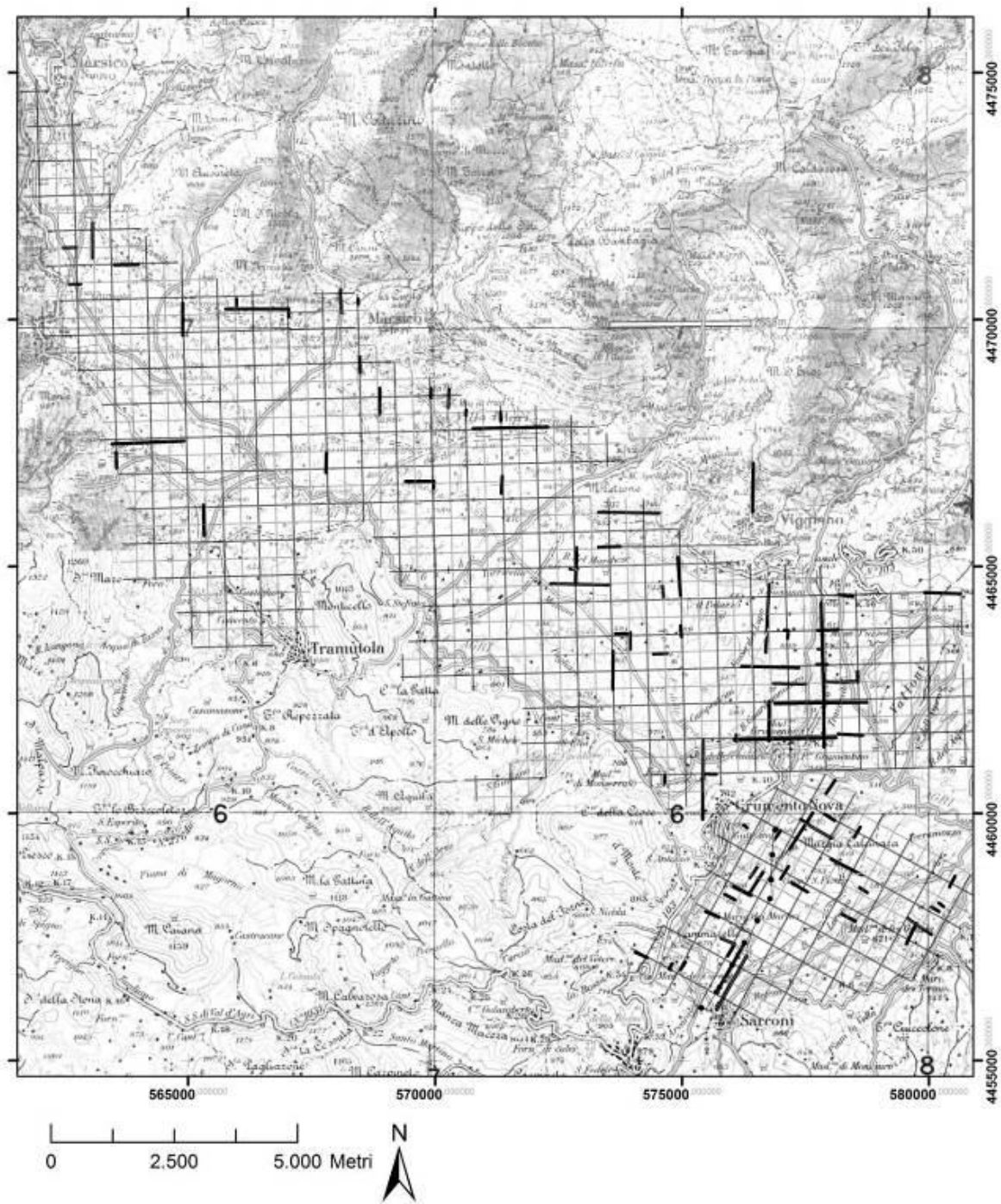


Figura 10 - La valle centuriata (da Tarlano 2010)

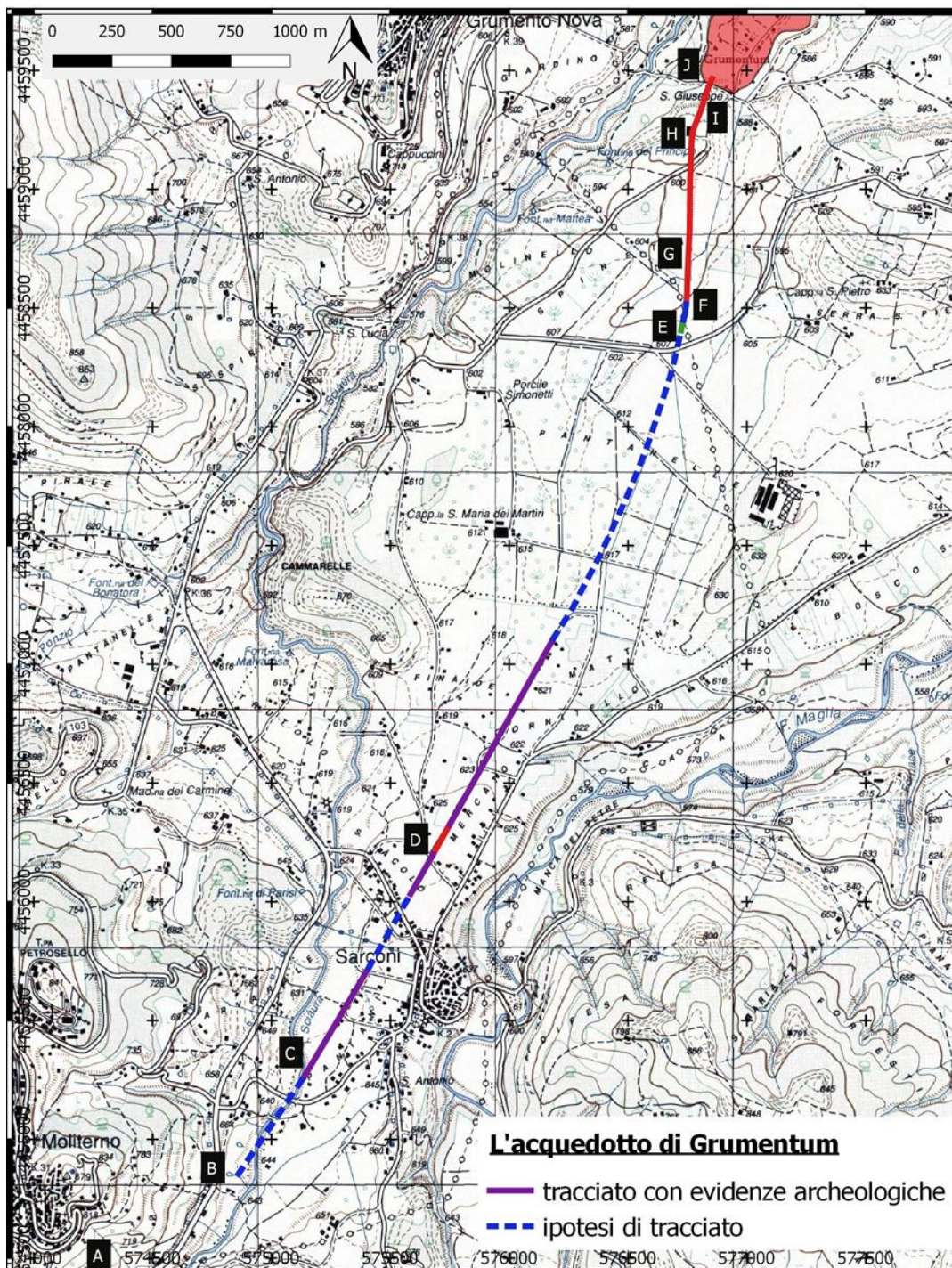


Figura 11 - L'acquedotto di Grumentum. Ricostruzione del tracciato (da Pagliuca, Tarlano 2016)

Bibliografia essenziale

Bottini P., (a c.), *L'alta Val d'Agri nell'antichità*, Lagonegro 1989.

Bottini P. (a c.), *Il Museo Archeologico Nazionale dell'alta Val d'Agri*, Lavello 1997.

Gargano M.P., «La villa romana di Marsicovetere-Barricelle (Potenza)», in F. Tarlano (a c.), *Il territorio grumentino e la valle dell'Agri nell'antichità. Atti della Giornata di Studi Grumento Nova (Potenza)*, 25 aprile 2009, Bologna 2010, pp. 67-76.

Giardino L., (a c.), *Grumentum: la ricerca archeologica in un centro antico*, Catalogo della Mostra, Galatina 1981.

Giardino L., «La viabilità nel territorio di Grumentum in età repubblicana ed imperiale», in *Studi in onore di Dinu Adamesteanu*, Galatina 1983, pp. 195-217; tavv. XXXIX-XLVIII.

Mastrocinque A., (a c.), *Grumento e il suo territorio nell'antichità*, BAR International Series 2531, Oxford 2013.

Mastrocinque A., Marchetti C. M., Scavone R., (a c.), *Grumentum and Roman cities in Southern Italy*, BAR International Series 2830, 2016.

Pagliuca S., Tarlano F., «Grumentum: l'acquedotto romano», in *Atlante Tematico di Topografia Antica XXVI*, 2016, pp. 93-110.

Russo A., «Organizzazione insediativa ed edilizia domestica indigena nell'alta valle dell'Agri tra il IV e il II secolo a.C.», in A. Russo (a c.), *Con il Fuso e la conocchia. La fattoria lucana di Montemurro e l'edilizia domestica nel IV secolo a.C.*, Lavello-Potenza 2006, pp. 19-57.

Russo A., «Modalità insediative in alta Val d'Agri tra IV e III sec. a.C.», in F. Tarlano (a c.), *Il territorio grumentino e la valle dell'Agri nell'antichità. Atti della Giornata di Studi Grumento Nova (Potenza)*, 25 aprile 2009, Bologna 2010, pp. 45-48

Tarlano F., «La centuriazione nel territorio di Grumentum», in F. Tarlano (a c.), *Il territorio grumentino e la valle dell'Agri nell'antichità. Atti della Giornata di Studi Grumento Nova (Potenza)*, 25 aprile 2009, Bologna 2010, pp. 77-90.

Tarlano F., «Note sulla via Herculia e la viabilità nella zona di Grumentum», in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a c.) *Atlante Tematico di Topografia Antica – ATTA XX*, 2010, pp. 79-101.

Tarlano F., «Ipotesi sulle suddivisioni agrarie nell'agro grumentino in età romana», *Agri Centuriati*, 7, vol. II, 2010, pp. 323-328.

Tarlano F., «Le aree interne della Basilicata meridionale tra mondo lucano e romanizzazione: l'alta valle dell'Agri», in P.L. Dall'Aglio, C. Franceschelli, L. Maganzani (a c.), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati. Veleia-Lugagnano Val d'Arda*, 20-21 settembre 2013, Bologna 2014, pp. 285-298.

Tarlano F., “L’alta Val d’Agri tra geomorfologia e popolamento antico”, Tesi di dottorato, XXVII ciclo, Sapienza – Università di Roma.

Tarlano F., «Ager Grumentinus: una nuova lettura del popolamento antico in alta Val d’Agri», in A. Pontrandolfo, M. Scafuro (a c.), Dialoghi sull’Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del I Convegno Internazionale di Studi, Paestum, 7-9 settembre 2016, Pandemos 2017, pp. 901-912.

7) “IL PAESAGGIO ARCHEOLOGICO DI MARATEA”⁶⁰

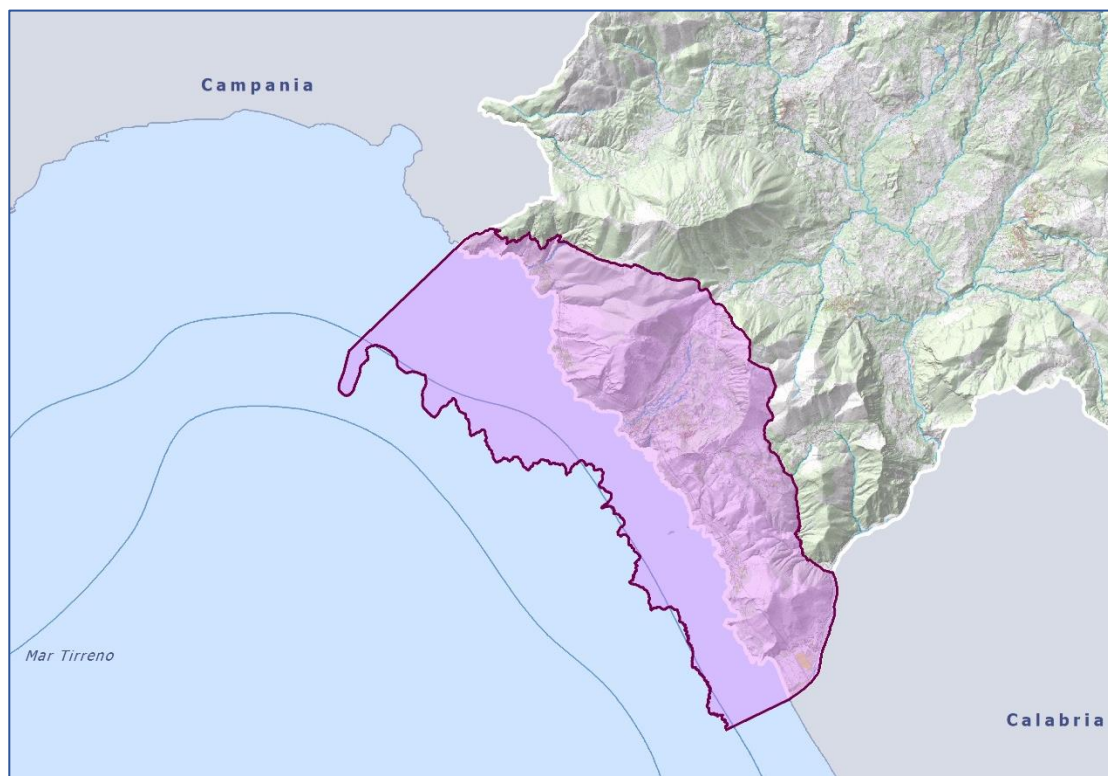


Figura 1 - Delimitazione del Paesaggio archeologico di Maratea

⁶⁰ Relazione scientifica a cura di SABAP della Basilicata – F. Tarlano, S. Montonato.

Dati archeologici

I confini comunali di Maratea (PZ) ricoprono un'area di circa 68 kmq e comprendono una fascia costiera di circa 32 km, unico tratto di costa lucana bagnata dal Mar Tirreno. Verso l'interno, il territorio di Maratea include una fascia che mediamente si estende per circa 5 km, comprendendo un imponente tratto montano, con alture acclivi che si affacciano a strapiombo sul mare e diverse vallecole.

Da un punto di vista geomorfologico, il territorio si presenta in prevalenza scosceso, con numerosi rilievi di diversa entità, e più generalmente variegato. Per le sue caratteristiche, infatti, l'area oggi ricadente nei confini di Maratea risulta di fondamentale importanza per via dello sfruttamento delle risorse da parte dell'uomo e quindi il suo popolamento antico si sviluppa in funzione di uno sfruttamento di un'area unica nel panorama regionale lucano. La spettacolarità di falesie e di affioramenti rocciosi di calcare dolomitico, che raggiungono anche i 1500 m slm e digradano verso mare in pochi chilometri, la presenza di corsi d'acqua, terrazzi fluviali, alture isolate, fenomeni carsici, grotte, antri, rendono questo tratto di costa unico e riccamente insediato sin dalla Preistoria, sia sulla costa, sia nell'immediato retroterra.

Nel corso degli ultimi 30 anni, numerosi ritrovamenti archeologici, sia in terraferma, sia in ambito subacqueo, connessi all'attività di tutela della Soprintendenza, hanno fatto luce su tali dinamiche insediative, accrescendo il bagaglio di conoscenze sull'archeologia marateota.

Se diverse grotte (Grotta Lina a Marina di Maratea, Grotta del Sogno in località Acquafredda...) hanno restituito resti di fauna pleistocenica, messa spesso a nudo dalle attività di erosione della costa, le prime tracce della presenza dell'uomo sono testimoniate da strumenti litici del Paleolitico medio nella grotta in località Fiumicello, nei pressi dell'odierna spiaggia. Risulta evidente che il paleoambiente doveva presentarsi differente dal contesto attuale, per via del diverso clima; infatti, il livello del mare si collocava a una quota minore rispetto a quella attuale.

A partire dal Neolitico antico, oltre a frammenti sporadici su alture dell'interno (località Colla), è attestata una prima frequentazione del sito di Capo La Timpa: il promontorio diventerà nel corso dei secoli uno dei siti archeologici di maggiore interesse nel territorio marateota, con maggiore continuità insediativa, in quanto, per via della sua centralità e del controllo di approdi (l'attuale Porto, l'area di Calicastro – Maremorto) e di una viabilità che si dirigeva verso l'interno (attraverso la vallecchia di Profiti), è abitato, seppur con modelli insediativi differenti, dall'età del Bronzo al periodo imperiale⁶¹.

La collina domina dall'alto l'area dell'attuale Porto di Maratea e, nel Bronzo medio ospita un insediamento strutturato attraverso diverse capanne, di cui sono state riconosciute le tracce e l'organizzazione planimetrica durante gli scavi della Soprintendenza. Le ceramiche ad impasto, decorate con motivi puntinati e a bande, ascrivono l'abitato a quel momento particolare dell'età del Bronzo noto come "cultura appenninica", durante il quale i contatti sempre più frequenti con genti dell'interno portarono alla nascita di un primo linguaggio comune nella diffusione di un certo tipo di cultura materiale.

Nell'età del Ferro, e più specificamente durante il periodo enotrio, i ritrovamenti a Capo La Timpa certificano forti contatti col mondo greco coloniale: in questa fase possiamo ritenere che l'abitato ormai strutturato svolgesse le funzioni di emporion. Ancora, in epoca lucana, il sito risulta insediato, probabilmente con funzioni anche di fertilizio.

⁶¹ Bottini 1991, p. 345.

Come in altre aree della regione, anche il territorio di Maratea marateota risulta densamente occupato in età lucana, attraverso un'ipotetica rete di fattorie e necropoli annesse. Ad esempio, in località Massa sono stati scavati resti di una fattoria con impianto produttivo annesso (una fornace probabilmente usata per la produzione di laterizi).

Un'area di grande interesse è il comprensorio di Castrocuoco, nella piana alla foce del Noce, sulla riva destra. Già in età lucana, la posizione di sbocco sul mare lungo la direttrice di fondovalle del Noce la connette direttamente all'abitato di Serra Città (Rivello), e che in età romana sarà sotto il controllo diretto del centro di Blanda (Tortora – CS), che si colloca nelle vicinanze, in sinistra idrografica. A Castrocuoco, è stata indagata una necropoli di seconda metà del IV sec. a.C., con corredi di pregio (ad es. le T 20, a ustrinum, e T 25), e ceramiche che trovano confronti stringenti con quelle prodotte presso le officine del Pignataro di Rivello, e quindi probabilmente provenienti dal medesimo atelier.

In età romana il territorio di Maratea assume una posizione di rilievo nell'ambito dello sfruttamento delle risorse connesse alla posizione geografica: la costa diventa luogo di produzioni di pregio e si colloca al centro di una rete di commerci attraverso rotte in tutto il Mediterraneo.

Diversi sono i dati che emergono circa una distribuzione di siti romani nell'area: sul colle di Maratea Superiore, presso l'odierna Basilica di San Biagio, eruditi locali parlano di resti di un tempio di Minerva; se questa può essere una suggestione, sono tuttavia attestati sull'altura materiali archeologici romani in dispersione, così come nelle località di Acquafredda, Santa Maria, Colla.

In generale, si può affermare che fu strutturata nel periodo romano una vera e propria rete di ville marittime localizzate sulla costa presso approdi, dai quali si sviluppava la produzione di pregio del garum. Elementi archeologici riconducibili alla presenza di ville marittime, non indagate estensivamente, sono presenti in località Maremorto – Santa Venere, in località Illicini – Capo Jannazzo.

Poche centinaia di metri a nord di Castrocuoco, lungo la costa, un altro sito, già frequentato nel periodo lucano con caratteri residenziali, in età romana si configurerà come una villa marittima, con funzioni residenziali e produttive: si tratta dell'abitato di Capo La Secca, dove la Soprintendenza ha condotto diverse campagne di scavo archeologico tra gli anni '80 e '90. Il sito, insediato tra il I secolo a.C. e il IV-V d.C., localizzato a controllo di un approdo naturale su di un promontorio che fronteggia l'isolotto denominato "Tuppo", era articolato in più vani, con funzioni sia residenziali, sia produttive-commerciali. Infatti, vi sono state riconosciute quattro vasche quadrate, foderate da cocchiopesto, destinate alla produzione del garum.

In questo contesto, è l'isolotto di Santo Janni il luogo attorno al quale sono emersi dati archeologici più interessanti. L'isolotto si presenta a forma di mezza luna, dista circa 500 metri dalla terraferma (dal Capo Jannazzo presso il quale è ipotizzata la presenza di una villa), misura circa 200 x 80 metri, con una superficie sopraelevata non interessata dalle inondazioni di circa 110 x 30 metri.

Su una piccola piana nel lato sud est, sono state individuate e scavate dalla Soprintendenza nel 1992 sette vasche di forma quadrangolare, foderate da cocchiopesto, utilizzate per tutto il periodo romano per la preparazione, l'essiccazione e la salagione del garum. Lungo la scogliera, nel settore che guarda verso terra (sul lato sud orientale), sono state individuate strutture antiche realizzate per murare piscine naturali, vere e proprie vasche-vivai per il pesce.

L'isola di Santo Janni era luogo di produzione e stoccaggio di garum, nei cui pressi transitavano numerose navi da trasporto, da tutto il Mediterraneo e per un lungo periodo, come attestano le numerose anfore e i contenitori da trasporto di diverse tipologie ritrovate nell'area e lungo la costa.

Infatti, a partire dagli anni '60 del secolo scorso, lo specchio di mare appena a nord dell'isolotto si è rivelato essere il giacimento di ancore antiche più ricco del Mediterraneo, utilizzato dal periodo ellenistico-lucano fino al tardo Impero.

Le navi onerarie, per caricare le merci, attraccavano in un lembo di costa particolarmente roccioso, che rendeva difficoltoso il recupero delle ancore. Infatti, a seguito di esplorazioni e indagini di archeologia subacquea, è stato sinora possibile recuperare ben 63 tra ceppi d'ancora (55) e contromarre (8). Poco a sud dell'isolotto, invece, presso la Secca della Giumenta, le indagini di archeologia subacquea hanno reso possibile individuare un relitto di una nave oneraria di IV sec. d.C. avanzato, che affondò subito dopo aver stoccato il suo carico di garum sull'isola.

Sul punto altimetricamente più elevato dell'isolotto, sono visibili i ruderi di una cappella absidata altomedievale, attorno alla quale sono state individuate sepolture di VI-VII sec., a dimostrazione che il sito sia stato rifrequentato in diverse epoche.

A Maratea inferiore, nell'atrio della chiesa di San Francesco è riutilizzata un'epigrafe romana che menziona un *cursus honorum* di un membro della gens dei Bruttii, che ricoprì la carica di edile. La presenza anche a Maratea di questa famiglia, originaria di Grumentum e con importanti possedimenti nella Lucania interna, dimostra forti contatti tra la città romana e il litorale costiero tirrenico. Inoltre, secondo La Torre e Mollo⁶², nei frammenti di una statua di togato provenienti da Castrocuoco si potrebbe riconoscere Postumus Curtius tresvir coloniae deducendi di Blanda, probabilmente produttore di garum, come attestato dal bollo POST CVR presente su anfore provenienti da Blanda, e ipotetico proprietario del mausoleo scavato in loc. Pergolo di Tortora.

Ancora da Castrocuoco proviene una lucerna di V sec. d.C., che presenta il simbolo del *Chrismon* a rilievo sul disco centrale maggiore, elemento che attesta la fase di cristianizzazione dell'area. Poche centinaia di metri a monte, arroccato su un'altura isolata a controllo del medesimo approdo, si colloca l'abitato detto "Castello di Castrocuoco", insediato a partire dall'alto Medioevo e abbandonato, secondo la tradizione, nel XVII secolo.

L'arroccamento su luoghi d'altura, più facili da difendere, processo noto come incastellamento, anche nella costa di Maratea generò, a partire dall'alto Medioevo, la crisi del sistema insediativo tipico della tarda antichità e l'abbandono delle ville marittime. L'area di Maratea fu certamente colpita da incursioni saracene. In questo quadro si formarono gli abitati più antichi di Maratea, ovvero Maratea superiore e il già citato Castello di Castrocuoco. Il controllo del mare fu però sempre un aspetto di primaria importanza, anche dopo lo sviluppo di Maratea inferiore, tra XI e XII sec., anch'essa fortificata.

Successivamente, fu realizzata una vera e propria rete di torri costiere, sicuramente esistenti nel XVI sec., quando sono attestate anche nella cartografia storica. Da nord, nella fascia costiera marateota, si contano i resti di ben 6 torri (dei Crivi, di Acquafredda, di Apprezzami l'asino, di Santavenero, di Filocaio, Caina), alcune delle quali funsero anche da polo attrattore del popolamento sparso, a partire dal XVII sec.

Per via delle numerose evidenze archeologiche disseminate nel territorio di Maratea, nonché del profondo rapporto tra le medesime e il paesaggio archeologico dell'area, caratterizzato da peculiarità uniche sia sotto il punto di vista geologico-geomorfologico-geografico fisico, sia sotto il punto di vista delle modalità insediative e delle frequentazioni antropiche nel corso dei secoli, si

⁶² La Torre 2003, La Torre, Mollo 2006.

propone l'individuazione dell'areale così come descritto nella cartografia allegata quale "zona d'interesse archeologico" ai sensi dell'art. 142 c.1 l. m del D.Lgs. 42/2004.

Il paesaggio odierno

«che cos'è il Mediterraneo? Mille cose insieme, non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi, non un mare, ma un susseguirsi di mari, non una civiltà, ma una serie di civiltà accostate le une alle altre. Il mare, infatti, quale lo conosciamo e lo amiamo, offre sul proprio passato la più sbalorditiva e illuminante delle testimonianze»⁶³.

Inclusa nell'ambito paesaggistico denominato "I rilievi della costa tirrenica" e ricompresa in un sub-ambito ideale che potrebbe essere definito "del Lagongrese" (cfr. art. 135, co. 2 del D.Lgs. 42/2004), per i suoi aspetti percettivi e geomorfologici, il territorio di Maratea rappresenta il punto di massima tensione tra il paesaggio costiero caratterizzante il più esteso Golfo di Policastro, in cui ricade, e il paesaggio pedemontano che si sviluppa alle sue spalle; tra la vocazione al commercio e l'apertura tipiche di una regione marittima e le caratteristiche di sfruttamento delle risorse proprie delle aree appenniniche.

Poiché "costituisce, con le sue insenature, le spiagge, le coste, i valloni, i fiumi ed i monti immediatamente retrostanti, una serie di quadri naturalistici di grande suggestività, offrendo nel contempo numerosi punti di vista e belvedere accessibili al pubblico dai quali si gode lo spettacolo di quelle bellezze", con D.M. 24/05/1966, la fascia costiera del territorio di Maratea è stata dichiarata di notevole interesse pubblico, ed è pertanto sottoposta a tutela paesaggistica ai sensi dell'art. 136 del D.Lgs. 42/2004.

Per analizzare le caratteristiche del paesaggio marateota non si può prescindere dalla sua duplice natura geografica, che ne ha determinato vicende e trasformazioni. In questa sede si cercherà sinteticamente di evidenziare le caratteristiche di suddetto paesaggio non più nella sua qualità di quinta naturalistica d'eccezione, ma per le sue interrelazioni con l'attività umana nel corso della storia, perimetrando una zona d'interesse archeologico, da tutelare ai sensi dell'art. 142, co.1, lettera m) del D.Lgs. 42/2004 che, per le ragioni sopra esposte, investe sia la terraferma, sia la zona sublitorale, grazie ai rinvenimenti effettuati in diverse campagne, talora fortuite, di archeologia subacquea e di archeologia terrestre.

La costa di Maratea si colloca nel Golfo di Policastro, che si apre tra le estreme propaggini dell'appennino calabro-lucano e il promontorio di Capo Palinuro. La fascia costiera presenta una varietà di situazioni morfologiche e di caratteristiche paesaggistiche a cui oggi corrispondono diverse possibilità di sviluppo insediativo. Il territorio di Maratea, in particolare, è stato ed è tuttora interessato da complessi fenomeni tettonici che, col tempo, ne hanno determinato l'assetto attuale, caratterizzato da un paesaggio costiero "accidentato", eccezionalmente variegato e ricco di insenature, grotte, faraglioni, falesie, su cui si dirama e si insinua la macchia mediterranea, una vegetazione che *"muta le scenografie da una circostanza all'altra. La composizione dipende soprattutto dal modo con cui sotto questo sole si sgretolava la pietra e dall'incidenza in questo processo dell'acqua e dell'umidità che vengono dal mare: così anche la terra finisce coll'essere raffigurata e assumere forma dal mare, tramite appunto il Mediterraneo"*⁶⁴. Tale complessità morfologica si riflette giocoforza nella zona sublitorale, caratterizzata da un paesaggio "di frana", ambiente ideale per lo sviluppo di flora e fauna acquatiche. Non è un caso, infatti, che la costa di

⁶³ Braudel, 1985.

⁶⁴ Matvejevic, 2006.

Maratea sia interessata dalla presenza di tre siti Natura 2000, tutti a cavallo della linea di costa: IT9210015 “Acquafredda di Maratea”, IT9210160 “Isola di S. Ianni e Costa Prospiciente” e IT9210155 “Marina di Castrocuco”.

La quasi “irrilevanza” della linea di costa ai fini della lettura dei fenomeni che interessano l’area in esame è fondamentale per comprendere la delimitazione della zona di interesse archeologico qui esaminata, per due ragioni: il mutamento del livello del mare, che si collocava a una quota inferiore rispetto a quella attuale, e l’intreccio tra le attività terrestri e i consistenti rinvenimenti presso l’isolotto di Santo Janni, sede di produzione e stoccaggio del garum, sottoposto a tutela archeologica con D.D.R. del 8/2/2005. Per tale ragione, la linea di delimitazione della zona di interesse archeologico di Maratea, si affranca dalla linea di costa, per abbracciare l’isolotto di Santo Janni fino alla Piana di Castrocuco.

Da un punto di vista dei litotipi, la fascia costiera è caratterizzata da un’alternanza di rocce calcaree dolomitiche e brecce rossastre, ad eccezione di Castrocuco, di Capo La Timpa e dell’abitato di Maratea, formati da sabbie e ciottoli calcarei. La fascia più interna (500-1000 m di distanza dalla linea di costa), invece, si caratterizza per la presenza di calcari dolomitici con pietrosità superficiale e affioramenti rocciosi frequenti.

Non è causale, dunque, la collocazione di abitati di rilevanza archeologica individuati presso “Capo la Secca” (tutelato con D.M. 1/3/1991), in prossimità della località Castrocuco, su cui sono presenti numerose cavità e lembi di superfici terrazzate, e “Capo la Timpa” (tutelato con D.M. 15/11/1990 e D.M. 19/12/1991), tra i siti con maggiore continuità insediativa (come anticipato nel precedente paragrafo), la cui fondazione potrebbe essere stata favorita da una maggiore “lavorabilità” dello strato roccioso. Speculari e analoghe riflessioni possono essere estese all’uso del suolo.

La costa di Maratea è classificata come provincia pedologica 4.1, caratterizzata da vegetazione naturale, talora pascolata, sui versanti più ripidi, mentre nelle aree a depositi colluviali, oggi urbanizzate, è presente qualche sporadica attività agricola. Fanno eccezione la Piana di Castrocuco, in corrispondenza della foce del Fiume Noce, e una vasta area che comprende l’odierno abitato di Maratea (che include, altresì, Capo la Timpa), classificati come provincia pedologica 4.2 che, in generale, si caratterizza per la presenza di fondivalle dei tratti terminali dei corsi d’acqua che si gettano nel Tirreno, con depositi di conoide alluvionale e di detrito, mentre l’uso del suolo è costituito da aree agricole, subordinatamente da boschi e pascoli. Menzione a parte merita la località di Acquafredda, interessata dalla presenza di conoidi alluvionali, luoghi storicamente privilegiati ai fini insediativi. La località di Acquafredda è oggi interessata dalla presenza di un insediamento di tipo residenziale sparso. Da un punto di vista archeologico, come già accennato, si è rilevata la presenza di materiali romani in dispersione.

Il fenomeno dell’arroccamento, risalente all’Alto Medioevo e dovuto a ragioni di carattere difensivo, già trattato nel precedente paragrafo, condusse le popolazioni su luoghi d’altura. A questa necessità il territorio marateota poté sopperire grazie alle sue caratteristiche orografiche. Si formarono così gli abitati di Maratea superiore e il Castello di Castrocuco, oggi in stato di quasi totale abbandono.

Come fenomeno collaterale dell’arroccamento, seppur non strettamente afferente alla disciplina dell’archeologia, merita una menzione il sistema difensivo delle torri costiere, costituito da sei elementi noti e tuttora esistenti, collocati mediamente a 2.6 km di distanza l’uno dall’altro, da nord a sud: torre del Crivo (D.M. 12/06/1997), torre di Acquafredda (D.M. 5/7/1990), torre “apprezzami l’asino” (D.M. 3/5/1997), torre di Santavenere (D.M. 29/3/1989), torre di Filocaio (D.M. 1/10/1985),

torre Caina (D.M. 19/11/1979). Giova precisare che le torri costiere sono piuttosto diffuse lungo la costa mediterranea.

L'orografia marateota è tale, tuttavia, da rendere questi elementi particolarmente "preminenti" nel disegno dello skyline. La modesta distanza tra una torre e l'altra lungo la costa marateota potrebbe essere stata determinata dalla necessità di meglio presidiare un territorio che, per le sue caratteristiche morfologiche e la presenza di numerose insenature naturali, offriva punti di approdo poco visibili. La costruzione delle torri seguiva modelli comuni, adattati alla specificità e alla rilevanza strategica del sito, alla preesistenza di strutture edificate e alla reperibilità del materiale da costruzione.

Lungo la costa di Maratea prevale l'uso del pietrame locale cavato probabilmente in prossimità del sito di costruzione. Le torri sono adattate al sito, quasi sempre in forte pendenza, con la realizzazione della base piramidale piena, ovvero svuotata da locali utilizzati e sempre coronata da caditoie. Quanto alla loro origine, esse sono databili del XVI secolo ca.

Bibliografia

Bottini P., Freschi A., De Magistris E., Archeologia subacquea a Maratea, catalogo della mostra, Matera: BMG 1984.

Bottini P., Freschi A., Sulla rotta della Venus. Storia di navi, commerci e ancore perdute. Catalogo della mostra – Maratea 1991, Taranto: Scorpione 1993.

Bottini P., «s.v. Maratea», in G. Nenci, G. Vallet (a c.), Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche, IX, Pisa-Roma 1991, Scuola Normale Superiore, pp.343-347.

Bottini P., «Carta archeologica n. 18-41», in G.F. La Torre, Forma Italiae n. 38. Blanda, Lavinium Cerillae, Clampetia, Tempa, Firenze: Leo S. Olschki 1999, pp. 149-154.

Bottini P., (a c.), Dal mare alla terra. Archeologia subacquea, ma non solo... - Palazzo De Lieto Maratea, MIBAC, VII settimana della cultura, 2005.

Braudel F., Il Mediterraneo, Bompiani, 1985.

Bubbico L., Caputo F., Tataranno A., (a c.), Il sistema difensivo in Basilicata. Le torri costiere, Potenza 1996.

La Torre G. F., Il Mausoleo di Blanda Julia, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2003.

La Torre G. F., Mollo F., Pelorias 13. Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche (1990-2005), Messina 2006.

Matvejevic P., Breviario Mediterraneo, Garzanti, 2006.

8) "CHORA DI METAPONTO"⁶⁵



Veduta di paesaggio metapontino e del cd. Tempio delle Tavole Palatine (tempio di Hera) [C.L.Chastelet, in Saint-Non, Voyage Pittoresque ou Description de Royaumes de Naples et de Sicile, 1781-1786].

⁶⁵ Relazione scientifica a cura di SABAP della Basilicata – M. Barbato, A. Tataranno

Il paesaggio e l'ambiente della Magna Grecia non sono mai stati statici. Sono notevolmente cambiati nel corso dei millenni. Il Metapontino riveste in questo senso un punto di osservazione privilegiato, grazie alle ricerche di survey sistematico, scavo archeologico, fotointerpretazione, analisi del paleo-ambiente e della paleo-fauna, iniziate nella chora di Metaponto ormai più di cinquant'anni fa e ancora oggi in corso.

La fascia ionica della Basilicata si caratterizza per la presenza di ampi terrazzi di origine fluviale e marina che determinano una sostanziale omogeneità morfologica che vede un litorale basso e sabbioso e l'apporto di alcuni fiumi (Bradano, Basento, Cavone, Agri e Sinni). Gli ampi terrazzi citati, che penetrano verso l'interno per 16-20 km, costituiscono un naturale raccordo tra le piane costiere e i primi rilievi dell'area interna della regione (fig.1-2)⁶⁶.

Le favorevoli condizioni ambientali, tra cui l'elevato numero di acque sorgive e la presenza di numerosi corsi d'acqua, hanno favorito sin da epoca remota gli insediamenti umani e lo sfruttamento agricolo del territorio.

I limiti geografici del territorio metapontino possono essere indicati solo in modo generico nel corso antico del fiume Bradano a nord e nel corso del Cavone a sud. L'assetto territoriale della colonia e le sue influenze nell'immediato retroterra non sono certamente rimasti immutati nel tempo.

Le caratteristiche fisiche del territorio (pianeggiante con abbondante disponibilità d'acqua, facile approdo marittimo, retroterra ricco di risorse demografiche e agricole) devono aver avuto un ruolo determinante nel favorire le varie forme dell'insediamento umano.

⁶⁶ Le immagini in fondo al testo sono tratte dal testo Carter-Prieto 2011.

Preistoria e protostoria

In epoca neolitica e poi eneolitica, tracce di stanziamenti permanenti si hanno in tutto il comprensorio metapontino (siti neolitici di San Salvatore, Pizzica-Pantanello, Saldone, Tavole Palatine), disponendosi in vicinanza di corsi d'acqua, sorgenti e terreni favorevoli all'agricoltura (fig. 3).

Con l'età del bronzo la carta di distribuzione degli abitati evidenzia invece la tendenza a privilegiare terrazzi con posizione di controllo delle ampie valli fluviali come per esempio il sito di Saldone di Metaponto. Altre presenze testimoniano un'occupazione ancora sparsa del territorio, ma limitata nel tempo, come ad esempio nei casi di San Salvatore sul Bradano e San Biagio alla Venella (fig. 4).

Tra la fine dell'età del bronzo e la prima età del ferro si ravvisa il generale spostamento dagli abitati sulla prima serie di rilievi, dotati di difese naturali, verso le aree pianeggianti ovvero le fertili terrazze di origine marina caratterizzate da terreni argillosi. Le ragioni sembrano da individuare in esigenze di natura economica, legate allo sfruttamento agricolo del territorio del tutto diverso dalla fase precedente che tradisce un aumento della popolazione locale e anche una diversa organizzazione sociale e politica interna. Il comprensorio Incoronata-San Teodoro di Pisticci è il più importante insediamento dell'età del ferro del Metapontino, al quale si può accostare ad esempio, "in posizione quasi satellitare", il sito di Cozzo Presepe (fig. 5).

Dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C., la collina dell'Incoronata (la parte cd. "greca"), assume il ruolo di Central Place rispetto agli altri insediamenti nel territorio, a forte carattere indigeno-entro. La complessità di questa fase "proto-coloniale" non permette comode definizioni e netti atteggiamenti critici nei confronti delle comunità indigene e dei primi occupanti greci (non ancora organizzati) degli approdi costieri.

Periodo classico ed ellenistico: la fondazione coloniale e l'organizzazione del territorio (chora)

La distruzione e il conseguente abbandono del sito dell'Incoronata alla fine del VII sec. a.C. coincidono con una nuova fase di occupazione del territorio, ed in particolare delle vallate fluviali ai piedi degli estesi terrazzi marini, con l'arrivo dei coloni greci nei decenni finali del VII sec. a.C. e la fondazione della colonia achea di Metaponto. All'atto della fondazione vengono da subito definiti gli spazi funzionali abitativi, produttivi e quelli destinati alle attività istituzionali (agorà), definendone immediatamente la forma urbana.

Gli interventi coloniali sono riconoscibili anche nel territorio circostante a livello di viabilità (collegamenti costa-interno e viabilità secondaria), distribuzione della necropoli, forme di occupazione a fini agricoli e creazione dei luoghi sacri (fig. 6). L'occupazione politica e fisica della chora, considerata come spazio rurale, occupato stabilmente dai coloni greci, si traduce in uno stretto rapporto topografico tra i santuari extraurbani e gli assi viari (casi macroscopici delle Tavole Palatine e del sacello di San Biagio alla Venella).

La moderna viabilità ripropone in alcuni casi un'interessante persistenza di tracciato (es. SS 106 Jonica- vecchio Tratturo Regio- allineamento parallelo tombe su viabilità antica; tratturo che parte da contrada Crucinia e che raggiunge la collina di San Biagio alla Venella). La chora di Metaponto si caratterizza per la presenza di un esteso ed eterogeneo network di aree culturali, che, segnando capillarmente il paesaggio rurale, consta, allo stato attuale delle conoscenze, di almeno quindici

siti documentati. Il santuario extraurbano delle Tavole Palatine si distingue per l'aspetto monumentale e per il ruolo di territorial marker. Anche nel resto della chora la frequentazione sembra essere organizzata attraverso gli spazi del culto, che fungono da poli di incontro e di inclusione per la popolazione dei diversi distretti rurali.

I luoghi di cultorisultano elementi di riconoscimento topografico, aggreganti e identitari nell'organizzazione del territorio (fig. 7). Proprio in merito a quest'ultimo, nel territorio della chora metapontina, gli studi condotti, sin dai tempi di D. Adamesteanu, basati sull'interpretazione delle fotografie aeree e sul metodo delle ricognizioni topografiche/survey, hanno portato all'individuazione delle antiche "linee di divisione agraria" (buona parte del sistema risale non è posteriore alla fine del VI sec. a.C.), che si propongono di solito nelle forme di strade interpoderali o assi di collegamento extraurbano (così come è emerso dagli scavi condotti dal J.C. Carter - Università di Austin, Texas- in loc. Pantanello), altre volte, invece, assumono la forma di canali di drenaggio tra loro paralleli che tagliano i terrazzi marini con direzione prevalente ovest-est, dall'interno verso la costa (es. loc. Pizzica di Bernalda, propr. Di Donna) (fig. 8-9-10).

Agli studi di J.C. Cartersi deve il riconoscimento del fitto sistema di occupazione della chora metapontina (più di 800 siti su di un campione che comprende oltre un quarto dell'intera chora) segnato da fattorie, necropoli, santuari rurali e luoghi produttivi di vario genere (fig. 11). Dalla fine del VI sec. a.C., le fattorie, piccoli impianti rurali autonomi, occupano capillarmente ogni settore della campagna dal fiume Bradano

fino al Cavone, con una penetrazione verso l'interno di 10-12 km, disegnando un nuovo paesaggio agricolo, fino a raggiungere le propaggini dei primi rilievi collinari (fosso di Cozzo Presepe, Campo Imperatore, fosso di Bernalda, La Canala, Andriace). Le fattorie, in muratura con copertura di tegole, si distinguono sempre nella loro prossimità per la vicinanza di un gruppo di sepolture e per un'estesa rete di strade e canali.

La bonifica dei suoli con l'apertura di canali caratterizza la storia del territorio metapontino, con una crescita del fenomeno dal V sec. a.C. Lo sfruttamento intensivo del territorio, dal periodo classico in avanti, produsse diffuse condizioni di degrado ambientale che portarono nel tempo all'innalzamento della falda freatica e a impaludamenti delle zone retro-costiere a causa dei depositi fluviali in prossimità della linea di costa. Questo intervento di bonifica, che copre l'intero territorio dal Bradano al Cavone, continua fino alla conquista romana del III sec. a.C..

Età romana

Il paesaggio agrario metapontino subisce profonde modificazioni a seguito della conquista romana nel III sec. a.C. Una delle conseguenze traumatiche per il territorio metapontino, è la costruzione del cd. Castrum romano all'interno dell'area urbana di Metaponto. Nella chora si registra una notevole contrazione del numero degli insediamenti, conseguente a una contrazione demografica.

L'abbandono di molte piccole fattorie conduce alla formazione di vaste proprietà private (es. fattoria di San Biagio alla Venella), grazie anche alla larga disponibilità di terre ormai divenute ager publicus. Grandi impianti rurali, che assumono spesso le caratteristiche di ville, si sviluppano tra il II e il I sec. a.C. (es. Pizzica di Pantanello, Sant'Angelo propr. Grieco, Incoronata-La Cappella) e segnano la nascita di un nuovo sistema fondiario che si basa su una più larga disponibilità di terreno agricolo (fig. 12).

La linea di costa avanza. Il sistema delle ville ha continuità nel primo periodo imperiale (tardo I sec. a.C.- II sec. d.C., fig. 13) anche se con qualche battuta d'arresto in alcuni casi. Per il periodo tardo romano le attestazioni dal territorio metapontino diventano sempre più rare, segno questo che l'abbandono delle precedenti forme di occupazione del territorio non portarono allo sviluppo di nuovi modelli (fig. 14). Ritrovamenti archeologici databili tra la metà del IV e il VI sec. d.C. testimoniano la produzione di cereali (es. siti di La Cappella, Masseria Durante, San Vito).

Tuttavia recenti studi hanno dimostrato una vivacità economica del territorio agrario metapontino anche nel periodo tardo romano (IV sec. d.C., es. sito "Zona Mele"), in particolare dopo la riforma diocleziana che incluse Metaponto nella Regio II (Apulia et Calabria). Dopo le vicende della guerra Greco-Gotica, nel VI sec. d.C. non ci fu un totale abbandono di Metaponto e del suo territorio.

Periodo post-antico

La documentazione archeologica parla a favore di una sporadica occupazione del territorio (fig. 15). Fonti scritte sembrano documentare l'esistenza di un nucleo insediativo nell'area di Metaponto già da epoca normanna. Sembra che il nucleo abitativo di Metaponto si sia spostato in seguito al cambiamento del corso del fiume Basento verso sud, probabilmente a seguito di un'alluvione verificatasi attorno alla metà del XIII sec. Sembra che l'insediamento potesse essere ubicato nei pressi del lago di Santa Pelagina, attestato tra XVIII e XIX sec. e attualmente scomparso, ad est del complesso di Torre di Mare, una delle evidenze principali per il territorio a partire dall'XI sec. L'abitato di Metaponto, dunque, a partire dal VII sec. si sposta verso il porto antico, situato su un ramo del Basento; la zona interna è occupata da piccoli nuclei abitativi.

La vita del sito continua nei secoli seguenti e in età post-medievale, quando esso rientra nell'opera di riassetto del territorio voluto dalla Regia Corte di Napoli per la difesa dai turchi dopo la presa di Otranto del 1480. Tra il XV e il XVI sec. vengono costruite una serie di torri lungo la costa ionica per rispondere a questo bisogno di rafforzamento della difesa. Per Torremare, che rientra in questo processo, l'aspetto è tramandato da un affresco del 1709 con la veduta dell'insediamento dipinto sulle pareti del salone della Curia arcivescovile di Matera. Torremare era una vera e propria torre costiera, ma una torre anche con funzioni di avvistamento, e una cinta muraria per fortificare un centro che doveva rappresentare un punto di aggregazione abitativa per la popolazione del posto e che può trovare un confronto con il vicino complesso di San Basilio. Quest'ultimo documenta che l'opera di rafforzamento della difesa riguardò anche molti insediamenti costieri e dell'entroterra, con strutture fortificate parallele alla costa che s'inoltravano fino all'immediata area interna.

Paesaggio moderno

Il territorio metapontino, delimitato come sopra descritto da i corsi del fiume Bradano a nord e del Cavone a sud, fa parte dell'area panoramica costiera jonica compresa tra il comune di Bernalda e quello di Nova Siri, dichiarata di notevole interesse pubblico ai sensi della L.29 giugno 1939 n. 1497 con D.M. 11 aprile 1968, pubblicato il 13 giugno 1968, con riferimento alle sue caratteristiche storiche, culturali, naturali, morfologiche ed estetiche, "... per le dolci colline che degradano verso il mare, per le pittoresche anse dei cinque fiumi che intersecano la fertile valle piana del metapontino, forma un quadro naturale di eccezionale bellezza, ricco di punti di vista e di

belvedere accessibili al pubblico dai quali è possibile godere lo spettacolo del mare e delle colline stesse”

Il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di una fitta pineta che chiude verso l’entroterra una fascia ininterrotta d’arenile, di piante autoctone di alto fusto e di macchia mediterranea, e da un mosaico di canali di bonifica ben ancora leggibile. Il processo di urbanizzazione, che partì dalla seconda metà del secolo ha interessato quest’area, con particolare riferimento agli insediamenti turistici e di intensivizzazione agricola, e alle connesse attività di filiera non sono riusciti a ridimensionarne significativamente la percezione e riconoscibilità.

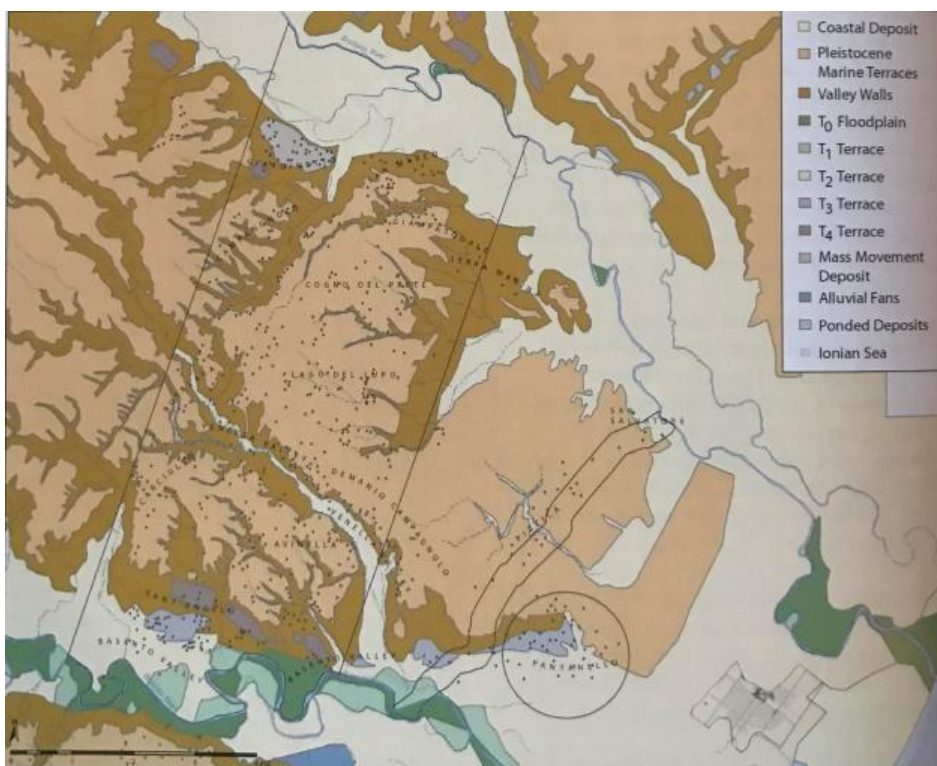


Figura 1

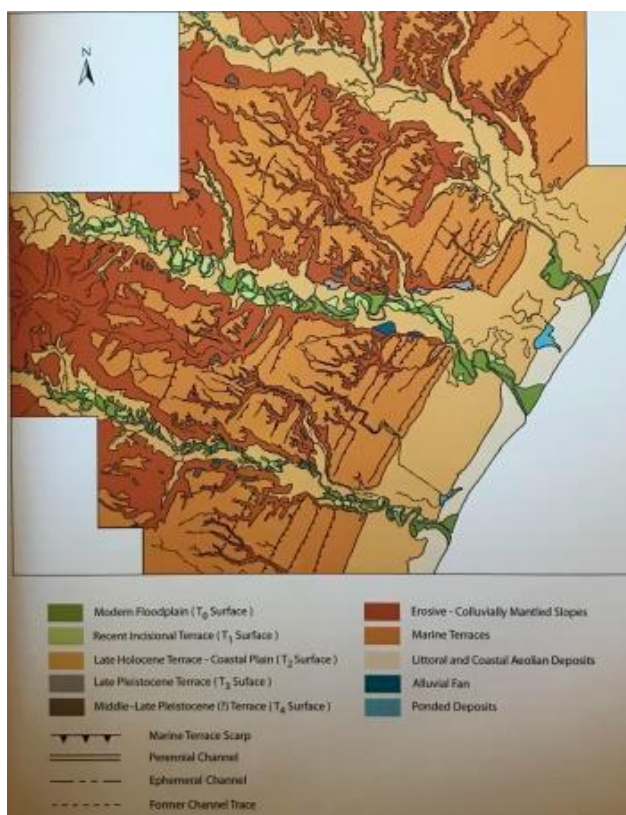


Figura 2



Figura 3

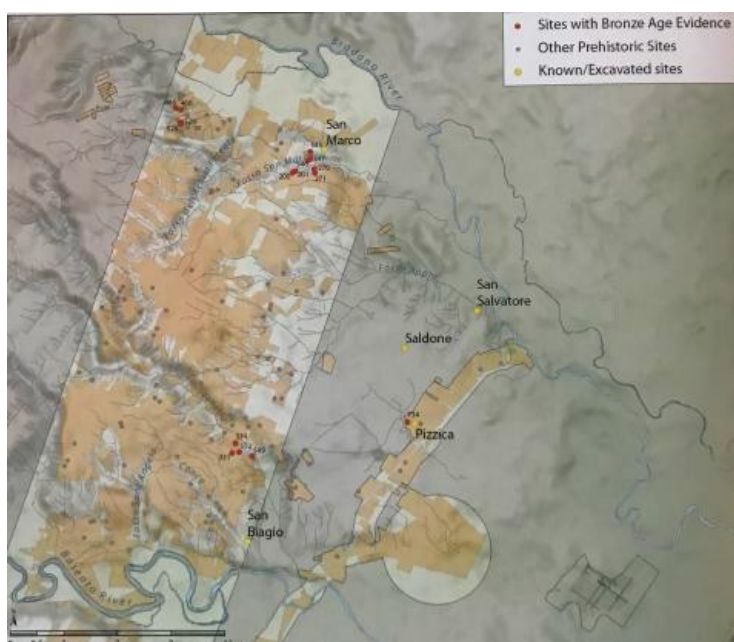


Figura 4



Figura 5

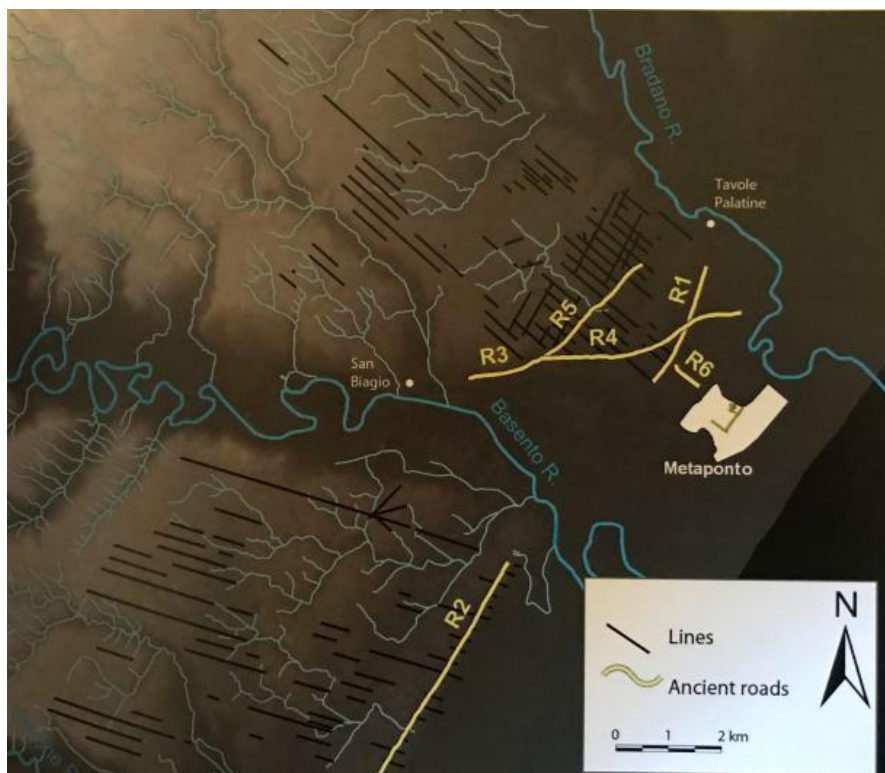


Figura 6

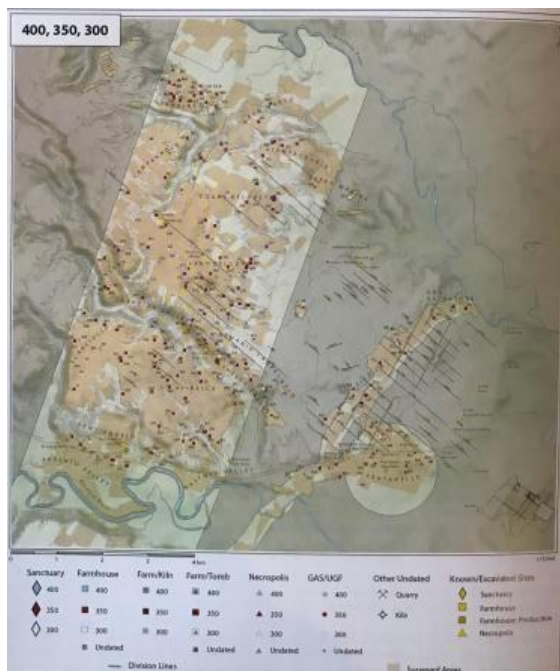


Figura 7



Figura 8

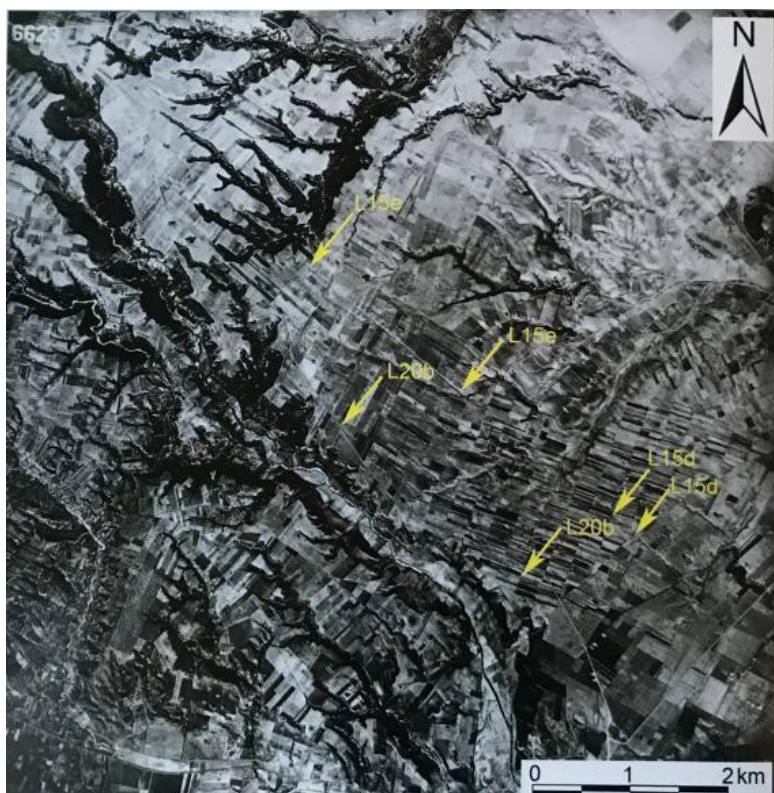


Figura 9

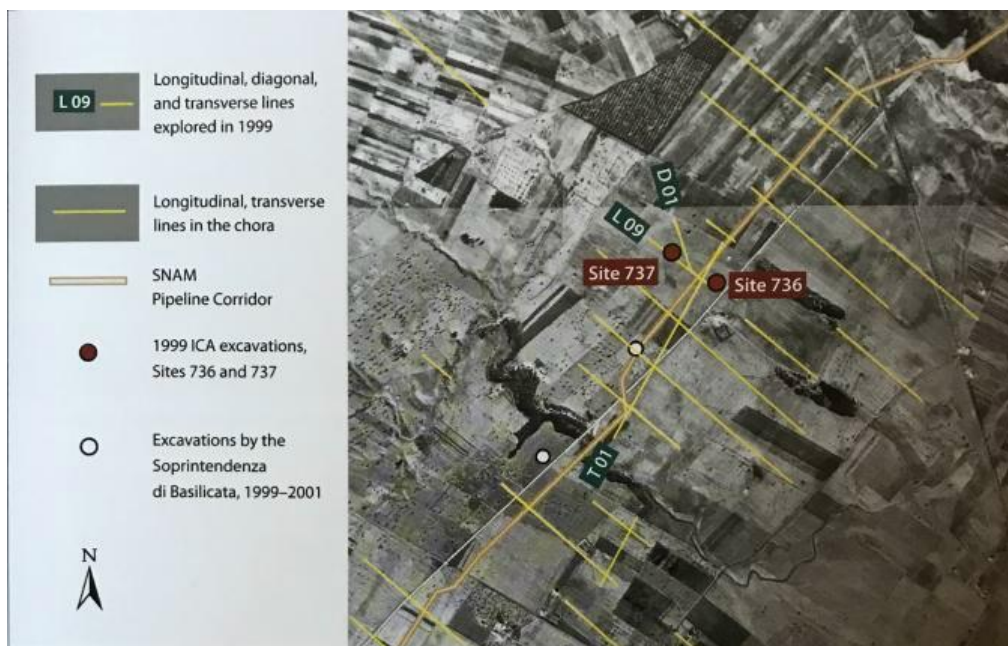


Figura 10

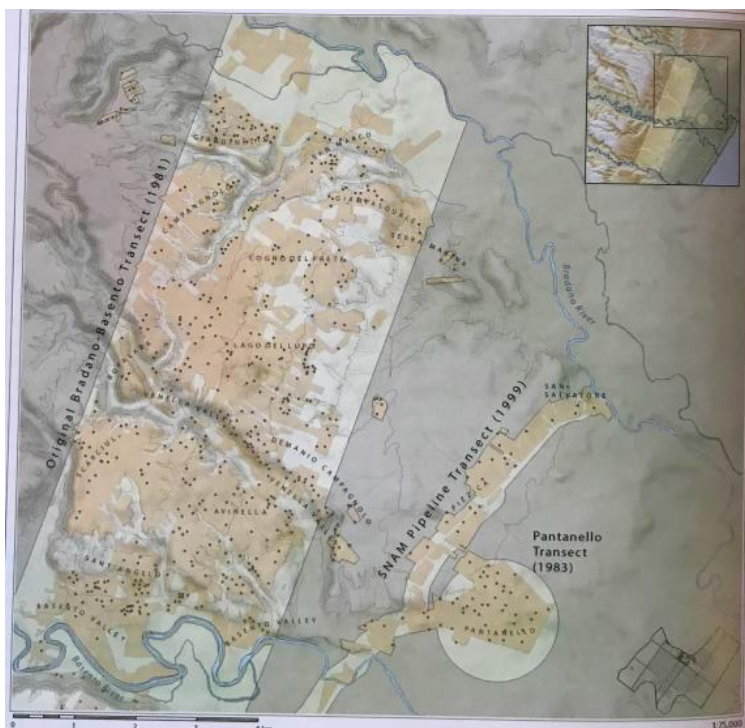


Figura 11

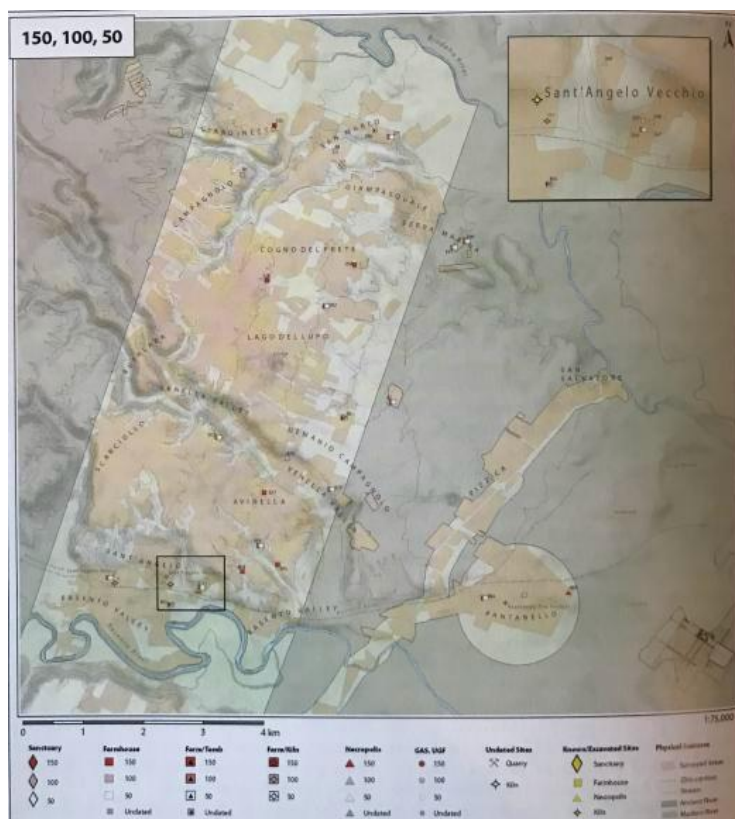


Figura 12

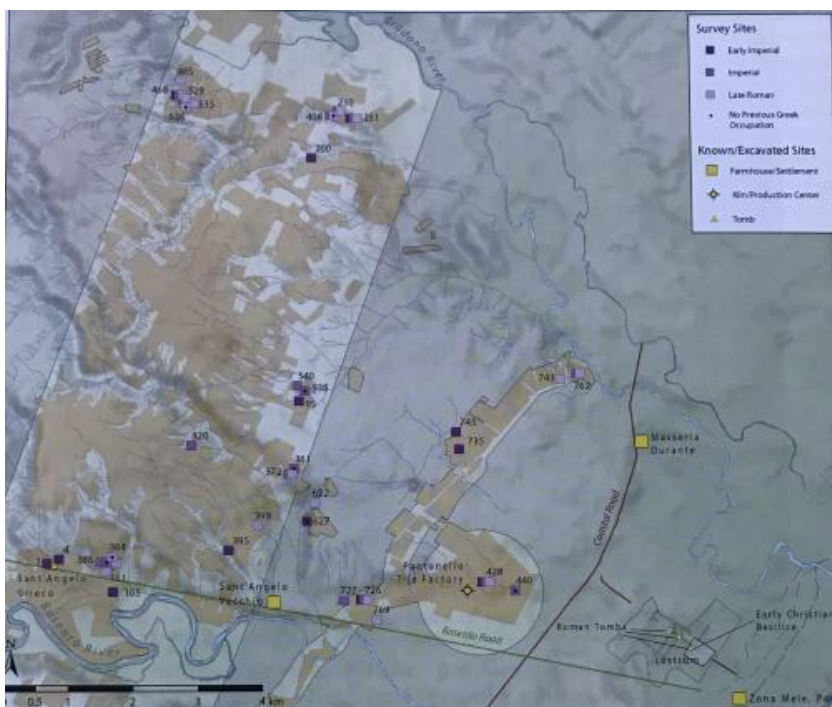


Figura 13

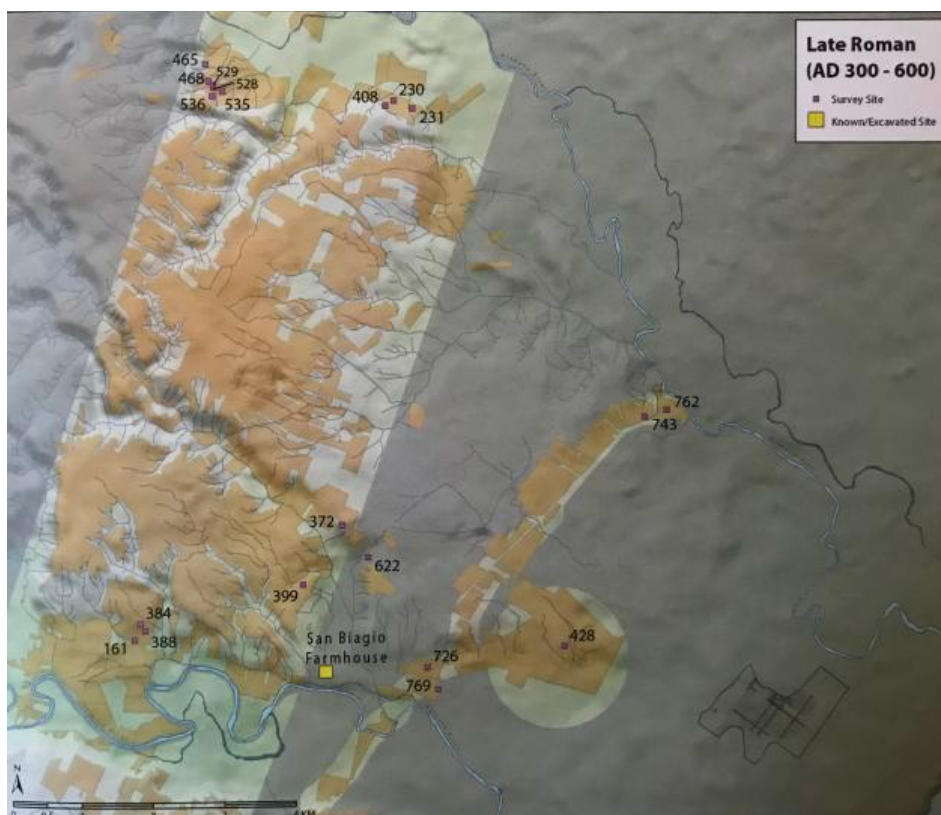


Figura 14

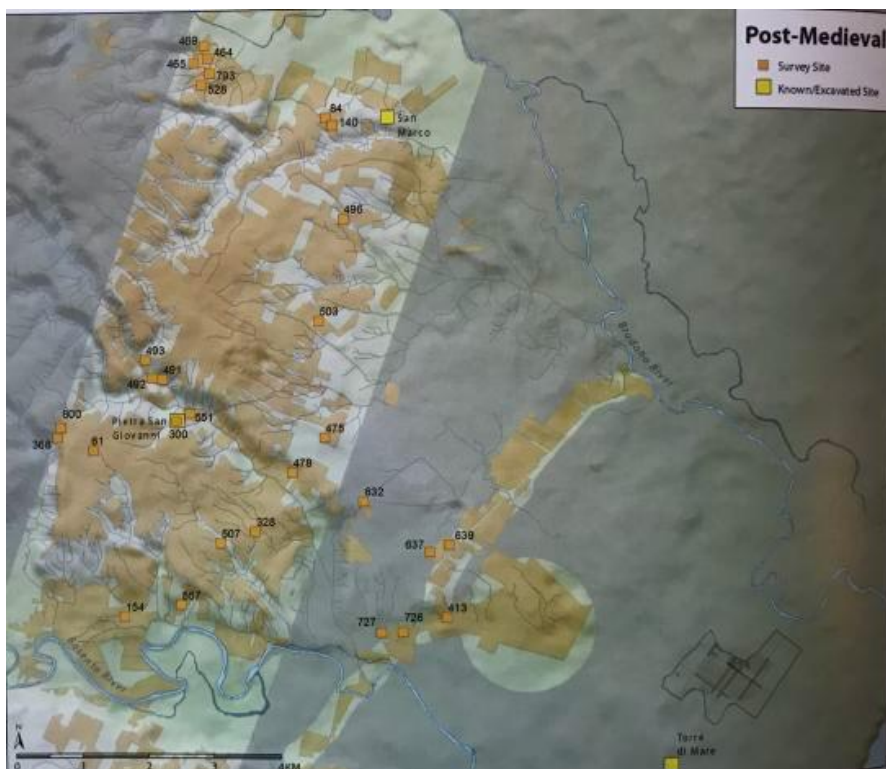


Figura 15

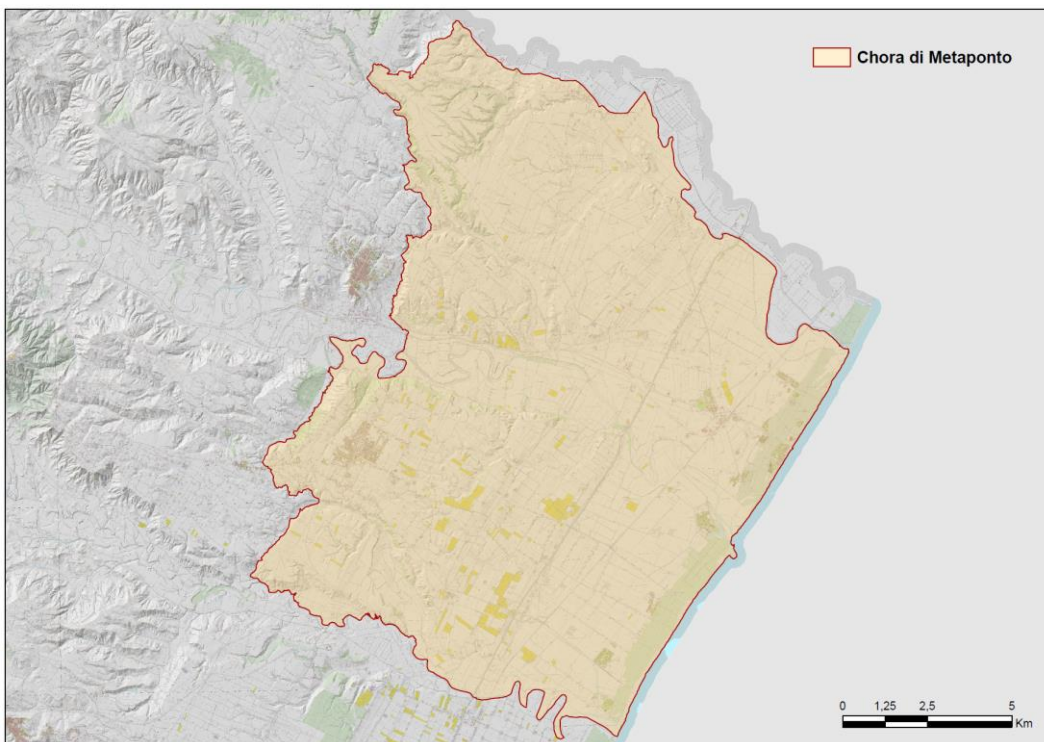


Figura 16 - Delimitazione della Chora di Metaponto [elaborazione cartografica C. Ierardi]

Bibliografia essenziale

- D. Adamesteanu, «Metaponto (Matera). Appunti fotointerpretativi», in *Notizie degli scavi di antichità*, 19.1965, pp. 179-184.
- D. Adamesteanu, «Le suddivisioni di terra nel Metapontino», in *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Parigi 1973, pp. 51-61.
- D. Adamesteanu, «Fotografia aerea e problemi topografici, Serra di Vaglio e Metaponto», in *Un decennio di ricerche archeologiche*, vol. 2, Roma 1978, pp. 585-596.
- L. Bartosiewicz (a c.), *The chora of Metaponto 2. Archaeozoology at Pantanello and five other sites*, Austin 2010.
- L. Buccino, *Metaponto*, Roma 2015.
- J. C. Carter, «A classical landscape. Rural archaeology at Metaponto», in *Archaeology*, 33,1.1980, pp. 23- 32.
- J. C. Carter, «Rural settlement at Metaponto», in G. Barker e R. Hodges (a c.), *Archaeology and Italian society. Prehistoric, Roman and medieval studies*, Oxford 1981, pp. 167-178.
- J. C. Carter, «Metapontum. Land, wealth, and population», in J. P Jean-Paul Descœudres (a c.), *Greek colonists and native populations. Proceedings of the First Australian Congress of Classical Archaeology*, Sydney 9 - 14 July 1985, Camberra 1990, pp. 405-441.
- J. C. Carter, «Risorse agricole della costa ionica (Metaponto e Crotona) in età romana», in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire. Actes du colloque international*, Naples 14 - 16 février 199 , Napoli 1994, pp. 177-196.
- J.C. Carter, *The chora of Metaponto: the necropoleis*, Austin 1998.
- J. C. Carter, «The chora and the polis of Metaponto», in F. Krinzinger (a c.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v.Chr. Akten des Symposions*, Wien 24. bis 27. März 1999, Vienna 2000, pp. 81-94.
- J. C. Carter, «La chora di Metaponto: Risultati degli ultimi 25 anni di ricerca archeologica», in *Problemi della Chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero. Atti del 40 Convegno di Studi sulla Magna Grecia*. Taranto 29 settembre- 3 ottobre 2000, Taranto 2001, pp. 771-792.
- J. C. Carter, «Ambiente e paesaggio del Metapontino», in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia. Atti del 42 convegno di studi sulla Magna Grecia*. Taranto 5-8 Ottobre 2002, Taranto 2003, pp. 491-509.
- J. C. Carter, «Forme e processi di territorializzazione a Metaponto», in *Alle origini della Magna Grecia. Atti del cinquantesimo convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 1-4 ottobre 2010, Taranto 2012, pp. 1103-1130.
- J. C. Carter (a c.), *The chora of Metaponto 4. The late Roman farmhouse at San Biagio* , Austin 2012.
- J. C. Carter (a c.), *The chora of Metaponto. 5 . A Greek farmhouse at Ponte Fabrizio*, Austin 2014.

- J. C. Carter (a c.), *The chora of Metaponto. 6. . A Greek settlement at Sant'Angelo Vecchio*, Austin 2016.
- J. C. Carter e A. Prieto (a c.), *The chora of Metaponto. 3 . Archaeological field survey Bradano to Basento*, Austin 2011.
- J. C. Carter e K. Swift (a c.), *The chora of Metaponto. 7. . the Greek Sanctuary at Pantanello*, Austin 2018.
- A. Colangelo, «Aspetti topografici e archeologici del Metapontino tra IV e XVI secolo», in A. Stigliano (a c.), *Orizzonti. Rassegna di archeologia*, 14.2013, pp. 93-98.
- L. Costantini, «La ricerca archeobotanica nella chora di Metaponto. Quadro storico e prospettive future», in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero. Atti del Quarantesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 29 settembre - 3 ottobre 2000* Taranto 2001, pp. 423-434.
- L. Costantini, «Archeologia della vitivinicoltura in Basilicata: un bilancio delle ricerche archeobotaniche a Pizzica Pantanello (Metaponto, Matera)», in A. Ciacci, P. Rendini e A. Ziffero, *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze 2012, pp. 133-140.
- M.H. Crawford, «Brave new world. Metapontum after Metapontum», in M. Cébeillac-Gervasoni e L. Lamoine (a c.), *Les élites et leurs facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, Rome 2003, pp. 15-30.
- F. D'Andria, «Metaponto romana», in *La Magna Grecia nell'età romana. Atti del 15. Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 5-10 ottobre 1975*, pp. 539-544.
- A. De Siena, «Il castro romano di Metaponto», in *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico. Atti del convegno, Venosa 23 - 25 aprile 1987*, Venosa 1990, pp. 301-314.
- A. De Siena, «Metapontino: strutture abitative ed organizzazione territoriale prima della fondazione della colonia achea», in F. D'Andria e K. Mannino (a c.), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia. Atti del Colloquio, Lecce, 23-24 giugno 1992. Università degli Studi, Sala Conferenze, Palazzo Zaccaria, Galatina 1996*, pp. 161-195.
- A. De Siena, «La colonizzazione achea del Metapontino», in *Storia della Basilicata: 1. L'antichità*, Bari 1999, pp. 211-245.
- A. De Siena, «Il territorio di Metaponto», in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero. Atti del Quarantesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 29 settembre - 3 ottobre 2000*, pp. 757-769.
- A. De Siena, «The wider region of Metaponto and Siris», in N.C. Stampolidis, *Sea routes. From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean 16th - 6 th century B.C*, Atene 2003, pp. 123-130.

- A. De Siena, «Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia. Metaponto», in Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia. Atti del quarantaduesimo convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto 5-8 ottobre 2002, Taranto 2003, pp. 511-513.
- A. De Siena, «Tramonto della Magna Grecia: la documentazione archeologica dai territori delle colonie greche di Metaponto ed Herakleia», in Tramonto della Magna Grecia. Atti del quarantaquattresimo Convegno di studi sulla Magna Grecia: Taranto, 24-28 settembre 2004, Taranto 2005 pp. 433-458.
- A. De Siena (a c.), Metaponto: archeologia di una colonia greca, Taranto 2001.
- A. De Siena e L. Giardino, «Herakleia e Metaponto: Trasformazioni urbanistiche e produzione agricola tra tarda repubblica e primo impero: i nuovi dati archeologici», in Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire. Actes du Colloque International org. par le Centre Jean Bérard et L'URA 994 du CNRS, Naples, 14-16 février 1991, pp. 197-211.
- C. Delano-Smith, Western Mediterranean Europe : a historical geography of Italy, Spain, and southern France since the Neolithic, Londra/New York 1979.
- L. Giardino, «Il porto di Metaponto in età imperiale. Topografia e materiali ceramici», in Studi di antichità. Università di Lecce, 4.1983, pp. 5-36.
- L. Giardino, «Herakleia e Metaponto : dalla "polis" italiota all'abitato protoimperiale», in Tramonto della Magna Grecia : Magnamque Graeciam, quae nunc quidem deleta est (Cic., Laelius dre am., 4, 13). Atti del quarantaquattresimo Convegno di studi sulla Magna Grecia: Taranto, 24-28 settembre 2004, pp. 387-432.
- M. Gualtieri, La Lucania romana: cultura e società nella documentazione archeologica, Napoli 2003.
- M. Gualtieri, «Organizzazione insediativa e sviluppi istituzionali nell'hinterland magno-greco», in R. Neudecker (a.c.), Krise und Wandel: Südtalien im 4. und 3. Jahrhundert v. Chr. : internationaler Kongress anlässlich des 65. Geburtstages von Dieter Mertens, Rom 26. bis 28. Juni 2006, Wiesbaden 2011, pp. 79- 88.
- M. Guy, «Cadastres en bandes de Métaponte à Agde. Questions et méthodes», in P. Arcelin, M. Bats, D. Garcia, G. Marchand e M. Schwaller (a c.), Sur les pas des Grecs en Occident. Hommages à André Nickels, Lattes/Parigi 1995, pp. 427-444.
- C. Lambrugo, «Un nuovo paradigma interpretativo per l'incoronata di Metaponto: analisi della cultura abitativa ed interpretazione di taluni indicatori archeologici», Papers in Italian archaeology. 6. Communities and settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period. Proceedings of the 6th conference of Italian archaeology held at the University of Groningen, Groningen Institute of Archaeology, the Netherlands, April 15-17, 2003, Oxford 2005, pp. 773-781.
- E. Lissi Caronna, «Metaponto (Matera). Scavo di parte di una fattoria in contrada Casa Teresa, proprietà Durante», in Notizie degli scavi di antichità, n9. 1998-99, pp. 177-205.

- F. G. Lo Porto , «Metaponto. Tombe a tumulo dell'età del ferro scoperte nel suo entroterra», in *Notizie degli scavi di antichità*, 23.1969, pp. 121-170.
- F. G. Lo Porto , «Penetrazione greca nel retroterra metapontino», in *Metaponto. Atti del 13. Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 14-19 ottobre 1973, Napoli 1974*, pp. 107-134.
- F. G. Lo Porto , «Metaponto (Matera). Nuovi scavi nella città e nella sua necropoli», in *Notizie degli scavi di antichità*, 35.1981, pp. 289-391.
- F. G. Lo Porto , «Metaponto (Matera). Rinvenimenti nella città antica e nel suo retroterra ellenizzato», in *Notizie degli scavi di antichità*, 42.1988-89, pp. 299-44.
- P. Lorusso , «Riflessioni sugli aspetti storici ed etnoculturali della chora metapontina tra bronzo tardo e prima età del ferro», in *Taras. Rivista di archeologia*, 24-25 (2004/2005)pp. 17-27.
- A. Pelosi , «Dinamiche territoriali del VII secolo a.C. nell'area sirite-metapontina», in *Dialoghi di archeologia*, ts9.1991, pp. 49-74.
- Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli studi di Milano, Istituto di archeologia, Milano 1991-2003.
- R. Sassu , «Tra polis e chora. Santuari extraurbani e aree di culto rurali nel comprensorio metapontino», in E. Lippolis e R. Sassu (a c.), *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra 4. e 1. sec. a.C. : strutture, funzioni e interazioni culturali (ricerca Prin 2008)*, Roma 2018, pp. 129-165.
- G. Scarano , «Le necropoli di Metaponto in età ellenistica», in *Bollettino storico della Basilicata*, 8.1992, pp. 17-24.
- L. Vezzani , «I depositi plio-pleistocenici del litorale ionico della Lucania», in *Atti Acc. Gioenia Sc. Nat. in Catania s. VI*, 18 (1967), pp. 159-180.

9) “CHORA DI HERAKLEIA”⁶⁷

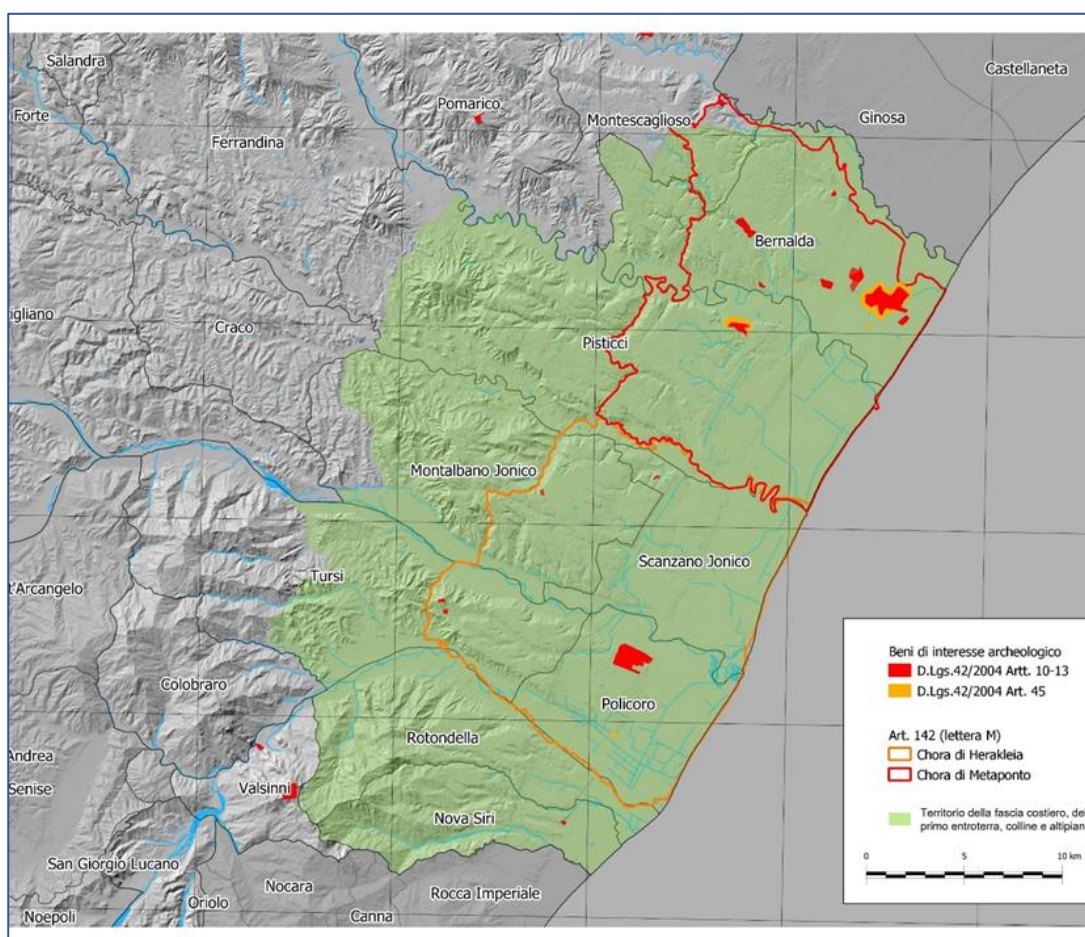


Figura 1 - L'estensione delle due chorai (in arancione la Chora di Herakleia) sulla perimetrazione del vincolo paesaggistico. Territorio della fascia costiera, del primo entroterra, colline e altipiani.

⁶⁷ Relazione scientifica a cura di SABAP della Basilicata – F. Caringi, S. Montonato

Nell'ambito dell'individuazione delle aree ex art. 142, lett. m, comma 1 del D.Lgs. 42/2004, sulla costa ionica della Basilicata era stata individuata l'estensione dell'area della colonia achea di Metaponto (comune di Bernalda - MT) e parte del territorio circostante di pertinenza del centro antico (la cosiddetta chora – nei Comuni di Montescaglioso e Pisticci - MT).

Per uniformità di caratteristiche si è proposto di delimitare e inserire anche tutto il territorio che gravita intorno al centro di Siris/Herakleia, la cosiddetta chora eracleota che comprende i Comuni di Policoro, Tursi, Scanzano Jonico e Montalbano Jonico (MT).

Come si evince dalla cartografia proposta (**fig. 1**), entrambe le delimitazioni vanno a sovrapporsi all'area riconosciuta di notevole interesse pubblico definita Territorio della fascia costiera, del primo entro terra, colline e altipiani sito nei Comuni di Montescaglioso, Bernalda, Pisticci, Montalbano Jonico, Policoro, Rotondella, Tursi, Scanzano Jonico e Nova Siri, tutelato con DM 18 aprile 1985 (GU n 120 del 23 maggio 1985); DM 11 aprile 1968 (GU n 121 del 13 maggio 1968); DM 27 giugno 1969 (GU n 184 del 22 luglio 1969); DM 24 febbraio 1970 (GU n 63 del 11 marzo 1970)).

L'obiettivo è quello di raggruppare in un solo sistema di tutela un comprensorio omogeneo per caratteristiche ambientali e fisiche. Caratteristiche che hanno condizionato e favorito per entrambe le aree una simile antropizzazione sin dalle fasi più antiche.

Ad integrazione di quanto già relazionato, si aggiunge un quadro storico-topografico della chora di Herakleia.

Il Metapontino e la Chora di Herakleia

La fascia ionica della Basilicata si caratterizza per la presenza di ampi terrazzi di origine fluviale e marina che determinano una sostanziale omogeneità morfologica con un litorale basso e sabbioso e l'apporto detritico dei fiumi Bradano, Basento, Cavone, Agri e Sinni. Gli ampi terrazzi, che penetrano verso l'interno per 16-20 km, costituiscono un naturale raccordo tra le piane costiere e i primi rilievi dell'area interna della regione (**fig. 2**).

Le caratteristiche fisiche del territorio - pianeggiante con abbondante disponibilità d'acqua, facile approdo marittimo, retroterra ricco di risorse demografiche e agricole - hanno avuto un ruolo determinante nel favorire le varie forme dell'insediamento umano dalla Preistoria al Medioevo e fin verso l'età Moderna.

I limiti geografici delle aree individuate sono linee naturali: per il metapontino possono essere indicati nel corso antico del fiume Bradano a nord e nel corso del Cavone a sud; così come quelli dell'area gravitante la città di Siris/Herakleia, dal Cavone a nord al fiume Sinni a sud (**fig. 1 e fig. 3**).

Grazie alle ricerche di superficie, scavo archeologico, fotointerpretazione, analisi del paleo-ambiente e della paleo-fauna, condotte su tutta la costa e iniziate ormai più di cinquant'anni fa e ancora oggi in corso da parte della Soprintendenza e diversi Enti di ricerca (University of Texas – Lavori di J. C. Carter; Università Rennes 2; McMaster University of Canada; Università degli Studi della Basilicata) è stato possibile posizionare nel territorio e in senso diacronico viabilità (collegamenti costa-interno e viabilità secondaria), necropoli, impianti rurali per lo sfruttamento agricolo, luoghi di culto oltre ad un sistema di insediamenti posti a controllo tra l'entroterra e il mare (**fig. 1**).

Proprio in merito al territorio delle chorai, gli studi condotti, sin dai tempi di Dinu Adamesteanu, basati sull'interpretazione delle fotografie aeree e le analisi topografiche, hanno portato all'individuazione delle antiche "linee di divisione agraria", si tratta in particolare di strade e canali di drenaggio (**fig. 3**).

Per quanto concerne la viabilità, infatti, la maggior parte degli assi viari antichi individuati sono ancora oggi in uso, poiché ricalcati dalle attuali arterie o tratturi (per es. SS 106 Jonica, naturale prosecuzione verso nord del Tratturo Comunale del Re, e la viabilità lungo le valli principali di collegamento tra la costa e l'entroterra lucano –Sinni, Agri, Basento e Bradano) (**fig. 3**).

Il territorio di Siris - Herakleia Dalla Preistoria al Medioevo.

Le continue ricerche sul territorio compreso tra il fiume Cavone a nord e il fiume Sinni a sud hanno permesso di documentare centinaia di unità topografiche identificabili con diverse tipologie di siti attribuibili a diverse fasi cronologiche, dalla Preistoria all'epoca tardo-ellenistica, romana e medievale.

A piccoli insediamenti neolitici seguono siti relativi alla fase protostorica (Bronzo Recente e Finale), localizzati per lo più nei pressi della parte più alta del sistema collinare che caratterizza l'immediato entroterra. In particolare, si evidenziano i ritrovamenti nei dintorni della collina di Santa Maria d'Anglona (Tursi – MT; tutelato con D.M. 17.04.72), che è caratterizzata da una continuità insediativa favorita dalle caratteristiche geomorfologiche e topografiche della stessa che hanno permesso una frequentazione del sito dalla tarda età del Bronzo all'età Medievale.

I contesti databili all'età Arcaica sono esigui e riferibili per lo più alla fase tardo-arcaica. Essi si attestano, come i precedenti, nei dintorni della collina di Santa Maria d'Anglona ma anche più verso la costa, come per esempio le attestazioni in località Concio di Policoro (MT), con l'individuazione di un contesto di tipo rurale (sottoposto a tutela archeologica con D.M. 22.08.94 e D.M. 27.10.03).

Le caratteristiche ambientali e le arterie naturali di comunicazione tra la costa e l'entroterra hanno comportato una frequentazione antropica dell'area soprattutto a partire dalle prime fasi della colonizzazione greca.

Le prime tracce di presenza greca risalgono già alla fine dell'VIII secolo a.C. e sono state rinvenute sia sul plateau della collina di Policoro, che nelle necropoli.

Con l'arrivo di nuove genti sulla costa ionica si osserva lo strutturarsi della polis greca di Siris, stabilizzatasi intorno alla metà del VII secolo a.C., come dimostrato dalle trasformazioni che avvengono sulla collina, con un abitato fortificato e luoghi di culto sia sulla città che nella vallata mediana. Da qui si va ridefinendo anche l'assetto territoriale di tutta la pianura (**fig. 4**).

Lo sviluppo di Siris viene bruscamente interrotto dopo circa un secolo dalla sua fondazione, dall'azione di una coalizione di città achee composta da Sibari, Metaponto e Crotone.

Alla conquista della Siritide segue la fondazione di Herakleia nel 433/432 a. C. da parte dei coloni di Taranto (**fig. 5**). Tale fondazione porta a rivedere gli assetti politico-territoriali. La nuova polis, infatti, nella prima metà del IV secolo a.C. estende il suo dominio su una vasta chora.

Si tratta di un territorio a forte vocazione agricola la cui vita prosegue anche in età ellenistica con una rete molto fitta di piccoli villaggi e relative necropoli.

Certamente il periodo più ricco di insediamenti è quello a cavallo tra la tarda età classica e la prima età ellenistica: a questo intervallo è riconducibile un fenomeno di intensificazione dell'occupazione della chora eracleota che risulta occupata in maniera capillare a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C. (**fig. 6**).

Dal punto di vista topografico le attestazioni si collocano principalmente sui pendii caratterizzati dalla presenza di sorgenti, affacciati sulle vallate solcate da corsi d'acqua (es. Valle Trafana) e sul primo ordine di terrazzi marini, prospicienti la piana costiera (es. le località Concio e Tarantuono).

Tra IV e III secolo a.C. la fascia costiera corrisponde, dunque, alle chorai di Eraclea e di Metaponto, popolate da una fitta rete di insediamenti agricoli, individuati soprattutto attraverso ricognizioni di superficie e indagine di archeologia preventiva.

Nell'area del Comune di Montalbano Jonico, per esempio, si segnalano due siti archeologici che testimoniano l'occupazione e lo sfruttamento di tale territorio a scopo agricolo: il sito di Andriace, sottoposto a tutela archeologica ex lege ai sensi dell'art. 10, comma 1 e dell'art. 12, comma 1 del D.Lgs. 42/2004, e il sito in località Nocito, tutelato con D.D.G. n. 1647 del 03/12/2019 ai sensi dell'art. 10, comma 3, lett. a del D.Lgs. 42/2004.

Il primo è, infatti, un impianto produttivo realizzato e poi abbandonato durante il III secolo a.C., in quanto in luogo della fattoria monofamiliare di dimensioni modeste, si ha una struttura dell'estensione di quasi 800 mq, articolata in settori funzionali intorno ad un grande cortile porticato centrale, con magazzini per lo stoccaggio dei prodotti agricoli. Ciò testimonierebbe l'avvento di un nuovo ceto che gestiva proprietà terriere di media o grande estensione, a fini di produzione agricola destinata al commercio.

L'altro, in località Nocito, sempre in agro di Montalbano Jonico, è un importante impianto rurale con funzioni produttive e residenziali, inquadrabile cronologicamente in epoca romana (tardo repubblicana), almeno nella sua ultima fase di vita. Del complesso è stato messo in luce parte dell'impianto planimetrico.

Quest'ultimo impianto s'inquadra cronologicamente in un momento di contrattura delle presenze sul territorio riferite all'età tardo ellenistica, in cui invece si evidenziano tracce più o meno consistenti di frequentazione in età romana. Il sito, infatti, rientra in una rete di insediamenti che compongono un quadro di riorganizzazione del territorio in epoca romana, anche con l'occupazione di impianti già esistenti in età tardo-ellenistica.

In riferimento alla città di Herakleia, a differenza di altre realtà urbane, come Grumentum e Metaponto, essa non ebbe alcuna ripresa economica successiva alla guerra sociale. Solo in età augustea e nel corso del I secolo d.C. si registra un'ultima riapertura economica della città, attestata da una parziale sistemazione della cosiddetta agorà, mentre tra età traianea e severiana, tutti i centri dell'area ionica vengono abbandonati o subiscono un drastico impoverimento.

Con l'arrivo dei Longobardi e dei Bizantini il frazionamento degli insediamenti non viene meno, ma viene rafforzato da esigenze difensive ed amministrative del territorio, che determinano una organizzazione topografica a "maglia stretta", con la creazione di città fortificate, castra, castelli e torri.

Dopo un lungo silenzio dovuto all'abbandono della gloriosa colonia greca e all'impaludamento dell'intero territorio, il nome Polychorium ricompare nelle fonti scritte, in particolare nel 1126 in un atto di donazione di Alessandro e Riccardo di Chiaromonte al Monastero greco S. Elia di Carbone. Era citato un casale costruito dai Basiliani intorno alla metà del VII secolo, poi passato ai Benedettini e in seguito ai Gesuiti che nel XIII secolo lo trasformano in un casale fortificato.

Materiali di fase medievale provengono dalla Collina del Castello, proprio al di sotto della successiva struttura del Palazzo Baronale, dalla zona Casalini-Castello e da via Cristoforo Colombo. Sulla punta orientale della Collina del Castello, sono state messe in luce fosse di spoliatura con materiale medievale in corrispondenza dell'edificio santuarioale di età classica, relative alla costruzione del Palazzo Baronale.



Figura 4 - La fascia costiera jonica tra Sibari e Taranto nel VII secolo a.C. (da L. GIARDINO 2010, p.353)

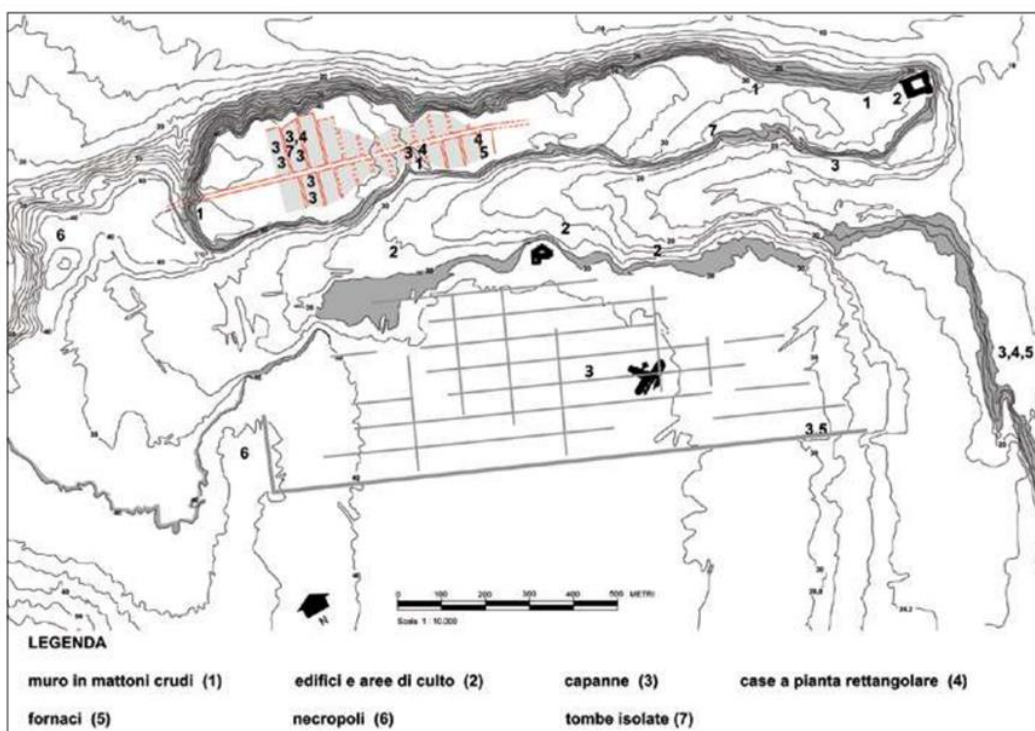


Figura 5 - Policoro. Testimonianze dell'abitato arcaico (VII - VI a.C.) e impianto urbano di Herakleia. (da L. GIARDINO 2010, p. 352)

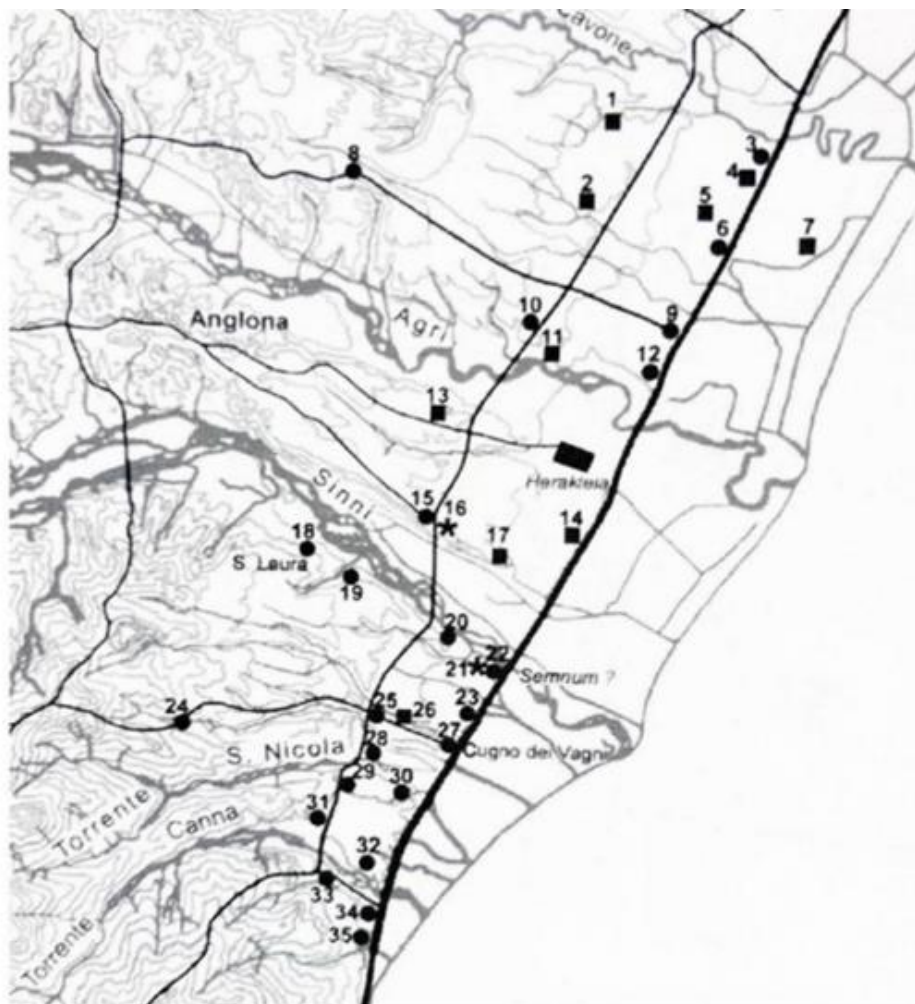


Figura 6- Insediamenti presenti sulla costa jonica tra III a.C. e III d.C. (da L. GIARDINO 2003, p. 186)

Bibliografia essenziale

- Adamesteanu D., Dilthey H., Siris. Nuovi contributi archeologici, «MEFRA» XC 1978, pp. 515- 565.
- Amendolagine B., I Lucani, in Museo di Policoro 1985, pp. 103- 105.
- Antonucci G., Note critiche per la storia dei Normanni nel Mezzogiorno d'Italia, in Archivio per la Calabria e la Lucania, IV, 1934, pp. 11-26.
- Beonzi F., Giura Longo R., La Basilicata. I tempi, gli uomini, l'ambiente, Bari 1994.
- Bianco S., La Preistoria, in Museo di Policoro 1985, pp. 34 e ss.
- Bianco S., Siris-Herakleia: il territorio, la chora, in OTTO 1996, pp. 15-22.
- Bianco S., La Preistoria, in Museo Siritide 1999, pp. 22-24.
- Bianco S., La prima età del Ferro, in Storia della Basilicata (a cura di Gabriele De Rosa, Antonio Cestaro). 1. L'Antichità (a cura di Dinu Adamesteanu), Bari 1999, pp. 137-182.
- Bianco S., Policoro: presenze insediative indigene e "protocoloniali" nell'area del presidio Ospedaliero. Nota preliminare, in OSANNA, ZUCHTRIEGEL 2012, pp. 45-68.
- Bianco S., Giardino L., Forme e processi di urbanizzazione e di territorializzazione nella fascia costiera ionica tra i fiumi Sinni e Basento, in Atti del I Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2010), Taranto 2010.
- Bini M.P., Il territorio di Eraclea nel IV e III sec. a.C., in Studi su Siris-Eraclea («Archaeologia Perusiana» XIII), Roma 1989, pp. 15-21.
- Calvaruso O., Eraclea di Lucania. Proposta di classificazione delle ceramiche di III secolo a.C. dalle fornaci della terrazza meridionale, in OSANNA, ZUCHTRIEGEL 2012.
- Carter J. C. e Prieto A. (a cura di), The chora of Metaponto. 3 . Archaeological field survey Bradano to Basento, Austin 2011.
- Cipolloni Sampò M., L'antichità, in D. ADAMESTEANU (a cura di), Storia della Basilicata, 1999
- De Siena A., Giardino L., Herakleia e Metaponto. Trasformazioni urbanistiche e produzione agricola tra tarda repubblica e primo impero: i nuovi dati archeologici, 1994.
- De Siena A., Giardino L., Trasformazioni delle aree urbane e del paesaggio agrario in età romana nella Basilicata sud-orientale, in Modalità insediative e strutture agrarie dell'Italia meridionale in età romana (Pragmenteai 7), (a cura di) LOCASCI E. e STORCI MARINO A., Bari 2001.
- Giardino L., Herakleia (Policoro). Contesti e materiali arcaici dal settore occidentale della Collina del Castello, in Siritide e Metapontino, pp. 105-122.
- Giardino L., Herakleia. Città e territorio, in Storia della Basilicata (a cura di Gabriele De Rosa, Antonio Cestaro). 1. L'Antichità (a cura di Dinu Adamesteanu), Bari 1999, pp. 295-357.

Giardino L., La fascia ionica della Basilicata in età tardoantica. Continuità e trasformazioni, in *L'Italia Meridionale in età tardoantica*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sull Magna Grecia (Taranto 1998), Taranto 2000.

Giardino L., Gli insediamenti della foce del Sinni in rapporto alle attività portuali delle colonie di Siris ed Herakleia, in *QUILICI, QUILICI GIGLI* 2003, vol. 1, pp. 179-206.

Giardino L., Forme abitative indigene alla periferia delle colonie greche. Il caso di Policoro, in *Greco et indigènes de la Catalogne à la mer Noire, Actes des rencontres du programme européen Ramses (2006-2008)*, 2010, pp. 348-369.

Orlandini P., La colonizzazione ionica della Siritide, in *Storia della Basilicata* (a cura di Gabriele De Rosa, Antonio Cestaro). 1. *L'Antichità* (a cura di Dinu Adamesteanu), Bari 1999, pp. 197-210.

Osanna M., *Chorai coloniali da Taranto a Locri: documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Taranto 1992.